Anno XII. TORINO, Martedì 26 Novembre 1878 Num. 326.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. 22 — 12 — 6 50. Torino (all'Ufficio di distribuzione) L. 18 — 9 — 4 50.

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 19 Trim. 10. Stati Uniti . . . 48 — 25 — 13. Repubblica Argentina e Uraguai . . . 64 — 37 — 18.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che vengono ad essa inviati.) Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

Numero doppio, Cent. cinque.

TORINO, 26 NOVEMBRE 1878.

ITALIA

RIFORMA ELETTORALE.

Una delle riforme che si propongono dall'attuale Ministero e che non è delle meno importanti, è la modificazione del rendimento del voto, il quale, invece di essere dato per un solo rappresentante in ciascun Collegio in cui è diviso il Regno, si stabilirà venga dato per una lista di cinque in Collegi fatti più ampi, che abbraccino o una intera provincia o tanta parte del territorio della provincia, se troppo vasta, da equivalere press'a poco all'estensione di cinque degli attuali Collegi.

Con questo temperamento si è creduto di evitare tutti o almeno la massima parte degli inconvenienti dell'elezione uninominale e parimenti quelli che i nemici dello squittinio di lista sogliono opporre a tal sistema di votazione.

Le accuse che si fanno all'attuale modo di nomina sono principalmente le seguenti:

In una ristretta cerchia di elettori un candidato può fare agire tutte le influenze personali di aderenze, di consorteria, di interessi privati e locali; può per mezzi diretti e indiretti, anche subdoli, anche di corruzione per promesse e per denaro, imporre la sua candidatura a elettori pochi, meno illuminati e mossi da cagioni ben diverse da quella del bene generale dello Stato; patrocinato dai più influenti degli elettori, l'eletto trovasi verso di costoro quasi in una condizione di dipendenza per la gratitudine di quel che hanno fatto, per la speranza del nuovo favore che ne aspetta alle prossime elezioni, pel timore del male che gli potrebbero fare; questo timore, questa speranza e questa gratitudine legano il deputato a ciascuno degli elettori, che lo credono in dovere di fare per essi il protettore, il raccomandatore, il sollecitatore e lo mandano ad assediare i ministri e tutti gl'impiegati superiori ne' loro uffici con danno dell'Amministrazione e talvolta anche della moralità, quando il desiderio d'ottenerne il voto trae i rappresentanti del potere esecutivo a transigere col giusto per le pressioni di deputati capiparte.

A fronte di questi inconvenienti torna esiguo il vantaggio che si allega della nomina d'un solo deputato per Collegio, che cioè di questo loro rappresentante possono i cittadini conoscere meglio le qualità e le opinioni e giudicarne quindi la capacità a rappresentarli secondo il modo e i principii da essi veramente desiderati. Tanto più che anche dei candidati da eleggersi in una sola lista è agevole conoscere i principii che professano e per la loro vita pubblica già passata i più, e per gli atti che faranno e le dichiarazioni che pubblicheranno quelli che sono ancor nuovi alla carriera politica.

Nel Collegio più ampio e con iscrutinio di lista si fanno maggiori il movimento e la vita, restano escluse le influenze meschine degli intrighi personali, il deputato eletto acquista maggior dignità, maggiore indipendenza; l'accapararsi i voti con pressioni, lusinghe e corruzioni diventa quasi impossibile, una mediocrità ignota non può imporsi a tanto numero di elettori; è il colore politico più che non altra ragione a decidere la scelta; e le minoranze hanno esse pure in tutta la superficie del Regno la possibilità di farsi rappresentare.

Ammesso, per tutte queste ragioni, che lo scrutinio di lista fosse da adottarsi, il signor Zanardelli si preoccupò della misura in cui convenisse stabilirlo. Troppo stretto, cioè ridotto a due o tre candidati per lista, si ricadeva nei medesimi pericoli del suffragio uninominale; troppo ampio, cioè di un numero eccessivo, nascevano questi altri sconci e pericoli.

È difficile che l'elettore abbia esatta conoscenza di diciotto, diciannove uomini politici a cui dare con tranquillità della sua coscienza il voto secondo le sue idee e aspirazioni politiche. Nel numero dei candidati di tutto il Regno vi sarà bensì un nucleo tale di uomini che hanno potuto acquistarsi fama e credito presso tutto il corpo elettorale; e su questi soltanto dovrebbero in tutti i Collegi raccogliersi i voti, quando l'elettore da sè pensasse i nomi cui scrivere nella scheda. Dovendo scegliere all'infuori di quella piccola schiera di celebri, come facilmente capisce l'elettore medesimo e come i fogli pubblici e i Comitati gli fanno presente, ciascuno potrà sapere qualità e capacità di tre o quattro degli uomini politici che appartengono alla propria regione e per tutti gli altri dovrà ciecamente abbandonarsi ai consigli, alle sollecitazioni di agenti che intrigheranno, inganneranno, prometteranno, non più per un individuo, ma per gl'interessi di un partito. Inoltre, cosa affatto pratica, di cui deve pur tenersi conto, con una sì lunga lista di nomi da scrivere, non avverrà mai che l'elettore vada a riempire la sua scheda nella sala elettorale, ma, come succede ora per le elezioni amministrative, vi porterà la sua polizza bella e scritta; e chi non vede qual sorgente può essere questa di abusi, di pressioni, d'inganni, quante influenze possono mettere in mano al non colto elettore una lista preparata non secondo la pubblica opinione, non secondo le esigenze della libertà e del comune interesse della nazione?

Tutti questi varii difetti dei due sistemi, il signor Zanardelli crede potere evitare riducendo i Collegi all'ambito delle provincie minori che si trovino oggidì nel Regno, quelle cioè che, secondo l'attuale distribuzione dei Collegi e la proporzione fra il numero degli abitanti e quello dei deputati, hanno una popolazione da bastare a cinque deputati. Una lista di cinque candidati impedisce già i brogli, le influenze, gl'intrighi dei privati in una circoscrizione vasta come dev'essere, e in pari tempo presenta la possibilità che l'elettore sia in grado di farsi un concetto giusto ed esatto delle opinioni e della capacità di coloro a cui dà il voto.

Le considerazioni del sig. Ministro ci sembrano assennate, e le risoluzioni da lui proposte accettabili. Il movimento della pubblica opinione è un fatto che va diventando sempre più favorevole allo scrutinio di lista, dappertutto dove si ha vita pubblica parlamentare; e anche antichi avversari di questo sistema si sono venuti da ultimo convertendo, massime quando si applichi colle norme dello Zanardelli indicate. Noi crediamo che anche in Italia la pubblica opinione sia oggidì matura per questa riforma e che sarà un beneficio alla sincerità del nostro sistema rappresentativo l'accettazione del progetto ministeriale.

STUDI ECONOMICI

GLADSTONE E BEACONSFIELD

Sull'avvenire economico dell'Inghilterra.

Il *premier* d'Inghilterra è riuscito. L'Egitto è ai suoi piedi o quasi; la Turchia è vegliata da Cipro; l'astuzia del leopardo britannico raccoglie e ritrae senza colpo ferire nuova potenza dalla guerra turco-russa. Così avveniva nel 1871 durante la guerra franco-prussiana; i gravissimi danni economici dei combattenti che piombavano sopra due generose nazioni, si erano scambiati in cospicui milioni di sterline pei mercanti inglesi di carbone, di ferro e di cotone.

Lord Beaconsfield dopo aver raccolto gli applausi del popolo sulla Convenzione di Berlino, trasse occasione dal banchetto del Lord Mayor di Londra per ripetere il suo programma politico. Egli lo fa collo stile degli uomini carezzati dalla fortuna, e piglia di mira, come sempre, il suo avversario politico Gladstone, la cui grandezza morale gli dà ombra, i cui rimproveri non vale a scagionarsi di dosso. Come un dì Isaia fra il popolo d'Israele, così Gladstone pell'odierna Inghilterra.

L'anno scorso lord Beaconsfield, che aveva condotto a fine l'operazione di Borsa colle Azioni del Canale, chiamava «cosmopoliti sonnambuli» coloro che sostenevano una politica meno egoistica, più umanitaria, ma sovratutto più leale e più dignitosa pel decoro della nazione inglese. Oggi, dopo il trionfo di Berlino, lord Beaconsfield ritorna alla carica. Chi ha letto le sue parole riportate testualmente dal Giornale della City, si sarà accorto che l'indirizzo del detto lord era rivolto a criticare un recente scritto dell'illustre Gladstone, edito nella *North American Review*, ed in cui questi affermò e dimostrò la decadenza economica dell'Inghilterra e la futura preminenza industriale riserbata agli Stati Uniti.

Disraeli tenta di fare del sentimentalismo, ma questo non può riscaldare le sue idee basse e mercantili e si attaglia assai meglio a Gladstone, il quale padroneggia la situazione col suo sguardo morale, non cerca i tratti di spirito, ma dal giudizio imparziale dei fatti passati e presenti trae le conseguenze dell'avvenire.

Anzi a vero dire pochi uomini vanta l'Inghilterra che possano giudicare del valore delle sue condizioni morali e materiali colla competenza di un Gladstone, perchè pochi come lui hanno dato prova di tanta versatilità d'ingegno, così nella trattazione e disbrigo degli affari politici difficilissimi, come nel difendere qualunque nobile causa che onori l'umanità. Egli è la personificazione di ciò che vi ha di più sano e vitale, di più nobile e degno nella schiatta inglese odierna, che deve a Gladstone le più belle pagine della sua politica contemporanea.

Ingegno altamente moderno e comprensivo e di sensi e principii sinceramente cristiani, egli non tollera il giogo degli affetti di casta come Disraeli, nè si lascia come lui, nel giudicare degli uomini e delle cose, velare l'intelletto dall'ambizione del partito e dalla cupidigia degl'interessi materiali. Sopra l'Inghilterra dell'oggi si para davanti all'intelletto di Gladstone l'Inghilterra del domani o delle generazioni venture che giudicheranno delle opere politiche degli odierni uomini di Stato secondo principii di giustizia e di verace grandezza e non alla stregua delle passioni e degl'interessi della casta o del partito cui appartiene l'attuale *premier* che spesso alterano e distruggono negli uomini il retto senso dell'onesto e del giusto.

Riandando per poco la vita di questo distintissimo cittadino, si vedrebbe come tutti gli atti della sua carriera politica sono appunto informati da questi sentimenti, che trascendono di assai il comune livello di quelli volgari di certi suoi contemporanei.

Mentre milioni di popolazione gemono nel Regno oppresse dal giogo feudale del pari che dall'intolleranza religiosa, chi sorge a vendicarne i diritti?

È Gladstone che ai membri della Camera Alta, i dominanti della terra e delle vite irlandesi, osa rimproverare come delitto di lesa umanità l'assoggettamento dei coloni agli antichi barbari «*Farn and Jenant's*» acies. È Gladstone che dà legge a patti più umani tra il ricco e superbo padrone e il povero ed onesto contadino. È Gladstone finalmente che fa riconoscere e sanzionare i diritti della religione cattolica irlandese conculcata dal cesarismo anglicano: anche in questo più liberale di Disraeli, che pur deve alla moderne libertà il riscatto dalla servitù sociale di quelli che furono i suoi antenati.

Cotesta sola pagina meriterebbe di essere scritta a parole d'oro nella storia contemporanea dell'Inghilterra.

Ma Gladstone, all'infuori di queste imprese magnanime che rivelano una mente educata a quelle grandi virtù, ch'egli ammira anche oggi nei caratteri dei poemi omerici, di cui è fervido studioso, egli vanta come uomo politico meriti tali che lo collocano molto al disopra di un Beaconsfield; egli ha l'autorità di chi seppe per molti anni condurre il timone della politica inglese attraverso a situazioni assai più difficili della presente, e per cui si acquistò una competenza nelle questioni politico-economiche del suo paese, che manca affatto all'attuale *premier*.

I principali fatti dell'amministrazione passata portano l'impronta della mente sua, vuoi come capo del Gabinetto, vuoi come *Leader* dell'opposizione alla politica mercantile dei baroni e della casta. Lo stesso *The London Economist*, nel primo fascicolo di ottobre, conveniva di quanto diciamo; esso, parlando del progetto eventuale di un aumento di tasse di ricchezza mobile, mentre biasimava la mania spendereccia dell'attuale Amministrazione, confessava «che se in Inghilterra si poterono diminuire, in questi ultimi anni, le spese del bilancio e sottrarre molti articoli di prima necessità alle tasse di consumo e sgravare molta parte delle classi non agiate dalle imposte di ricchezza mobile, tutto questo si deve principalmente a quello spirito di economia e di giustizia che inoculò Gladstone nell'amministrazione del Regno. Ed oggi invece la politica del negoziatore di Berlino, che si vanta di corrispondere ai bisogni del Paese, porta aumento di spese nel *budget*, aggrava di nuove imposte le popolazioni inglesi sofferenti sotto il peso di una crisi commerciale che non ha l'eguale nella storia.

Lord Beaconsfield non vuol riconoscere la sua insipienza politica nell'attuale situazione pregna di gravi problemi pell'Inghilterra; baldo degli allori poco splendidi di Berlino, crede sciogliersi col soffio della sua magica parola come fosse Jehova; ma non sa rispondere nel suo ultimo discorso alle obbiezioni di coloro che insieme a Gladstone

---

2ª Appendice: *Rivista drammatica.*

8. APPENDICE

LA FAMA

Cristiano Winter fece tranquillamente tutto ciò che aveva da fare. Nelle sue lunghe ore, del resto disoccupate, contemplò, coll'interesse che inspira sempre ad un artista un'opera d'arte qualunque, i famosi cartoni della Tannhaüserthor: — Non v'è anima là dentro! — tale fu la sentenza dopo un minuzioso esame che fece, colle sopracciglia aggrottate. L'arte puramente meccanica l'irritava come un insulto al cielo stesso; no, non c'era anima là dentro: il disegno era corretto, l'anatomia affatto irreprensibile, le proporzioni e la prospettiva perfettamente giuste, ma si sarebbero invano cercati altri meriti che quelli nell'opera di Bertoldo. Essa era deturpata da ciò che è peggio di tutti i difetti: la trivialità; essa era comune. Non c'è delitto che agguagli quello trattandosi d'arte.

Per lungo tempo Cristiano Winter borbottò contro quei disegni; era egli credibile che la gioventù con tutti i suoi doni, tutta la sua forza, non potesse far di meglio? — Se non fosse di quella fanciulla che t'ama, sarebbe meglio che tu morissi! — pensava egli fissando gli occhi sul volto cadaverico di Bertoldo; eppure compiangeva quel giovane, giudicando impossibile che quei cartoni potessero essere segnalati in un concorso. Se Bertoldo si svegliava, doveva evidentemente essere per trovarsi in faccia ad uno scorno.

Un giorno ed una notte, e poi un altro giorno trascorsero, e non v'era alcun cambiamento nello stato di Bertoldo; il chirurgo aveva detto che, se un cambiamento sopravveniva, era il delirio o la morte. Nullameno, durante quella lunga veglia solitaria, un'idea era sorta nel cervello di Cristiano Winter, gli istinti dell'artista s'erano scossi in lui; così un vecchio cavallo di battaglia rammenta la guerra. Quei cartoni l'irritavano, l'offendevano, l'esasperavano; essi non dicevano nulla, poichè vi mancava l'originalità, la poesia; egli li giudicava stupidi e muti. Alla fine non potè frenarsi; la tentazione diventava troppo forte. In quella camera alta v'erano parecchi metri di carta grigia intatti. Solo, in mezzo a quel laboratorio, con materiali alla mano, il vecchio pittore non potè più oltre resistere all'impulsione che s'impadroniva di lui. Alzò contro una parete un gran lenzuolo di carta e si mise a disegnare.

Quando era necessario, badava alle cure volute pel malato; ma, non appena fosse in libertà, ritornava al lavoro; se qualcuno veniva, nascondeva l'abbozzo incominciato. Tutte le antiche e care abitudini ripigliavano il loro impero su di lui; erano già parecchi anni che, per mancanza di mezzi, non aveva più potuto darsi ad alcun'opera importante; del resto, il suo cuore era troppo oppresso. Ora pareva che l'effetto della vecchiaia e delle privazioni s'attenuasse, sparisse; le forze, l'inspirazione lungo tempo raffrenate, ma ancora vive, ruppero le pastoie come un ghiacciaio in primavera si spande in onde impetuose.

Molto prima che Wagner avesse resa più celebre ancora la storia di Tannhaüser, quella leggenda era popolare. Cristiano Winter l'aveva presa più di una volta per argomento dei disegni che rimanevano celati nella sua soffitta, e ora i diversi incidenti del vecchio racconto rinascevano sotto la mano rinvigorita dell'artista. Giorno e notte egli si diede corpo ed anima ad un lavoro che rassomigliava ad un'estasi. Era di rado disturbato. Il chirurgo veniva mattino e sera; di quando in quando, un compagno bussava alla porta. Quanto a Bertoldo, giaceva immobile e mesto come un albero atterrato, senza alcun sentimento delle cose che avvenivano intorno a lui. Quello che a lui aveva costato un anno di sforzi fu compiuto in quindici giorni dal vecchio pittore; egli aveva di nuovo composti e terminati i sei cartoni richiesti pel concorso; il quindicesimo giorno contemplò la sua opera e seppe che era buona. In essa l'anima non mancava.

Una notte, nella camera alta in cui non s'udiva altro che il debole respiro del malato, esaminò le figure create dalla sua matita alla luce della lampada; avevano quella potenza, quella magia di luce e di ombre, quel colore, insomma, che solo la mano d'un maestro può dare alla semplice contrapposizione del bianco e del nero. Gli uomini avevano avuto un bel rifiutargli i loro suffragi durante lunghi anni; egli si ribellò ancora una volta contro la loro sentenza, e credette in se stesso. Un'espressione di trionfo comparve sul suo volto pallido e severo. Deruberò quel giovane che muore? pensò egli. Terminerò la mia lunga vita con una vittoria che sarebbe un'infamia?

L'indomani era il giorno fissato per l'invio dei cartoni. Cristiano Winter sedette al capezzale di Bertoldo; la luce della lampada cadeva sul volto scarno del giovane; era là senza difesa, per quanto giovane e vigoroso egli fosse, abbandonato alla sola generosità di un rivale.

Il padre di Lili venne a domandare sauamente dietro la porta: — Come va?

— Sempre lo stesso — rispose Cristiano Winter dal buco della serratura.

— Oh! mio Dio, e la mia Lili che lo crede ancora assente!... Ella diventa però inquieta man mano che il tempo passa. E domani è il giorno in cui si debbono mandare i cartoni. V'incaricate voi di deporre i suoi? Son tutti pronti, e vinceranno certamente il premio.

— State tranquillo, mi prendo questa briga.

— Grazie; ne avvertirò i suoi amici. Se avviene qualche cambiamento, avvertitemene. Buona sera.

— Buona sera.

Un passo pesante fece scricchiolare la scala, e Cristiano Winter restò di nuovo solo, solo con quelle tentazioni terribili di cui Satana è il sintomo. Quando si fece giorno, egli era ritto davanti ai proprii cartoni e li guardava attraverso le lagrime lente ed amare che può versare un uomo il quale non piange mai per nessuna prova, per nessun dolore.

Erano sublimi; tutto il genio paralizzato lungo tempo da crudeli circostanze era zampillato subitaneamente come se fosse sfuggito ad un incanto e si fosse affermato con uno sforzo maestoso, sublime... — Dall'amante addormentato in grembo alla tentatrice fino a quella figura solitaria respinta ad un tempo dal cielo e dalla terra e corrente sulla neve alla sua rovina eterna, tutto in quella creazione era grande, e lui, il creatore, ne aveva la consapevolezza.

Egli ammirò lungamente, mentre i primi raggi del sole inondavano il laboratorio, quindi baciò i suoi cari disegni come un vecchio può abbracciare sul suo letto di morte i figli de' suoi figli. Un po' più tardi fece portare tutti i cartoni, i suoi e quelli di Bertoldo, al Maxtailianeum, ove il giudizio doveva aver luogo. Erano segnati con sigle e numeri differenti, e due buste suggellate li accompagnavano.

Quando lo strepito del carro che trasportava tutto ciò si fece udire nella Berg-gasse, Cristiano Winter cadde ginocchioni, col volto nelle mani. Egli aveva scelto il suo martirio. L'indomani Bertoldo, rimasto insensibile fin allora, delirava; dallo stupore era passato alla febbre cerebrale; i medici dicevano che era possibile, se non probabile, che vivesse. Cristiano Winter lo curò continuamente con una sollecitudine attiva. Quando il cervello smarrito, seguendo attraverso le tenebre reminiscenze che gli sfuggivano, faceva uscire dalle labbra del giovane una parola appena articolata concernente i cartoni ed il concorso, il vecchio posava la sua mano su quella fronte ardente, e mormorava: — Sì, sì, il premio è tuo, non temere. — Quella risposta calmava sempre Bertoldo, almeno per un tempo, benchè i chirurghi affermassero che non poteva intenderla. Ma, chissà?...

I cartoni rimasero dieci giorni chiusi in una sala dell'edifizio pubblico in cui erano stati trasferiti. Durante quel tempo i giudici li esaminarono. Alla fine del decimo giorno, il nome del vincitore doveva essere proclamato, e la sala aperta al pubblico, ammesso a vedere soltanto i disegni scelti prima che venissero riprodotti in affreschi sulle nuove porte della città.

La sera dunque del decimo giorno, un messaggiere del *Kunstverein* (Società artistica) portò una lettera in casa di Bertoldo.

Cristiano Winter la prese, e sorrise con un sorriso singolare. Diede un'occhiata alla busta collo stemma della città e bollata con una corona reale; ve n'era abbastanza per indovinarne il contenuto. Vi era un eletto: Winter sapeva quale. Tutti gli oggetti girarono intorno a lui, e dovette appoggiarsi alla porta per non cadere. Il messaggero non vide in lui che un vecchio decrepito, che pareva cieco.

(*Continua*).

riconoscono la necessità di scongiurare i pericoli da cui è minacciato l'avvenire economico dell'Inghilterra in seguito alla evoluzione industriale degli altri popoli. Egli fa delle considerazioni di una superficialità e leggerezza che le rendono poco degne di un uomo di Stato. E la risposta data da Gladstone a questo indirizzo, ne mette ancora maggiormente in rilievo i lati ridicoli ed inconcludenti.

Così egli risponde in modo assai semplice a Disraeli: « Dobbiamo pure essere assai dispiacenti che in esso (discorso) non vi sia alcuna allusione alla « miseria del paese, ma che invece esso « ci offra frasi inutili, a parer mio, ed « anche millantatrici della sua potenza. « La politica turbolenta e capricciosa « dei ministri e le loro grandi spese « hanno aggravata seriamente questa miseria; e sarebbe stato bene che essi « ci avessero detto qualche cosa delle « prospettive che hanno o delle misure « che si propongono per sollevarla.

« Tutt'insieme, debbo dire che ogni « nuovo manifesto del Ministero, se anche si eleva di un grado sopra il comune, ci mostra nuove ragioni d'inquietudini e dovrebbe presentare con « sempre maggior forza alla mente della « nazione quella questione che dovranno « presto decidere le urne, se cioè questo sia o no il modo col quale essa « desidera essere governata. » Gladstone e con lui Rathbone, Fawcett ed altri chiari economisti inglesi, che non amano lusingare le moltitudini a mero scopo di potere, giudicano della presente situazione e dell'avvenire economico dell'Inghilterra alla stregua dei fatti compiuti e in via da compiersi. L'antico ed illustre *Leader* dei Wighs pronunciò sull'appoggio di osservazioni e studi, di cui si mostra affatto privo il capo dell'attuale Gabinetto, una dura sentenza.

Riuniti in un punto il passato e il presente dei popoli, che ieri industrialmente erano zero e che oggi contendono la palma all'Inghilterra, l'onor. Gladstone previde la decadenza di essa dall'antico primato manufatturiero, con precisione matematica ne additò i segni forieri nella crisi attuale e nella sempre crescente dominazione delle sue esportazioni.

Non è quistione di più ferro, nè di più carbone; non è quistione di maggiore intraprendenza, di moralità e carattere come sosterrebbe Disraeli; ma è questione di un effetto prodotto dalle stesse cause, che un giorno accordarono la preminenza all'Inghilterra, ed oggi per leggi inesorabili l'accordano ad altre nazioni. Quando si pensi che causa prima ed unica della preminenza industriale di questa fu lo sviluppo delle applicazioni meccaniche anteriore di assai a quello degli altri popoli, allora si ha ben ragione di credere che, quando questi pella stessa causa dell'applicazione delle macchine hanno raggiunto la forza e potenza di produzione dell'Inghilterra, la decadenza sua dall'antico primato economico è ben ovvia a prevedersi. È puerile il confronto supposto da Beaconsfield colle repubbliche di Venezia e di Genova e più puerile l'ironia, ma è vana ed impolitica la critica che fa alle profezie di Gladstone, le quali sono mosse da un alto patriotismo. Vediamo soltanto la produzione del carbon fossile, su cui l'Inghilterra fonda un ramo principale della sua onnipotenza, quale era nel 1845 e quale fosse nel 1876 presso cinque Stati.

	Tonnellate 1845	1876
Belgio	4,960,077	77,669,029
Stati Uniti	4,400,000	43,000,000
Francia	4,147,617	12,049,762
Germania	3,500,000	49,393,114
Austria	709,706	13,401,089

Le stesse proporzioni si sono avverate nella produzione del ferro, per cui l'Inghilterra subisce oggi in casa propria la concorrenza del Belgio e della Francia.

Se all'aumento della produzione di questi due fattori negli Stati summenzionati vanno di pari passo i progressi delle industrie manifatturiere, è logico che non andrà molto che l'industrialismo inglese sarà stremato dalla concorrenza di quello delle altre nazioni. Ed anche qui i fatti confermano il giudizio; dal 1872 in poi le esportazioni diminuirono ingentemente e non si arrestano, mentre le importazioni sono aumentate del doppio. Ed anche in quest'ultimo mese di ottobre l'*Economist* di Londra continua i suoi lai sulla decrescenza del commercio inglese, cui tien dietro la chiusura delle fabbriche ed il fallimento delle principali firme commerciali:

Ottobre 1878 contro ottobre 1877
Esp. Ls. 17,255,459 Esp. Ls. 18,377,693

Quando si pensa che le importazioni furono invece di Ls. 29,582,303 nel mese medesimo e che una tale sproporzione andò e va sempre crescendo, corre ben facile la domanda: quale sarà l'avvenire dell'industrialismo inglese?

Gladstone disse che l'avvenire sarà pei consanguinei d'America, i quali vanno pigliandosi ad uno ad uno i mercati inglesi, perfino nelle loro stesse colonie, poi passano in Europa a battere gli orologiari svizzeri, mandano manifatture in Francia, in Italia, piantano già due floride case di commercio in cotonerie (Fall River) a Manchester stessa; pigliano di più in più in tutta Europa il martello di mano e la lima agli artigiani per la quantità di prodotti che inventano automaticamente e dimostrano all'Inghilterra le seguenti statistiche:

Le esportazioni degli Stati Uniti in Inghilterra che furono nel 1867 di lire sterline 41,046,034, si elevarono negli anni

1872	1876
54,669,948	75,899,008

Il contrario è avvenuto delle esportazioni dell'Inghilterra agli Stati Uniti:

1872 sterline 40,736,597
1876 » 16,833,517

E mentre gli Stati Uniti si sbarazzano in tal modo dei prodotti dell'Inghilterra, aumentano le loro esportazioni generali con tal progressione:

Esportazione 1875 Dollari 545,069,027
» 1877 » 589,669,490

Così *The Statesman's Jear Book*, il quale pelle importazioni del 1877 segna invece 90,261,510 dollari. Ecco su quali dati Gladstone ed altri patrioti inglesi giudicano e discorrono, senza punto disconoscere le condizioni economiche ancora robuste, l'intraprendenza, l'operosità, il senno politico, le qualità morali della nazione inglese; anzi è per tutte queste virtù possedute dai suoi connazionali, che Gladstone può alzare la voce e aspirare ad essere creduto.

Egli ha posto la verità al disopra dei partiti e della politica del momento; ha seguito coll'occhio dell'economista più che dell'uomo politico tutta l'immensa evoluzione dei fatti economici da pochi lustri a questa parte; ha considerato senza preconcetti sistematici le leggi mediante cui i popoli svolgono ed affermano nella storia la propria potenza economica, ed ha sentenziato che l'avvenire sarà degli Stati Uniti d'America.

Il giudizio di un uomo come Gladstone è troppo ponderoso per venire alleggerito dal buon umore di lord Beaconsfield, e noi lo crediamo destinato a registrarsi dalla storia severa ed imparziale che verrà dietro di noi.

★

I RECENTI PROGRESSI DELL'IGIENE

ED IL SUO

3° Congresso internaz. in Torino nel 1880.

I.

Sono per buona ventura trascorsi i tempi, tristamente famosi, in cui le malattie epidemiche, che menavano tratto tratto terribile strage frammezzo alle popolazioni europee, erano considerate quali vendette di un Dio adirato od opera di stregonerie.

Non vi fu atto pazzo e feroce che dietro tale concetto non si sia commesso nei secoli passati per difendersi dalla loro invasione sempre sicura e micidiale.

Un Bernabò Visconti nel 1374 cacciava fuori delle mura di Mantova anche i solo sospetti di peste e ne confiscava i beni in favore della Chiesa, mentre a Parigi si uccidevano medici ed ebrei accusati disseminatori di malanni.

A Ginevra più tardi si bruciavano vive vecchie supposte streghe, e con lunghissime quarantenne a Genova, a Marsiglia ed in ogni altro porto di mare s'intralciava in ogni tempo miseramente il commercio. Ancora nel 1815 a Nala (Napoletano) si tirava un cordone militare in tempo di peste attorno alla città con grande apparato di armi e di fossi, come per un assedio, e si puniva colla morte chi osasse entrare od uscire dalla città.

La rivoluzione delle idee, che ha messo su di una strada più vera e positiva il pensiero umano nel nostro secolo, ha pure corretto molti pregiudizi riguardo alle epidemie, le quali, per colpire masse invece che individui isolati, si presentano con una gravità ben superiore alle malattie comuni.

Gli Inglesi, che, più necessitosi e fieri del loro commerci, non vollero mai danneggiarsi con inutili quarantene (le quali, per contro, applicate nei porti delle altre nazioni europee, arrecarono loro immensi vantaggi), insegnarono essi per i primi come senza ledere le libertà individuali si possa curare alla salute generale dei popoli. Per essi la triste esperienza del colèra nel 1830 bastò a chiamare vivamente l'attenzione della stampa e del Parlamento sulle cattive condizioni igieniche della città e dei borghi.

Furono essi i primi ad ordinare nel 1836 una rigorosa inchiesta statistica sulla mortalità e sulle cause che la aggravano; e nel 1838, conosciuti i poco rassicuranti risultati di essa, mandarono Commissioni speciali nelle città più industriose prima e poi nei Comuni minori a studiare in ogni luogo indistintamente le condizioni igieniche del loro paese ed i mezzi più efficaci a migliorarle.

Nel 1847 si pubblicarono in Inghilterra le prime leggi sulla sanità pubblica, le quali negli anni successivi vennero meglio studiate, ampliate e portate ad un grado altissimo di perfezione. La stessa attività che l'Inghilterra pose nello studiare e formolare queste leggi, la dimostrò pure nel farle applicare; e ne ebbe l'invidiabile premio di veder in pochi anni ridotta a metà la cifra dei suoi morti.

Gli Inglesi avevano compreso che per vincere un nemico che entra in casa per i pori e le fessure delle pareti quando trova barricate porte e finestre, non vi ha altro spediente che togliergli al di dentro ogni mezzo di sostentamento e sviluppo.

Essi avevano compreso che elementi di vita delle malattie popolari sono: un'alimentazione malsana ed irrazionale; le emanazioni delle latrine e delle fogne; le inquinazioni delle acque per i pozzi neri; la deficienza di ventilazione, di luce e di movimento; sono tutte che attenta alla fisiologica funzione dell'organismo umano.

Essi riuscirono quindi a soffocare le epidemie in casa propria, quando ancora le nazioni vicine lottavano pazzamente ed inutilmente a tenerle fuori dei loro confini.

L'esempio però valse e forse più il danno, che ben tosto queste ebbero a risentire tanto più grande, quanto peggiori erano le condizioni di ciascuna di esse; ed in questi ultimi 20 o 30 anni si può ben dire che il risveglio in tutte le nazioni europee in fatto di igiene sia stato energico. La statistica bene diretta ha loro aperti gli occhi, e la scienza con amore coltivata fu il miglior farmaco a quella pazzia furibonda che immolava vittime innocenti alle già troppo esiziali epidemie.

Nell'operoso silenzio dei laboratori si indagarono le cause d'insalubrità dell'aria, dei terreni, degli alimenti e delle bevande, e come nascano, si sviluppino e si distruggano i germi delle malattie contagiose e miasmatiche. Ricerche pazienti di chimici e fisiologi come Liebig, Moleschott, Voit e Pettenkofer ed altri moltissimi, determinarono in un modo abbastanza soddisfacente la razione giornaliera e più conveniente per operai, per soldati, per infermi, per tutte le età e condizioni individuali. D'altra parte la dolorosa esperienza delle guerre più recenti, die' campo a Levy, Hammond e parecchi altri chirurghi e medici ad inventare e perfezionare modelli di costruzioni di ospedali ed ambulanze, che ben poco più lasciano a desiderare per la salubrità e sicurezza contro le malattie nosocomiali più funeste delle guerre stesse. Gli ingegneri ed architetti si persuasero non essere solo loro dovere e gloria il compire opere d'arte, ma sibbene l'associarsi nei loro lavori gli igienisti, per esaminare con profitto le questioni del riscaldamento, della ventilazione, dell'illuminazione, delle condotte d'acqua, delle fognature, del risanamento delle case, delle vie e del pavimento delle città. Mentre si cercò di tener pure le acque dei fiumi, si trovò modo di favorire l'agricoltura col fornirle tutti i materiali di rifiuto delle città.

L'economia, la statistica, la legale, le arti e le industrie aggiunsero lumi all'igiene e questa crebbe in pochi anni ad avere vita da sè e rigogliosa. Mentre per l'addietro mendicava studi e studiosi alla chimica, alla fisica, alla fisiologia ed alla patologia, ora essa ha proprii quesiti, ricerche, mezzi, apparecchi e cultori. L'idea di un laboratorio d'igiene, che pochi anni or sono nessuno avrebbe compreso, è oggidì un fatto compiuto e realizzato anche nella nostra Italia.

Ma vi ha di più. L'igiene ha sentito oramai il bisogno di sintetizzare le sue scoperte, di raccogliere i suoi lavori ed i suoi operai, per trarre più importanti deduzioni e pratiche applicazioni. Non bastano più i numerosi giornali che in ogni parte si pubblicano dedicati esclusivamente alle sue questioni. Sorsero qua e là Società scientifiche al solo scopo di migliorare le condizioni igieniche locali; a queste si aggiunsero riunioni e congressi nazionali, che, ripetutisi prima regolarmente in Inghilterra, in Germania ed in Olanda, diedero finalmente origine ai Congressi internazionali.

Se vi hanno invero questioni per cui convengano studi collettivi e concordi di tutte le nazioni riunite, sono certamente le igieniche. Per la stessa ragione che poco vale tener sana e pulita la propria casa, quando quella del vicino vi ammorba l'aria col suo sudiciume, si deve pure temere da ogni nazione dannose influenze per parte delle sue confinanti, quando esse non badino alle loro igiene.

In questo punto, come su molti altri politici e morali, gli interessi sono comuni ed inseparabili.

II.

Il primo grande Congresso internazionale fu tenuto in Bruxelles nel settembre del 1876, e la sua splendida riuscita ha preparato propizio il terreno al secondo tenuto nell'agosto p. p. in Parigi. In ambedue questi primi Congressi vi fu una nobile gara fra Governi e Municipi delle due nazioni per mostrare la maggior simpatia e riconoscenza verso gli illustri dotti e filantropi, medici, chimici, fisici, fisiologi, metereologi, architetti, ingegneri, avvocati, economisti, amministratori, industriali, convenuti d'ogni parte del mondo civile al solo intento del benessere sanitario pubblico.

I risultati di tali riunioni furono eccellenti, e particolarmente perchè alle discussioni scientifiche si associò l'esposizione di tutto che segnava un progresso nell'igiene e poteva interessare i suoi cultori. L'essere Bruxelles situata in un centro dove fino allora era stato più fervente lo studio dell'igiene, e la sua vicinanza coll'Inghilterra, coll'Olanda e colla Germania, nazioni in quel tempo già fatte maestre in rami speciali di scienze; per Parigi poi l'occasione dell'Esposizione internazionale, e più che tutte il valore di chi diresse e prese parte ai Congressi, furono certamente validissime ragioni che concorsero alla loro brillante riuscita.

Il 3° Congresso internazionale di igiene sarà tenuto in Italia, nella nostra città. Chi fra gli italiani ha assistito a quello di Parigi, deve aver provato senza dubbio la più profonda compiacenza nello scorgere la simpatia con cui venne maturata ed accolta da tutti i convenuti la proposta di riunirsi un'altra volta nel 1880 nel nostro paese.

Ma chi pure nutre in cuore il sentimento di un po' di orgoglio nazionale e conosce e non si nasconde come si stia da noi praticamente in igiene, dovette e deve tuttora sentire molto calmato il primo impulso di gioia che tale evento destò nell'animo suo facendosi a paragonare quello che Bruxelles e Parigi di proprio

RIVISTA DRAMMATICA

SOMMARIO. — *Giulio Cesare*, dramma in 4 atti, in versi, di Ulisse Barbieri — *Leoni e Volpi*, commedia in cinque atti, di Emilio Augier — La compagnia della Città di Torino — Novità e restaurazioni — La compagnia comica piemontese di Giovanni Toselli — *Casa Minuti*, commedia in 3 atti di Vittorio Bersezio.

Finalmente coll'avvicinarsi dell'inverno, la stagione per eccellenza dei divertimenti nelle sale chiuse, i nostri teatri di commedia si sono destati e le novità fanno ressa intorno all'appendicista, laddove prima a mala pena si poteva racimolare tanto da scrivere cinque magre colonnette. E più ancora che le novità rappresentate, sorridono alle mie speranze quelle promesse, fra cui parecchie di autori italiani. Riserbandomi di annunciarle in seguito, entro di botto nell'argomento, parlando del *Giulio Cesare* di Ulisse Barbieri, rappresentato al teatro Gerbino le sere di giovedì e venerdì della settimana scorsa.

Ulisse Barbieri ha, senza dubbio, un discreto ingegno, del quale è dote principale la fantasia. Una fantasia sbrigliata, informe per mancanza di studio che la regga, compiacentesi dell'effetto volgare e talvolta grossolano, ma ricca e sicura del fatto suo; le tristi condizioni letterarie dell'Italia nostra, le quali se accennano tratto tratto a rialzarsi, non è che per ripiombare poco dopo nell'atonia di prima, hanno in Ulisse Barbieri il loro martire, forse in qualche parte volontario, ma sempre altamente da compiangersi. Nato nella Spagna, due secoli fa, il Barbieri, colla fecondità inesauribile della sua fantasia e la rapidità febbrile con cui getta sulla carta drammi e romanzi, sarebbe forse riuscito un Lope de Vega in miniatura; nato in Francia, ai giorni nostri, sarebbe stato un imitatore non ispregevole di Alessandro Dumas padre, un quissimile caso il signor Saverio di Montepin; invece sbalestrato dalla sorte fra noi riesci un povero diavolo, costretto a scribacchiare giorno e notte, per guadagnarsi tanto da poter vivere. Meno male se avesse avuto la fortuna di nascere in Toscana, ove almeno avrebbe imparato dalla balia la nostra bella lingua, che suona pur sempre così armoniosa, in ispecie sul teatro. Neanche questo gli fu concesso dalla sorte a lui matrigna per davvero, e gli toccò di nascere a Mantova, ove si parla il dialetto, ove per conseguenza, come in quasi tutte le città d'Italia, chi vuole scrivere in modo non affatto ostrogoto, deve imparare la lingua a forza di vegliare sui libri, cosa che al Barbieri mancò il tempo di fare, essendo stato a sedici anni imprigionato per sospetti politici, avendo dovuto interrompere, gli studi alla quinta ginnasiale e condurre in seguito una vita avventurosa a gran pezza più de' suoi romanzi.

Ad ogni modo, le sue prime produzioni come promesse erano tutt'altro che da riderci su, e parecchi autori che oggidì si dànno tanto di cravatta, se qualcuno si prendesse la pena di richiamare alla luce i primi aborti della loro mente, si avvedrebbero di aver cominciato con lavori i quali valevano meno ancora del *Lord Biron*, dell'*Amore e coscienza* e dell'*Egoismo sociale*, tre tentativi del Barbieri, non scevri di pregio in ispecie dal lato del movimento scenico.

Ma ben presto, incalzando il bisogno, dovette lasciare da parte ogni fisima d'arte, scrivere drammacci pieni di pugnalate, come *Gli amori del deserto*, *La locanda dei fratelli Rossi*, *La tragedia di via San Maurizio*, e romanzi d'ogni fatta e d'ogni colore, cominciando dal *Corsaro Verde* e dall'*Isola dei predatori*, venendo giù al *Rocambole Torinese* ed all'*Eredità di Caino*. Pure in mezzo alle stragi, ammanite sotto forma di dialogo e di racconto, e per le quali ebbe il nome di *Ulisse il Sanguinario*, tratto tratto il Barbieri sente la nostalgia dell'arte, ed in uno di quei periodi malinconici e pure felici della sua vita, si rifece a rileggere alcune pagine di Plutarco, dimenticate da lungo tempo, e da quelle trasse fuori il suo dramma *Giulio Cesare*.

***

È puerile il voler mettere il Barbieri a paragone collo Shakespeare: al nostro buon Ulisse non si può neppure dare la taccia di temerario, accusandolo di aver voluto rifare colle sue poche forze la tragedia più splendidamente artistica fra tutte quelle del grande inglese; egli non si spauri del confronto, perchè non lo suppose neppure possibile, e poi primo griderebbe alla profanazione, se taluno si attentasse di farlo: gli venne in mente di scrivere un dramma intorno alla morte del primo imperatore romano, e lo scrisse senza preoccuparsi menomamente dei colossi che lo avevano preceduto in quell'arringo.

Passare dal drammaccio, tutto effetti esteriori, il quale fa andare in visibilio il popolino delle arene, al dramma storico in versi, destinato a piacere ad un pubblico colto e buongustaio, era un salto da fiaccarsi il collo non una ma dieci volte.

Il Barbieri se la cavò bastantemente bene: il suo dramma piacque a Napoli ai Fiorentini, a Bologna all'Arena del Sole ed al nostro teatro Gerbino fu molto applaudito la prima sera, e lo sarebbe stato parimenti la seconda, senza le preoccupazioni politiche, le quali fecero nascere in una parte del pubblico una prevenzione sfavorevole al lavoro. A taluni pareva cosa inopportuna applaudire Bruto, il primo ed il più celebre dei regicidi, in questi giorni in cui tutta Italia solleva grida d'indignazione per l'attentato di Napoli. Scrupoli che non dovrebbero mai far capo in arte, ma che si comprendono, e non si possono condannare.

***

Il *Giulio Cesare* consta di un primo atto, che si potrebbe chiamare prologo, in cui l'autore non vuol intrecciare alcuna azione e si accontenta di porre in iscena i personaggi principali del suo lavoro, Giulio Cesare, Bruto, Celio senatore e Nemo istrione, e di altri tre atti, nei quali vediamo la congiura, i terrori di Calpurnia, moglie di Cesare, gli ambiziosi disegni del dittatore, il quale aspira alla corona, e per ultimo la sua morte.

In quasi tutto il suo lavoro il Barbieri si sforzò di attenersi ai materiali che gli forniva la storia e di interpretarli, ed in tale còmpito spesso indovinò la giusta via da seguire, sebbene gli facesse talvolta difetto l'esecuzione. Così è disegnato con garbo il carattere di Calpurnia, piena di terrori, sforzantesi a rattenere il marito sulla china per la quale precipita; nè manca di dignità il carattere di Cesare, di cui per altro si vede un lato solo, quello dell'ambizione; poca cosa per quell'uomo straordinario, vero Proteo del canto aspetti, legislatore, guerriero, artista, donnaiuolo, l'uomo più grande pei suoi vizi e per le sue virtù che abbia finora prodotto l'umanità. Hanno pure bellezze particolari le scene fra Cesare e l'Aruspice e fra Cesare e Bruto nell'atto secondo, ed il racconto della morte di Cesare che fa Nemo in sul finire del dramma.

Questo Nemo ed il senatore Celio formano la parte dovuta alla fantasia del poeta.

***

Nemo, come lo indica il suo stesso nome, non è un uomo, è un pensiero, la personificazione di un concetto, un'astrazione metafisica.

Conoscendo che male avrebbe potuto in un solo individuo racchiudere la vastità del carattere di Cesare, il Barbieri gli pose al fianco Nemo; questi è quasi una parte del protagonista, divisa da lui, è l'altra faccia del dualismo umano, e rappresenta il dubbio che ci fa tentennare in ogni nostra azione, mentre in Cesare tutto è costanza di propositi.

Tali creazioni riescono male sul teatro, ove si vogliono vedere uomini e non ombre; gli spettatori al vedere due persone sul palcoscenico non possono persuadersi che esse non formino che un solo individuo e ridono alla scena in cui Nemo, nell'atto quarto, entra di soppiatto nei penetrali di Cesare, li domina, li avvisa senza che Cesare s'avvegga che v'è un'altra persona che parla con lui e scambia le parole di Nemo per voci interne dell'animo suo. Come ho detto, una tale creazione, per quanto ardita, è contraria all'indole del dramma, ed accresce confusione il fatto che l'autore in alcune scene diede, costrettovi dalle esigenze drammatiche, a Nemo una personalità sua propria; tantochè lo strano personaggio è ad un tempo una parte di Cesare ed un tutto a sè.

Celio è invece un carattere interamente umano. Egli è un senatore tanto brutto quanto ricco, che s'innamora di Calpurnia, e, ributtato da lei, s'unisce ai congiurati, istigandoli perchè uccidano Cesare.

Che le inimicizie private servano spesso di leva a grandi avvenimenti pubblici, è cosa che nessuno potrà negare. Certo che gli uccisori di Cesare non erano tutti unicamente spinti dall'amore della libertà; quindi non biasimo questo Celio, inventato dall'autore, sebbene per apparirci alquanto volgare scemi dignità al grande fatto che il dramma rappresenta.

Ad onta dei suoi difetti, il *Giulio Cesare* è un lavoro che piacque, e sarebbe piaciuto di più se lo si fosse rappresentato in giorni più quieti. Per esso il Barbieri merita gl'incoraggiamenti della critica, del pubblico e soprattutto dei capocomici, i quali sprecano alcune migliaia di lire per acquistare quelle sconcie drammatiche che si chiamano *Giuseppe Balsamo* ed il *Marito d'Ida*, e poi fanno il viso dell'arme ad un lavoro italiano quando non è di quei pochi autori il cui nome basta da solo a riempiere il teatro.

***

Fra gli incoraggiamenti non metto certo la trascuratezza imperdonabile con cui la Direzione della compagnia Bellotti-Bon N. 2 allestì il *Giulio Cesare*. Non parlo degli attori che fecero del loro meglio, parlo di ciò che, con un francesismo passato in uso, chiamasi messa in iscena.

Comprendo che nei nostri teatri, colla sottezza dei biglietti d'entrata, col sistema delle Compagnie girovaghe, per cui tanti denari si sprecano in viaggi e in trasporto di scenari, per ultimo colla tassa sugli spettacoli, baratro che ingoia l'arte, sarebbe ridicolo il voler pretendere la splendidezza di vesti e di scenarii che ammirasi nei teatri stranieri; ma un vecchio proverbio dice: s'intende acqua e non tempesta, — ed il cav. Peracchi ci diede proprio tempesta e di quella grossa.

Oramai non vi è persona che ignori come i Romani, quando banchettavano, stavano sdraiati su appositi letticciuoli; or bene, nel primo atto, Cesare, Bruto, Celio, Nemo, Ardenio e gli altri convitati sedettero tranquillamente intorno ad una tavola imbandita proprio come si vede nelle opere in musica. Nemo, narrando a Calpurnia la morte di Cesare, dice che i senatori erano tutti vestiti di bianco, e quando si muta la scena ci compaiono vestiti l'uno di rosso, il secondo di verde, il terzo di azzurro, il quarto di giallo, e via dicendo. Cesare poi viene ucciso all'aria aperta fra gli archi trionfali ed i templi, invece che nella Curia del Senato.

Sarò forse tacciato di troppa severità; ma mi pare che si dovrebbe prescrivere ai direttori di Compagnia di attenersi al seguente dilemma: o non accettare una produzione, od allestirla col dovuto decoro.

G. C. Molineri.

(Il seguito a domani).

(*)

e di importato hanno potuto mostrare, come quello che noi potremo mettere fuori. È bella e naturale la baldanza di una giovane nazione di faccia allo straniero, ma altrettanto savia in casa sua è la conoscenza precisa delle sue forze. Ora è opera dal pari triste lo screditare i propri connazionali in ciò che valgono, come lo illuderli su quello di cui difettano.

Manca poco più di un anno e mezzo prima che si riunisca nella nostra città un'eletta schiera di uomini benemeriti della scienza e dell'umanità, e vale bene il prezzo dell'opera che noi ci domandiamo quale accoglienza loro faremo.

Saranno i festosi ricevimenti che il nostro Municipio colla sua proverbiale cortesia loro apprestera, od una gita . Soperga, una visita all'Esposizione artistica, od un pranzo sociale che varranno a farci buon nome presso di loro? Oseremo noi portare i Belgi, gli Olandesi od i Russi nelle nostre scuole municipali munite di *ventilazione*, di *riscaldamento*, di *latrine*, di *banchi che fanno a pugni col raziocinio e coll'igiene*? O esporremo i nostri sistemi di fognature e pozzi neri, che ci seminano e perpetuano le febbri tifoidee, ai Prussiani che hanno costituite Società e Congressi internazionali col solo intento di studiare i migliori sistemi di mantenere pulite le città ed i fiumi? Sarà il nostro servizio di beneficenza, di guardie notturne, di visita degli animali da macello, che i Belgi, i Francesi potranno prendere ad utile esame, dove siamo già superati da parecchie città d'Italia? Avremo il coraggio di far sentire la puzza dei nostri spedali, lasciarne vedere le statistiche con quelle della nostra Maternità agli Inglesi maestri in costruzioni, in pulizia ed in tutto che ha attinenza coll'igiene ospitaliera? Abbiamo l'istruzione ginnastica nelle scuole portata ad alto grado di perfezione, ma possiamo dire altrettanto di quella applicata alla medicina, alla cura dei rachitici in particolar modo? Sarà decoroso per noi il ritirarci in disparte, come qualcuno lo propose, lasciare aperte e vuote le nostre sale a chi verrà da lontano ad onorarci, e noi farla da semplici spettatori, per fare tesoro dei savi consigli che ci verranno a dare, per metterli poi al solito nel dimenticatoio appena finito il Congresso?

Che cosa può importare a chi viene per discutere e ricambiare idee, progetti e studi sull'igiene il nostro sfoggio di Consigli, di Accademie, di Società, di Musei, di Orti botanici....? È lavoro che ci vuole e serio lavoro scientifico; altrimenti noi cadiamo nel grave pericolo, che ha screditato i Congressi, di sostituire alle discussioni i mutui incensamenti, ai benefizi per l'umanità la soddisfazione di vanaglorie.

Noi dobbiamo fare appello a tutte le Facoltà dell'Università nostra ed alla Medico-chirurgica in particolare, alla Scuola di applicazione pegl'ingegneri, alla Scuola veterinaria, all'Accademia delle scienze, a quella di medicina, a tutti coloro che o per lavori o per posizione o per doveri hanno a trattare od applicare questioni di igiene. L'iniziativa se deve partire da Torino, non deve essere presa da alcun Corpo speciale, ma da un Comitato di organizzazione del Congresso. Non è al Municipio che spetta il sobbarcarsi la seria responsabilità della riuscita di un Congresso scientifico e tanto meno dirigerne l'andamento.

Se noi non abbiamo nella nostra città progressi pratici in igiene da mostrare, abbiamo però mezzo di far vedere che vivo è il desiderio di vederli attuati. La nostra Università possiede oggidì laboratorii e uomini a dirigerli, cui qualunque altra Università o nazionale o straniera può giustamente invidiarci. Le numerose ed importantissime pubblicazioni di questi ultimi anni indicano abbastanza che l'amore allo studio, che sfugge dalle chiassose rappresentazioni, è vivo tra noi e non languente. Ognuno dei nostri cultori della scienza può stringere a fronte alta la mano di quelli di oltr'Alpe e senza umiliazione. Comuni sono gl'interessi, comuni le aspirazioni, comuni il desiderio e la forza allo studio.

Se il nostro Municipio vorrà tenersi non troppo inferiore al livello dei tempi, ha innanzi a sè un anno e mezzo per correggere molti errori, per far vedere che non è sordo ai consigli della scienza, che non si lascia infiacchire nell'indolenza di cui gli han fatta, non è guari, troppa rinomanza fuori paese. E quando nulla si abbia a far vedere di compiuto, si mostri che molto vi ha di intrapreso; che anche qui ferve la lotta contro gli antichi pregiudizi; che, quantunque lento, è pur costante il progresso. A questo modo noi potremo diradare alquanto la nostra oscurità testarda di fronte alla molta luce che ci viene dal di fuori.

Lo straniero che osserverà i nostri sforzi concordi, sentirà ridestarsi nell'animo la ricordanza non troppo remota di lotte combattute con costanza e valore per la medesima causa; ognuno di essi riconoscerà nel nostro il proprio lavoro di altri tempi duro e difficile di demolizione e di ricostruzione. Ai loro occhi non saremo colpevoli del tanto famoso *dolce far niente*, e non avranno per noi un riso di compassione, ma parole di incoraggiamento e man forte ci daranno a portare la bandiera dell'igiene là dove essi l'hanno prima inalberata.

Ma per questo ci vuole il buon volere di tutti gli Italiani. In Francia per preparare il Congresso si sono riuniti in tempo 94 uomini fra i più eminenti nella medicina, nella chimica, nella fisica, nella veterinaria, nella ingegneria, in legge, nelle arti, nelle industrie, nelle scienze sociali, economiche ed amministrative, per formare il Comitato di organizzazione del Congresso. In seno a questo Comitato si scelse una Commissione esecutiva per dirigerne i lavori preparatorii. I temi da discutersi nelle sedute plenarie del Congresso furono affidati in tempo a Commissioni speciali costituite dai più competenti.

Così avvenne che un mese prima dell'apertura del Congresso si distribuivano stampate a tutti i membri che vi avevano fatto adesione distinte monografie per ogni quesito; dove esso era sviscerato, esaminato per ogni lato e posto in tutta la sua luce e sviluppo. Ed il vantaggio che così se ne ebbe fu evidentissimo. Per ogni questione si conoscevano prima le principali opinioni espresse, e le ricerche fatte innanzi per diluciderla; si evitarono noiose ripetizioni e le discussioni seguirono più facili e chiare.

Così deve pure essere fatto da noi. Quegli uomini più egregi per mente e cuore, i quali rifuggono dal mettersi in mostra in tali Congressi, diano col sacrifizio loro personale anche una volta in questa occasione prova del loro amore sincero verso il Paese. Non è solo la sua rinomanza scientifica che può scapitare per la loro astensione, ma molte benefiche influenze vengono meno qualora faccia difetto nel Congresso il loro senno e la loro autorità.

Nè solo i cultori della scienza nella nostra città e nell'Italia devono concorrere a far ricco di utili risultati il prossimo Congresso, ma ogni classe di cittadini deve portare il suo obolo per la sua buona riuscita.

Chi è di tutti noi cui un triste ricordo non attraversi spesso la mente della madre o del figlio, del parente o dell'amico rapitoci dopo crudele agonia da una febbre tifoidea, da una scarlattina, dal morbillo, dal vaiuolo o dal cholera? Qual è la madre che non si sia una qualche notte risvegliata collo spavento in cuore e non abbia ascoltato con ansia il respiro del bambino, perchè lo spettro della difterite le era apparso in sogno?

Chi non ha letto con raccapriccio le notizie che in questi ultimi mesi ci arrivavano dalla Nuova Orleans delle stragi della febbre gialla, od in questi ultimi giorni di quelle del cholera nel Marocco fin proprio alle porte dell'Europa? Ebbene, è contro questi terribili nemici, contro cui non è affetto di figlio, di madre, di medico che possa lottare, che i Congressi internazionali d'igiene raccolgono le forze unite per combattere.

La scienza ha detto molto, se non tutto, sulla loro provenienza e sul loro modo di assalirci; ma le forze individuali sono deboli troppo contro la loro invasione. Ci vuole un'energia enorme collettiva per mettere loro argine. Raccogliamo queste forze e quest'energia, e benediciamo in cuor nostro i più strenui campioni di queste sante crociate. Scuotiamoci dall'indifferentismo e dal scetticismo, così funesti a noi, dei nostri padri, ed i figli nostri avranno, coll'affetto, riconoscenza pari ai benefizi immensi che loro avremo preparati.

Dott. Luigi Pagliani
prof. incaricato per l'igiene nella R. Università.

P. S. Mentre io aveva consegnato alla stampa questo articolo, seppi che la sera del 22 corrente la nostra Accademia di medicina deliberò di prendere parte attiva ai lavori di organizzazione del Congresso, incaricando una Commissione composta del suo presidente Gamba, del Moleschott e del Mosso a rappresentarla nel Comitato organizzatore. La partecipazione dell'Accademia ed i nomi della Commissione sono già un'arra sicura ed un augurio felice per la splendida riuscita di tutto quanto si riferisce alla compilazione del programma ed allo studio preparatorio dei temi, e saranno un invito a molti scienziati stranieri a prendere parte ai lavori del Congresso. Tutti i membri di esso saranno grati all'Accademia che essa abbia fin d'ora dichiarato a loro disposizione i suoi locali, la sua biblioteca ed il museo, ma più le saranno riconoscenti che coll'illustrazione e nobiltà del suo nome e della sua storia si sia fatta un dovere di prendere un'iniziativa che le era imposta dalla sua missione altamente scientifica.

I MILLE DI MARSALA

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato l'elenco generale di quanti presero parte alla famosa spedizione dei Mille in Sicilia capitanata da Giuseppe Garibaldi.

Abbiamo già fatto cenno in un numero precedente del come si ripartiscano quei prodi secondo la provincia a cui appartengono per nascita; ed ora crediamo interessante pubblicare l'elenco di tutti quelli che nacquero nelle provincie così dette antiche, da cui era costituito il Regno di Sardegna.

NB. Gli individui aventi pensione a' sensi della legge 22 gennaio 1865, n. 2119, sono segnati con asterisco.

1. **Abba* Giuseppe Cesare di Giuseppe, nato a Cairo Montenotte il 6 ottobre 1838, ivi residente, possidente, letterato.

3. **Abbondanza* Domenico di Giuseppe, nato a Genova il 18 luglio 1834, ivi residente, negoziante.

17. *Andreotti* Luigi di Francesco, nato a S. Terenzo (Sarzana-Lerici) il 20 febbraio 1839, morto in Lerici il 26 aprile 1871.

18. *Anfossi* Francesco fu Giuseppe, nato a Nizza (mare) nel 1819, escluso dall'onore della medaglia e dal diritto a pensione.

19. **Armenino* Giovanni di Girolamo, nato a Genova il 13 marzo 1839, ivi residente, calzolaio.

50. **Astengo* Angelo di Giovanni Battista, nato ad Albissola il 20 settembre 1835, residente a Savona, negoziante.

53. *Banchero* Carlo di Tommaso, nato a Genova il 6 marzo 1833, morto il 6 marzo 1868.

54. **Banchero* Emanuele di Luigi, nato a Savona il 14 ottobre 1840, residente a Patanzo (Perù).

56. **Barabino* Tomaso di Carlo, nato a Genova il 20 dicembre 1834, ivi residente, portiere.

59. **Baracco* Giuseppe di Vincenzo, nato a Finalmarina l'8 ottobre 1843, ivi residente, capitano marittimo.

62. **Barberis* Enrico fu Melchiorre, nato a Castelletto Ticino il 15 ottobre 1843, ivi residente, negoziante e possidente.

74. **Basso* Giovanni Battista fu Onorato, nato a Nizza l'11 dicembre 1834, residente a Caprera, proprietario.

78. *Beccario* Domenico Lorenzo di Giuseppe, nato a Genova, morto a Palermo nel 1860.

80. *Bellagamba* Angelo di Francesco, nato a Genova il 3 febbraio 1843, (già) marinaio, morto il 12 marzo 1870.

83. *Belleno* Giuseppe Nicolò di Paolo, nato a Genova, morto a Calatafimi nel 1860.

85. *Bellisio* Luigi di Pietro, nato a Genova nel 1837, ivi residente, R. impiegato.

93. **Benvenuto* Bartolomeo fu Antonio, nato a Genova il 21 marzo 1842, ivi residente, parrucchiere.

97. **Bergoncini* Germano fu Carlo, nato a Livorno Vercellese il 9 aprile 1838, ivi residente, possidente.

98. **Bevino* Michele fu Michele, nato a Bargo di Saluzzo il 6 settembre 1840, ivi residente, panettiere.

105. *Bertolotto* Giov. Battista Giuseppe di Francesco, nato a Genova il 2 dicembre 1840, morto in Genova il 16 aprile 1876.

124. *Bixio* Nino fu Tommaso, nato a Genova il 2 ottobre 1821, già ivi residente, deputato al Parlamento, tenente generale e capitano marittimo, morto in navigazione ad Achim (Sumatra).

125. **Bossi* Stefano di Enrico, nato a Genova il 4 marzo 1841, ivi residente, commerciante.

128. *Boggiano* Ambrogio di Giacomo, nato a Genova il 31 agosto 1837, morto il 15 maggio 1860 a Calatafimi.

143. *Bonino* Giacomo di Michele, nato a Genova il 16 ottobre 1834, (già) commesso, morto il 1° dicembre 1872.

161. **Bottero* Giuseppe Ernesto di Luigi, nato a Genova il 3 dicembre 1832, ivi residente, commerciante.

168. **Bozzo* Gio. Battista di Francesco, nato a Genova il 9 marzo 1841, ivi residente, commerciante.

176. **Briasco* Vincenzo fu Giuseppe, nato a Genova il 22 settembre 1842, ivi residente, tipografo.

183. *Buffa* Emilio fu Paolo, nato ad Ovada il 18 novembre 1833, (già) residente a Torino, (già) barbiere, morto il 23 dicembre 1875.

189. **Burlando* Antonio di Andrea, nato a Genova il 2 dicembre 1823, ivi residente, proprietario.

198. **Cafferata* Francesco di Francesco, nato a Genova il 10 marzo 1839, ivi residente, imbiancatore.

210. **Cambiagio* (o *Cambiaso*) Biagio di Andrea, nato a Genova il 19 dicembre 1832, residente a Rivarolo Polcevera.

220. *Canepa* Giuseppe di Angelo, nato a Genova il 12 gennaio 1834, già sottotenente di fanteria, morto il 22 gennaio 1876, in Genova.

221. **Canetta* Francesco Serafino di Domenico, nato ad Oggebio il 15 dicembre 1836, ivi residente, possidente.

222. **Canessa* Bartolomeo di Benedetto, nato a Rapallo il 18 marzo 1839, residente a Genova, macchinista.

224. **Canini* Cesare fu Giuseppe, nato a Sarzana il 30 marzo 1841, residente a Fosdinovo.

228. **Cansio* Stefano di Michele, nato a Genova il 3 gennaio 1837, ivi residente, direttore della Società enologica.

231. **Caperro* Giovanni di Agostino, nato a Genova il 28 dicembre 1840, ivi residente, ora proprietario di locanda.

232. *Caperro* Gio. Battista di Gio. Battista, nato a Genova il 12 aprile 1841, capitano nel 69° fanteria.

238. *Carbone* Francesco di Giovanni, nato a Genova il 16 agosto 1840, capitano nel 17° fanteria.

239. **Carbone* Luigi di Girolamo, nato a Sestri Ponente il 20 giugno 1837, residente a Lavagna, costruttore navale.

241. **Cardinale* Natale Francesco di Girolamo, nato a Genova il 25 dicembre 1840, ivi residente, commesso.

249. **Carpaneto* Francesco di Andrea, nato a Genova il 30 agosto 1837, ivi residente, commesso.

204. *Cartagenova* Filippo di Giovanni Battista, nato a Genova nel giugno 1828, morto a Varazze l'11 febbraio 1872.

255. **Casabona* Antonio di Giacomo, nato a Genova il 21 giugno 1838, ivi residente.

254. *Casaccia* Enrico Raffaele di Gerolamo, nato a Genova, morto a Calatafimi il 15 maggio 1860.

257. **Casaccia* Bartolomeo Emanuele di Andrea, nato a Genova il 23 novembre 1829, residente a Napoli, commissionario.

262. **Cassanello* Francesco Tommaso di Pietro, nato a Genova il 19 agosto 1842, ivi residente.

264. **Castagnola* Domenico di Giuseppe, nato a Genova il 7 marzo 1839, ivi residente, tappezziere.

269. **Castellini* Francesco Maria di Angelo, nato alla Spezia l'11 novembre 1843, residente a Genova, oste.

276. **Cattaneo* Francesco di Tommaso, nato a Novi Ligure il 17 ottobre 1835, ivi residente, negoziante.

288. *Ceresetto* Angelo di Gio. Battista, nato a Genova, morto combattendo al Volturno il 1° ottobre 1860, colpito nel ventre.

290. *Cervetto* Maria Stefano fu Domenico, nato a Genova il 17 maggio 1839, tenente nel 51° fanteria.

291. **Cevasco* Bartolomeo di Giuseppe, nato a Genova l'11 giugno 1817, ivi residente, già fuochista sui vapori.

293. *Chiesa* Giuseppe fu Camillo, nato a Borgolicino il 30 gennaio 1839. Appartenne alla leva del 1859 e fu inscritto nella 9ª compagnia, 4° reggimento, brigata Piemonte. Nel luglio 1861 denunciato disertore, condannato in contumacia, ed amnistiato nel 1873, cessò di essere inscritto nei ruoli dell'esercito. Ora di ignota esistenza.

298. *Cicala* Ernesto di Giovanni, nato a Genova il 19 settembre 1834, capitano nel 9° bersaglieri.

302. **Cocchella* Stefano di Antonio, nato a Genova il 26 maggio 1839, ivi residente.

305. **Cogito* Guido Lorenzo Gio. Battista di Giuseppe, nato in Acqui il 22 novembre 1841, residente a Milano, parrucchiere.

310. *Colombo* Donato fu Abramo, nato a Ceva di Mondovì nel 1838, residente a Trapani, professore nelle R. scuole tecniche.

314. **Compiano* Bartolomeo di Lorenzo, nato a Genova il 7 novembre 1841, ivi residente.

320. **Copello* Enrico di Carlo, nato a Genova il 22 gennaio 1844, ivi residente, commerciante.

329. **Costa* Giuseppe di Giovanni, nato a Genova il 14 marzo 1840, ivi residente, suolaio.

330. *Costa* Giuseppe di Pietro, nato a Genova il 20 novembre 1827, (già) ivi residente, (già) macchinista, morto a Genova il 17 agosto 1873.

354. **Daneri* Pietro Lorenzo fu Gio. Battista, nato a Diano Castello il 13 aprile 1837, residente a Milano, commissionario.

358. **Dapino* Stefano Rocco di Carlo, nato a Genova il 21 febbraio 1841, già luogotenente nel 28° fanteria, ivi residente, negoziante.

359. **De Amezaga* Luigi di Giacomo, nato a Genova il 30 novembre 1833, ivi residente, già capitano infanteria marina.

365. **De Ferrari* Carlo fu Nicola, nato a Sestri Levante il 1° ottobre 1833, residente a Torino, albergatore.

366. **Del Campo* Lorenzo di Marco, nato a Genova il 1° dicembre 1835, ivi residente, pescivendolo.

369. *Delfino* Luca Gio. Battista di Pasquale, nato a Genova nel 1807, morto il 20 febbraio 1865 in Genova.

370. **Della Casa* (detto anche *Della Casagrande*) Andrea di Giuseppe, nato a Genova il 28 luglio 1836, ivi residente, commerciante.

371. **Della Casa* (detto anche *Della Casagrande*) Giovanni di Giorgio, nato in Genova l'11 gennaio 1842, ivi residente, già sottotenente nel 59° fanteria.

372. *Della Cella* Ignazio di Candido, nato a Genova il 30 luglio 1835, morto il 25 ottobre 1870.

376. **Delle Piane* Gio. Battista di Andrea, nato in Genova il 25 giugno 1839, ivi residente.

379. **Delucchi* Giulio Giuseppe di Gaetano, nato a San Pier d'Arena il 7 novembre 1841, residente a Genova, scrittore.

381. *De Maestri* Francesco di Peregrino, nato a Spotorno il 18 ottobre 1826, già capitano dei veterani, morto nel marzo 1876 nell'Ospedale di Savona.

384. *De Micheli* Tito di Pietro, nato a Genova il 7 febbraio 1842, capitano nel 42° fanteria.

385. **De Negri* Gio. Battista di Antonio, nato a Genova il 3 febbraio 1842, ivi residente.

389. **De Pasquali* Luigi di Carlo, nato a Genova il 17 settembre 1828, ivi residente, marinaio.

391. *De Stefanis* Gio. Antonio di Modesto, nato a Castellamonte il 18 luglio 1832, residente a Vicenza, maggiore nell'esercito.

412. *Erede* Gaetano Angebrico di Michele, nato a Genova, morto il 20 giugno 1860 a Milazzo.

413. *Escoffiè* (e non *Escufiè*) Francesco Luigi fu Luigi, nato a Torino il 26 aprile 1837, morto a Calatafimi il 15 maggio 1860.

415. **Evangelisti* Paolo Emilio di Filippo, nato a Genova il 17 gennaio 1840, ivi residente, commerciante.

418. **Faccini* Onesto di Domenico, nato a Lerici il 10 luglio 1828, residente a San Pier da Ponti (Firenze), calzolaio.

426. *Fasce* Paolo Federico di Emanuele, nato a Genova, morto a Calatafimi il 15 maggio 1860.

427. *Fasciolo* Andrea di Antonio, nato a Genova il 31 maggio 1839, residente a Mantova (fortezza), tenente di fanteria.

428. *Fasola* Alessandro fu Gaudenzio, nato a Novara il 28 febbraio 1799, ivi residente, capitano nel 1° reggimento del treno a riposo.

432. **Ferrari* Filippo di Bartolomeo, nato a Varese Ligure il 16 agosto 1836, residente a Genova, filogranista.

440. *Finocchietti* Domenico di Luigi, nato a Genova il 16 maggio 1830, ivi residente, ex-tenente nel 54° fanteria, ora negoziante.

452. **Fossa* Giovanni di Domenico, nato a Genova il 28 ottobre 1838, ivi residente.

454. **Frascada Belfiore* Paolo, di genitori ignoti, nato a Vigevano il 22 maggio 1840, residente a Garlasco.

456. **Frigo* Antonio Bartolomeo, fu Bartolomeo, nato a Montebello il 7 aprile 1832, ivi residente, ex-albergatore.

468. **Galetto* Antonio Alessandro di Francesco, nato a Genova il 30 ottobre 1838, ivi residente.

473. **Galleani* Gio. Battista di Filippo, nato a Genova il 1° febbraio 1843, ivi residente, commerciante.

474. *Galleani* (e non *Galleano*) Luigi Francesco di Filippo, nato a Genova il 15 agosto 1840, (già) luogotenente di stato maggiore (divisione Sirtori), morto all'Ospedale di Napoli il 3 ottobre 1860.

475. **Galloppini* Pietro di Francesco, nato a Borgo Sesia il 25 marzo 1839, residente a Genova, cameriere d'albergo.

477. *Gambino* Giuseppe di Francesco, nato a Voltri nel 1838, morto a Genova nel 1865.

478. **Gandolfo* Emanuele di Adamo, nato a Genova il 12 febbraio 1841, ivi residente, commerciante.

480. **Garibaldi* Gaetano di Gio. Battista, nato a Genova il 21 maggio 1840, ivi residente.

481. *Garibaldi* Gio. Stefano Agostino di Domenico, nato a Genova, morto a Palermo il 27 maggio 1860 sotto il ponte dell'Ammiraglio per ferite di arme da fuoco e di baionetta.

482. **Garibaldi* generale Giuseppe fu Domenico, nato a Nizza il 4 luglio 1807, residente a Caprera, agricoltore, deputato al Parlamento.

484. *Garibaldo* Giovanni di Giovanni, nato a Genova il 24 ottobre 1838, ivi residente, morto il 6 maggio 1876.

485. *Garibotto* Giuseppe Marino di Giacomo, nato a Genova il 4 agosto 1840, ivi residente.

489. **Gastaldi* Giuseppe Gio. Battista fu Domenico, nato a Porto Maurizio il 24 maggio 1838, ivi residente, capitano marittimo.

495. *Gervasio* Giuseppe di Antonio, nato a Genova il 3 marzo 1837, (già) ivi residente, (già) macchinista, morto il 14 gennaio 1875.

498. *Ghiglione* Gio. Battista di Gaetano, nato a Genova il 14 settembre 1838, ivi residente, sottotenente nel 3° granatieri a riposo.

499. **Ghigliotti* Francesco Antonio di Gio. Battista, nato a Genova il 7 novembre 1829, ivi residente, parrucchiere.

503. **Giambruno* Nicola di Cesare, nato a Genova l'8 agosto 1839, ivi residente.

504. *Gianfranchi* Raffaele Felice di Giovanni, nato a Genova il 13 gennaio 1841, già ivi residente. Nel marzo 1874 espatriò, prima recandosi in Francia, poi in America. Dal 1° ottobre 1878 non percepì pensione: e la famiglia è priva di sue notizie da molto tempo. Riuscirono inutili le ricerche fatte sul suo conto nel distretto del R. Consolato di Buenos-Ayres, dove credevasi che si dimorasse.

507. **Gioia* Giovanni fu Domenico, nato ad Alessandria il 18 novembre 1814, residente a Torino, giornaliere.

513. **Giusta* Giuseppe di Antonio, nato in Asti il 25 dicembre 1832, residente a Mondovì, già tenente nel 69° fanteria.

514. *Gnecco* Giuseppe Tommaso, nato a Genova nel 1824, morto in Francia il 29 gennaio 1871.

519. **Gorgoglione* Giuseppe di Cesare, nato a Genova il 29 novembre 1840, residente in Alessandria, ebanista.

521. **Grafigna* Giuseppe di Giovanni, nato a Genova il 22 aprile 1838, ivi residente, oste.

524. **Grandi* Francesco di Luigi, nato a Tempio l'8 luglio 1842, residente a Napoli, intarsiatore.

526. *Grosso* Carlo di Carlo, nato a Cuorgnè nel 1842, morto in settembre 1860 in Santa Maria di Capua in un'ambulanza per febbre tifoidea.

531. **Grumignano* Stefano Efisio fu Fedele, nato a Cagliari il 4 maggio 1833, ivi residente, macchinista.

555. *Leriora* Tommaso Santo di Andrea, nato a Genova il 1° novembre 1836, (già) ivi residente, (già) oste, morto in Genova il 10 luglio 1877.

576. **Malatesta* Luigi di Emanuele, nato a Genova il 9 febbraio 1839, ivi residente.

577. *Malatesta* Pietro di Giovanni, nato a Genova il 4 gennaio 1837, ivi residente, morto in Alessandria (Egitto) il 18 febbraio 1877.

592. **Maragliano* Giacomo (e non Gaetano) di Andrea, nato a Genova il 23 luglio 1834, ivi residente, commerciante.

594. **Marchelli* Bartolomeo di Giacomo, nato ad Ovada il 24 agosto 1834, residente a Napoli, prestigiatore girovago.

595. **Marchesi* Giovanni di Francesco, nato a Genova l'8 agosto 1834, residente a Livorno, garzone droghiere.

602. *Marcone* Gerolamo di Giovanni, nato a Genova nel 1829, (già) luogotenente nei veterani a riposo, morto a Genova.

622. *Medicina* Antonio di Michele, nato a Genova il 30 marzo 1814, (già) ivi residente, morto il 26 settembre 1860 nello Spedale di Pammatone in Genova.

627. *Merello* Domenico fu Agostino, nato a Genova il 24 marzo 1828, (già) residente ad Albisola Marina, morto in marzo 1877.

656. *Mondaldo* Andrea di Emanuele, nato a Genova, morto a Calatafimi il 21 maggio 1860.

659. *Montarsolo* Pietro Giovanni Battista di Marco, nato a Genova il 5 luglio 1842, morto il 16 settembre 1874.

660. *Montegrifo* Francesco fu Francesco, nato a Genova nel 1835, morto a Genova il 26 settembre 1863.

662. **Montmasson* Rosalia fu Gaspare, nato a S. Jorioz (Annecy) il 12 giugno 1825, residente a Roma.

663. *Morasso* Giovanni Battista di Paolo, nato a Genova nel 1840, morto in marzo 1867.

676. **Mosto* Antonio fu Paolo, nato a Genova il 12 luglio 1834, ivi residente, negoziante.

677. *Mosto* Carlo fu Paolo, nato a Genova il 17 aprile 1836, morto in Sicilia il 25 maggio 1860, nel fatto d'armi del Parco.

684. **Navone* Lorenzo di Domenico, nato a Genova il 4 maggio 1837, residente a Nervi, marittimo.

704. **Olivari* Stefano di Angelo, nato a Genova il 10 ottobre 1840, ivi residente, macellaio.

705. *Olivieri* Pietro di Domenico, nato in Alessandria il 25 giugno 1835, residente a Salerno, capitano di fanteria nel distretto militare di Salerno.

710. **Ottone* Nicolò di Stefano, nato a Genova il 6 giugno 1818, ivi residente, già maggiore di piazza in aspettativa, ora capitano marittimo.

716. *Pagani* Costantino di Gio. Battista, nato a Borgomanero il 15 gennaio 1837, morto combattendo a Calatafimi il 15 maggio 1860. Ex-luogotenente di fanteria; si faceva chiamare De Amicis perchè disertore.

718. **Pagano* Lazzaro Martino di Giovanni Battista, nato a Genova l'11 novem-

(3)

bre 1828, residente a S. Martino d'Albaro, proprietario.

719. *Pogano* Tommaso di Giovanni Battista, nato a Genova il 22 gennaio 1833, morto il 4 marzo 1848.

729. **Paris* Andrea Cesare fu Ignazio, nato a Pinerolo l'11 aprile 1820, residente a Roma.

730. **Parodi* Giuseppe di Giovanni Battista, nato a Genova il 4 agosto 1842, ivi residente.

731. **Parodi* Tommaso di Antonio, nato a Genova l'8 novembre 1791, (già) maggiore di piazza, ivi residente.

737. **Passano* Giuseppe di Francesco, nato a Genova il 29 settembre 1849, ivi residente, commerciante.

751. **Pellerano* Lorenzo fu Giuseppe, nato a Rapallo il 4 luglio 1811, residente a Livorno, facchino.

752. **Pendola* Giovanni di Nicola, nato a Genova il 7 marzo 1838, ivi residente, falegname.

759. **Pernigotti* Giovanni di Vittorio, nato a Bosco Marengo il 15 novembre 1842, residente ad Alessandria.

761. **Perotti* Luigi di Vincenzo, nato a Torino il 22 luglio 1829, ivi residente, (già) luogotenente nei reali carabinieri, ora impiegato all'Ospizio di Carità.

774. *Picasso* Giò. Battista di Francesco, nato a Genova l'11 settembre 1839, morto a Custoza il 24 giugno 1866.

778. **Pienovi* Raffaele di Andrea, nato a Genova il 21 luglio 1829, ivi residente, mediatore.

797. *Poggi* Giuseppe di Giovanni, nato a Genova nel 1824, morto il 30 luglio 1860 a Barcellona (Sicilia) per ferita alla spina dorsale riportata alla battaglia di Milazzo.

808. *Presbitero* Enrico fu Giuseppe, nato a Orta Novarese il 4 ottobre 1839, morto in Milano il 29 novembre 1872.

811. *Profumo* Angelo di Antonio, nato a San Francesco d'Albaro, morto a Calatafimi il 15 maggio 1860 colpito da una palla al petto.

812. *Profumo* Giuseppe di Francesco, nato a Genova, morto a Reggio Calabria nel 1860.

814. *Punta* Paolo Giuseppe di Alberto, nato a Novi Ligure nel 1841, morto il 15 novembre 1864 in Novi.

816. *Querel* Carlo Emanuele di Ambrogio, nato a Genova il 18 aprile 1837, (già) ivi residente, morto in Sorrento il 6 marzo 1876.

821. **Raimondo* Alessandro fu Giuseppe, nato ad Alba il 15 febbraio 1832, ivi residente, possidente.

825. **Raso* Paolo Luigi di Domenico, nato a Sarzana il 3 dicembre 1832, ivi residente, panettiere.

831. **Razetto* Enrico di Fortunato, nato a San Francesco di Albaro ora Genova, il 2 gennaio 1840, ivi residente, proprietario.

834. **Rebuzzone* Andrea di Giuseppe, nato a Genova il 9 ottobre 1836, ivi residente.

852. **Rissotto* Giuseppe Luigi di Vincenzo, nato a Genova il 9 febbraio 1836, ivi residente, negoziante, e già ufficiale del regio esercito.

864. *Roccatagliata* Gaetano di Ampeglio, nato a Genova, morto a Palermo.

865. *Rodi* Carlo fu Vincenzo, nato a Bosco Marengo nel 1801, morto a Fresonara il 22 febbraio 1862.

866. *Roggierone* Giovanni Battista di Lorenzo, nato a Genova, morto combattendo a Villa Gualtieri in Maddaloni il 1° ottobre 1860.

867. *Romanello* Giuseppe di Giovanni Battista, nato ad Arquata Scrivia il 18 marzo 1839, morto a Calatafimi nello spedale il 24 maggio 1860.

869. **Roncallo* Tommaso di Domenico, nato a Genova l'11 novembre 1838, ivi residente, commerciante.

874. *Rossi* Andrea fu Gio. Battista, nato a Diano Marina il 14 agosto 1814, ivi residente, pensionato civile.

879. **Rossotti* Carlo fu Giuseppe, nato a Chieri il 25 marzo 1834, residente a Torino.

890. **Rutta* Camillo di Carlo, nato a Broni il 9 febbraio 1834, residente a Stradella.

905. **Sartori* Giovanni di Bartolomeo, nato a Costena (Genova) il 27 febbraio 1836, residente a Genova, falegname.

907. *Sartorio* Giuseppe Luigi di Agostino, nato a Genova, morto a Calatafimi il 15 maggio 1860, colpito nel petto.

909. *Savi* Francesco Bartolomeo di Francesco, nato a Genova, morto nel 1864.

919. *Schiaffino* Simone di Deodato, nato a Camogli, morto a Calatafimi il 15 maggio 1860.

930. **Scotto* Pietro di Domenico, nato a Genova il 26 aprile 1841, ivi residente, fonditore di caratteri.

944. **Sivelli* Gio. Battista Egisto di Antonio, nato a Genova il 22 novembre 1843, ivi residente, negoziante.

946. **Solari* Camillo Vincenzo fu Giovanni Battista, nato a Genova il 3 giugno 1835, ivi residente.

949. **Solari* Luigi di Gio. Battista, nato a Genova il 26 gennaio 1840, ivi residente, commerciante.

975. **Tarantini* Angelo fu Giuseppe, nato alla Maddalena il 13 dicembre 1836, residente a Tiesi (Alghero), negoziante.

979. **Tassara* Gio. Battista di Paolo, nato a Genova il 24 giugno 1837, residente a Firenze, professore di scultura.

989. **Testa* Gio. Battista fu Luigi, nato a Genova il 1° luglio 1840, ivi residente, scrittore.

1016. *Traverso* Andrea fu Angelo, nato a Genova, già residente all'isola della Maddalena, morto il 1° novembre 1875.

1017. **Traverso* Francesco di Francesco, nato a Genova, il 19 aprile 1841, ivi residente, commerciante.

1018. *Traverso* Pietro di Carlo, nato a Prà il 8 maggio 1833, già avvocato, morto a Villa Gualtieri, in Maddaloni, il 1° ottobre 1860.

1019. *Traverso* Quirico di Tommaso, nato a S. Quirico Polcevera l'11 marzo 1831, morto a Villa Gualtieri, a Maddaloni, il 1° ottobre 1860.

1020. **Travi* Salvatore di Domenico, nato a Genova il 3 luglio 1842, ivi residente, falegname.

1051. **Ventura* Pietro di Ambrogio, nato a Genova l'11 settembre 1837, residente a Viareggio, ebanista.

1062. **Zignego* Gio. Battista di Antonio, nato a Porto Venere il 5 aprile 1824, residente a Genova, marinaio.

FERROVIA DA TORINO AL MONFERRATO per Chieri e Valleverso.

Ci scrivono:

Nel numero 232 della *Gazzetta del Popolo* abbiamo letta una corrispondenza da Chieri, nella quale, dopo essersi accennato ai danni che quella nobile città verrà a risentire per il distacco di una cospicua parte del territorio in seguito alla costituzione della frazione di Santena in comune separato, si parla di provvidenze, che il Governo vorrà emanare per rendere meno gravi le condizioni della popolazione chierese, e della sua municipale amministrazione, a fronte degli onerosi impegni incontrati per grandiose opere pubbliche e specialmente per la ferrovia.

Quel corrispondente ha perfettamente ragione; e non è a dubitare che la sua parola traduca il sentimento unanime della cittadinanza di Chieri. Se era voto antico dei cittadini di Santena l'autonomia municipale e se è giusto che questo voto sia stato soddisfatto, non sarebbe poi giusto che il danno derivante da questa segregazione dovesse ricadere tutto sopra la città di Chieri, la quale quando incontrò tanti sacrifizi finanziari fece naturalmente assegnamento sulle risorse del territorio, compresa la popolosa e ricca frazione di Santena.

Ma, tralasciando di parlare di ciò che è fatto compiuto, è da pensare oggi all'avvenire; è da pensare a quei temperamenti che valgano a rimediare ad una condizione assai grave, che ne viene a risultare per la città di Chieri.

Se bene rammentiamo, il Governo in altre occasioni di riunioni o disgregazioni di Comuni ha provveduto perchè si attuassero compensi; e alcuna volta si è ricorso ad una legge apposita, come si è veduto per l'ampliazione del comune di Porto S. Giorgio con diminuzione del territorio della città di Fermo. È ovvio poi che questi compensi sono e hanno da essere diversi, secondo le specialità dei casi.

Crediamo però che molto opportunamente nella corrispondenza anzidetta si accennasse all'aiuto che il Governo dovrebbe prestare per la continuazione della ferrovia da Chieri a Moncalvo all'incontro di quella esistente da Asti a Casale, come al compenso più utile e più conveniente sotto ogni aspetto che la città di Chieri potrebbe attendersi dal Governo.

Si sa come e perchè la città di Chieri assunse arditamente l'iniziativa di una ferrovia verso Troffarello. La prima idea era di una ferrovia diretta da Torino a Chieri per la collina di Soperga; con prosecuzione poi verso il Monferrato e fino a Moncalvo nel centro della zona vinifera dell'Astigiana e del Monferrato. Si sa pure che il Municipio di Torino, interessato grandemente a questa nuova via di comunicazione, fece eseguire gli studi. Ma sia per le spese enormi di un passaggio attraverso la collina, sia e più perchè la Società ferroviaria dell'Alta Italia osteggiava la proposta linea, come dannosa alle altre sue linee verso Casale, e non era permesso di fare poi grandi assegnamenti sui concorsi dei Corpi morali, la città di Chieri si trovò al bivio di respingere il *bene* per la speranza del *meglio*, e indotta così ad accettare la proposta della Società dell'Alta Italia, che si assumeva di costruire la linea da Troffarello a Chieri; il quale ad ogni modo veniva ad essere il primo tronco della ferrovia da Torino al Monferrato, da tanto tempo vagheggiata, e che in altre condizioni più favorevoli (ossia di riscatto delle ferrovie per parte dello Stato e di un risveglio nell'industria delle costruzioni) avrebbe dovuto passare nell'ordine dei fatti.

Non occorre oramai aggiungere parola sull'utilità di questa ferrovia del Monferrato, dopo quello che si è scritto e stampato dal 1870 in poi, specialmente sul riputato periodico che oggi accoglie questo scritto. Un Comitato apposito promosse le adesioni dei 50 e più Comuni interessati alla linea del Monferrato. Già molto si è fatto e l'idea è venuta maturando, talchè è dato sperare in un felice risultato, con immenso vantaggio di una zona importantissima dell'Astigiana e del Monferrato, che ora è tagliato fuori dal movimento ferroviario.

L'avvenuto riscatto delle ferrovie ha tolto il principale ostacolo che esisteva. Al criterio ristretto dell'interesse degli azionisti d'una Società ferroviaria si sostituiscono ora le larghe vedute di pubblica utilità. E oramai la questione si semplifica, poichè questa linea non è più che un *raccordamento* tra Chieri e Moncalvo; si tratta in tutto di soli 36 chilometri da costrurre e in territorio che non richiede alcuna costosa opera d'arte. La spesa potrà essere tra i cinque o sei milioni di lire al più, secondo gli studi che già si hanno.

Se il Governo vorrà dar opera alla costruzione dell'anzidetta ferrovia, come è nei voti di tante popolazioni, mentre promuoverà lo sviluppo economico di una importante nostra Provincia, diminuirà il danno che la città di Chieri lamenta per l'avvenuto distacco della borgata di Santena, e premierà la città stessa di un'ardita iniziativa, che ancora non è stata abbastanza lodata.

Ora che deve sottoporsi al Parlamento il progetto per le nuove costruzioni ferroviarie, noi speriamo di vedere collocato nell'elenco tra le prime da costruirsi la ferrovia da Chieri a Moncalvo per Castelnuovo, Montechiaro e Tonco; linea che, tra gli altri vantaggi, ha anche quello di procurare una diretta comunicazione tra le città di Torino e di Casale.

DALLA PROVINCIA

Da Villastellone. — Ci scrivono:

Incendio.

La sera del 9 corrente un grave incendio distruggeva, nella borgata dei Tetti Mauriti, quasi completamente due case rurali proprie dei signori Pavasino e dottore Olivetti. L'annunzio della disgrazia attrasse subitamente sul luogo colle autorità del paese buon numero di animosi che con molto ardore si adoperò a spegnere il fuoco e a limitarne la estensione. Debbonsi lamentare alcune scottature, di cui una gravissima, toccate a taluno degli inquilini. A rendere pubblica testimonianza cui spetta della riconoscenza dei proprietari, si trascrivono i nomi delle persone che maggiormente si distinsero in questa malaugurata circostanza e che sono: Giuliano Tommaso, guardia fuoco; Amamoneo G., guardia municipale; Bernacchi G. id.; Degregorio Domenico; Perlino G. c.-m. muratore; Varrone G., id.; Clerico G., id.; Busso Simone, id.; Busso G., id.; Allocatti Domenico, id.; Allocatti G., negoziante in calce; Negro G., magnaio; Negro F., id.; Aliberti D., contadino.

A questi, nonchè alli signori sindaco Assom, 1° assessore Marcellino e segretario comunale Lupotti, che, malgrado l'ora notturna e la distanza del cascinale, vollero recarsi sul luogo solleciti e colla loro presenza dare agli accorsi incitamento e coraggio, i proprietari e gli inquilini rendono i più sentiti ringraziamenti.

— Da **Cuneo**, 24. — Ci scrivono:

Cuneo che, pochi giorni fa, perdeva in Carlo Chiappello uno dei suoi migliori e più benemeriti cittadini, ha fatto un'altra grave perdita colla morte di **Gaspare Pirinoli**, un altro dei più grandi industriali della provincia.

Uomo intelligente, laborioso, e ricco d'energia e di coraggio, fondò in Cuneo una bella cartiera ed un vasto cotonificio nel contado di Boves, con cui dava lavoro ad un gran numero di operai, i quali lo benedicevano per la sua amorevolezza e la sua giustizia.

Leale ed onesto a tutta prova, godeva una stima ed una fiducia illimitata. Lascia ai figli una buona tradizione di generosità, di integrità, di cortesia, di sobrietà.

La memoria di Gaspare Pirinoli vivrà cara e venerata in tutti i cuori.

ESTERO

DA BERLINO.

L'attentato di Napoli — Dimostrazioni — Guai lasciarsi tirare dalla reazione! — Lettera del principe di Bismarck — Quistione economica — A un'altra lettera.

21 novembre.

Da tre giorni non si fa che parlare dell'attentato di Napoli. Il 18 mattina appena se ne seppe la notizia fu un accorrere d'ogni parte all'Ambasciata d'Italia per attingere nuovi particolari e presentare al rappresentante del Re a Berlino i sentimenti più vivi di simpatia e di congratulazione. Il primo a mandare all'Ambasciata d'Italia fu il Principe Imperiale; erano le 8 del mattino quando un suo aiutante di campo si presentò alla nostra Legazione.

Vennero poi il Ministro degli esteri e tutti i capi-legazione che trovansi a Berlino. Le carte di visita inviate a tutt'oggi alla Legazione ammontano a più di 500. Nobiltà, burocrazia, stampa, tutti i ceti sono rappresentati in questa dimostrazioni di affetto al Re d'Italia.

Ieri il conte De-Launay ebbe una lunga conferenza col Ministro degli esteri; il principe Carlo e il principe Giorgio vennero nella mattinata ad intrattenersi col nostro ambasciatore circa il grave avvenimento del giorno.

Gli Italiani residenti a Berlino, studenti o appartenenti al ceto commerciale, stanno redigendo un indirizzo al Re che verrà spedito nel corso della settimana.

Il sindaco di Berlino, dietro il voto dell'intero Corpo municipale, spedirà anch'egli un indirizzo al re Umberto.

La stampa commenta con unanime indignazione l'attentato, ma parmi che qualche giornale, come la *Gazzetta di Colonia*, non sia nel giusto quando consiglia al nostro Governo le misure di repressione adottate in Germania.

Delle due cose l'una: o l'assassino è un pazzo, come il Re stesso ebbe a chiamarlo, ed è evidente l'ingiustizia di voler per un pazzo punire una nazione intiera sospettandola e sottoponendola a leggi eccezionali; o l'assassino appartiene ad una Società segreta, come alcuni pretendono, e allora le leggi eccezionali non solo sono nocive, ma servirebbero di arme alla stessa. Se è vero che esiste una Società segreta di regicidi, essa non può avere altro scopo che quello di provocare il rigorismo per farsene un punto d'appoggio di reazione. Oggi i sovrani hanno abdicato a quel senso dispotico che poteva renderli odiosi, e il Re d'Italia, giovane d'anni, ma, a quanto appare da tutti i suoi atti, d'animo nobilissimo e di principii liberali, potrebbe essere citato quale modello del monarca moderno. Tale contegno disarma i più vivi oppositori della Monarchia, impone loro una riverenza ossequiosa se non cortigiana, una opposizione che non può avere nessun pericolo per chi regna.

Convien dunque mutare questo stato di cose, convien creare artificialmente fra gli antagonisti nuovi fomiti di rancori e di odii violenti. Ecco lo scopo della supposta Società segreta.

Che fa essa? Arma la mano di alcuni miserabili e li getta sui principi. L'indignazione si solleva, ma in mezzo ai gridi giustissimi dell'indignazione, ecco un partito che profitta del triste caso per mettersi in rilievo e per denigrare gli avversarii. « Lo avevamo detto noi! — esclama il partito, — Vedete dove ci conducono i dottrinarii?... Mettete noi al potere!... Noi reprimeremo!... Noi imprigioneremo!... Noi vieteremo associazioni, che sono conciliaboli, libertà che sono libertinaggi! »

Nessuno più di questo partito si mette con maggior profitto al servizio della supposta Società segreta. E ciò appunto che si voleva. Passato il primo momento di giusta indignazione, ripreso ognuno il proprio sangue freddo, quel sangue freddo che non abbandonò il Re nel momento dell'attentato, e, cosa più mirabile ancora, dopo, guai se questo partito si *poigne* sale al potere e comincia a funzionare!

La nazione viene gettata in preda ad una specie di timor panico, ai rivoltosi si procaccia un'aureola, e il martire (!) di qualche mese di carcere fa dimenticare il loro peccato, si creano imbarazzi i quali alla loro volta creano miserie e insieme producono dei malcontenti; costoro, abbandati d'un esercito mitragliato ingiustamente, trovano delle braccia aperte che si raccolgono e apprendono loro a trasformarsi di malcontenti in cospiratori!

La supposta Società segreta ha raggiunto i suoi fini!

Gli è dunque con vero dolore che io vedo i giornali d'opposizione in Italia far eco ai consigli della *Gazzetta di Colonia* e scagliarsi con linguaggio veramente inconsulto contro il ministro Zanardelli. Ieri ancora si commentava il suo discorso con compiacenza; gli stessi suoi avversari erano obbligati a riconoscere in lui l'*uomo di Stato*, e oggi perchè uno sciagurato caso viene a sgomentare gli Italiani, si profitta di questo caso e di questo sgomento per farsene sgabello a salire al potere, per smentire le asseverazioni dell'ieri. Ciò oltre ad essere ingiusto è anche indecoroso.

***

Vi mando la traduzione della importante lettera diretta dal principe di Bismarck al Bundesrath e della quale vi avrà fatto cenno il telegrafo:

« Le relazioni finanziarie, economiche e commerciali le quali avevano influito in modo decisivo sulla formazione della attuale tariffa daziaria dell'Unione doganale sono state mutate essenzialmente.

« La situazione finanziaria dell'Impero non che dei singoli Stati della Confederazione esige un accrescimento delle entrate per mezzo di un forte rimaneggiamento delle fonti di rendita ordinate a provvedere l'Impero.

« Nelle discussioni confidenziali che ebbero luogo ad Heidelberg, la scorsa estate, sulla riforma delle imposte dell'Impero, è stata espressa l'unanime convinzione che il sistema delle tasse indirette debba ancora riformarsi in Germania e si è creato colà un accordo generale sugli articoli di finanza che più debbonsi tenere in considerazione.

« Inoltre lo stato attuale dell'industria tedesca, nonchè gli sforzi dei grandi Stati vicini e dell'America di accrescere allo scadere dei trattati commerciali la protezione dei proprii prodotti contro la concorrenza forestiera, rendono necessario un profondo esame della questione: se debbasi far sì che i nostri prodotti provveggano in misura maggiore al mercato tedesco e per tal modo favorire l'accrescimento della produzione nazionale.

« Nel tempo istesso si potrebbero raccogliere dati, dietro i quali cercare più tardi se o fino a qual punto, nel procedere ai nuovi trattati, debbansi rimovere gli ostacoli che danneggiano il nostro trattato di esportazione.

« I risultati delle inchieste fatte sulle condizioni dell'industria del ferro, della lana e del lino formeranno basi utilissime per poter rispondere alla questione se sia vantaggioso l'accrescere e l'introdurre nuovi dazi sui prodotti di queste industrie.

« I lavori preparatorii sopra alcune altre modificazioni della tariffa daziaria autonoma, le quali riguardano in parte una formazione più corretta della tariffa stessa, in parte l'emendamento di alcuni errori nei rapporti stabiliti fra prodotti di completa e quelli d'incompleta fabbricazione, in parte finalmente una maggior protezione ad alcuni rami d'industria contro la concorrenza forestiera, sono già terminati e saranno presentati al Consiglio federale per la relativa decisione. Con ciò pertanto non è escluso l'aumento del dazio anche per altri prodotti.

« Visto che i pagamenti del dazio si fanno in valuta dell'Impero, sarebbe da prendersi in formale esame se invece del quintale non debba venir adottata un'altra unità di peso nella tariffa e se non sia da sottomettersi ad una completa revisione l'aggruppamento attuale ed il modo da seguirsi nei singoli casi. Sul primo soggetto è da ricordare che le Amministrazioni ferroviarie esigono le dichiarazioni del peso in chilogrammi, e ciò dietro una decisione del Consiglio federale in data 10 gennaio 1878, la quale ordinò che nelle case le dichiarazioni di peso dovessero essere fatte per chilogrammi. (Stampato n. 3 della sessione 1874-75).

« La Commissione del Consiglio federale per i dazi e le tasse si è dichiarata posteriormente favorevole all'introduzione del chilogramma come unità di peso, ma insieme ha creduto dover ritardare la decisione di adottare tale misura come regola fino alla revisione generale della tariffa. Circa la quistione se l'aggruppamento è il metodo regolamentare dei singoli casi della tariffa attuale, debbano essere conservati, e se invece sia da preferire per la tariffa futura un più stretto ordine alfabetico, ovvero un aggruppamento sistematico, sono pronti alcuni lavori preparatorii che attendono d'essere convalidati.

« Per lo scioglimento delle indicate quistioni e per porre un termine il più presto possibile alla incertezza circa la futura formazione della nostra tariffa doganale, la quale incertezza opprime alcuni rami d'industria, sembra indicata la formazione di una Commissione speciale, la quale, servendosi dei materiali già pronti e di quelli che risulteranno dalle inchieste, quali alla Commissione stessa saranno presentati, prepari la revisione della tariffa doganale e sottometta al Consiglio federale le necessarie proposizioni.

« Il cômpito della Commissione si estenderebbe su tutto il contenuto della tariffa eccettuati gli articoli sopra i quali si è stabilito un accordo nella conferenza dei ministri di Heidelberg, e i quali furono fatti oggetto d'un lavoro speciale.

« La Commissione dovrebbe essere composta di impiegati dell'Impero e degli Stati della Confederazione. Il numero dei membri non dovrebbe essere troppo ristretto in vista della grave estensione del cômpito. Il lavoro dei particolari, dopo lo stabilimento dei principii generali, dovrebbe essere affidato a piccole sotto-Commissioni da scegliersi nel seno della Commissione stessa. Sarebbe anche a raccomandarsi che le Commissioni e le sotto-Commissioni abbiano diritto ad esaminare gli intelligenti della partita, domandare pareri scritti, o interrogando a tale scopo gli impiegati dello Stato, procurare i mezzi necessari per riuscire a buon segno.

« Il sottoscritto ha l'onore di sottomettere al Consiglio federale le relative disposizioni.

« *Il Cancelliere dell'Impero*

« Principe di Bismarck. »

***

Ho raccolto moltissime notizie circa le inchieste accennate dal Gran Cancelliere nella sua lettera e nella prossima mia vi darò un breve sunto circa una di esse, quella sull'industria del ferro, la quale se consiglierà il protezionismo sagrificherà in pari tempo gran numero di piccoli proprietari d'officine per la lavorazione di quel metallo.

Le difficoltà sono due: 1° vedere se il pubblico può di buona voglia tollerare un obbligo impostogli di comperare merce più cattiva e a peggior mercato per sostenere l'industria nazionale su larga scala; 2° prevedere le conseguenze poco favorevoli alla tranquillità pubblica che una crisi, ancorchè passeggiera, dei piccoli industrianti potrebbe provocare.

Ma di ciò, come dissi, a una prossima mia.

F. Fontana.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 23 novembre reca:

R. Decreto (n. 4570), in data 29 ottobre, con cui il comune di Messina, a seconda delle sue deliberazioni dell'11 agosto 1877 e 25 febbraio del corrente anno, è autorizzato a variare il dazio di consumo sulle bottiglie, vetrerie, cristalli fini, porcellane e vasellame di creta fina, in conformità della seguente tariffa:

Bottiglie d'ogni sorta — Vetrerie d'ogni sorta, colla denominazione: *oggettati, arruotati e coloriti* — Cristalli fini, al quintale lire 7.

Porcellane dorate — Vasellame in creta fina bianca, esclusi i vasi di Santo Stefano Camastra e di Patti — Vasellame di creta fina colorata, esclusa la faenza proveniente da Napoli e da Vietri, al quintale lire 12 50.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 25 novembre.

La seduta è aperta alle ore 8 20 ed è presieduta dal sindaco *Ferraris*.

Sono presenti i consiglieri Oytana, Melano, Guadagnini, Lanza, Corsi, Ferrati, Pateri, Lessona, Bianchi, Piana, Pacchiotti, Cassinis, Ceresole, Silvetti, Gioberti, Vegezzi, Frescot, Balbo, Tensi, Trombotto, Martini, Calandra, Malvano, Rossi, Rignon, Compans, Ricotti, Arconati-Masino, Benazzo, Allis e Chiappero.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Sindaco. Mi faccio un dovere di partecipare al Consiglio che oggi, in qualità di sindaco ed a nome del Consiglio stesso, ho avuto l'onore di essere ricevuto da S. A. la principessa Clotilde per porgerle le condoglianze e felicitazioni di noi tutti per l'attentato del 17 novembre. La Principessa mi incaricò di ringraziare il Consiglio e la popolazione tutta.

***

Sindaco. I consiglieri Pacchiotti, Rossi ed Arnaudon sono stati chiamati a far parte della Commissione per l'Asta alimentaria. Si è poi nominata una numerosa Commissione per istudiare e riferire sul progetto del regolamento d'igiene.

Pacchiotti. Accetto con riconoscenza la nomina nella seconda Commissione; ma prego assolutamente di dispensarmi da far parte della prima.

È esaudito; ed in suo luogo viene nominato il cons. Martini.

***

Senza punto discussione vengono in seguito approvati i capitoli seguenti dell'ordine del giorno:

Pianazza e Ravera — Domanda di acquisto del suolo di un tratto dell'antica strada comunale detta della Fucina delle canne.

Scuole serali alla barriera di Lanzo — Materiale — Spesa sui fondi materiali di cassa.

Padiglione da giornali in piazza Carlo Felice — Spesa.

Fogliano Fratelli — Cessione del terreno di una strada soppressa a notte del fabbricato detto *Il Buon Pastore*.

Suolo dell'antica strada abbandonata di Revigliasco — Vendita di due tratti ai proprietari confrontanti.

Polani Fratelli — Cancellazione d'ipoteca sul lotto V delle aree e costruzioni di piazza dello Statuto.

Biblioteca civica — Regolamento.

Museo civico — Regolamento.

***

Dal n. 10 il Sindaco passa al n. 16 e legge una comunicazione sull'*esperimento della luce elettrica*. La relazione è dei signori Luini, Tracchi, Basso, Frescot, Chiappero e Ferraris. La Commissione conclude coll'opinione che un esperimento dell'illuminazione elettrica riescirebbe troppo dispendioso.

***

Allis. Il Consiglio provinciale, nella sua ultima seduta, è stato testimone di una discussione assai importante, che si chiuse con un ordine del giorno per il quale veniva incaricata la Deputazione provinciale di prendere gli opportuni accordi col municipio di Torino per provocare dal Governo provvedimenti sul *Museo industriale*. Non so se la Deputazione provinciale si sia messa d'accordo colla Giunta municipale; in ogni modo affermo che la questione è di una importanza vitalissima per la nostra città. I deputati di Torino, al Parlamento, faranno per certo il loro dovere in una prossima interpellanza; intanto sono certo che quando un voto del Consiglio comunale venisse a corroborare quello del Consiglio provinciale, i provvedimenti potrebbero essere affrettati.

Sindaco fa la storia delle vicissitudini del *Museo industriale*. Condivide le idee dell'onorevole Allis in proposito; ma osserva che fino ad ora non ebbe nessuna comunicazione ufficiale dal Consiglio provinciale.

Ricotti, quale membro del Comitato direttivo del *Museo industriale*, dà alcune spiegazioni della situazione; deplora lo stato attuale delle cose e si associa alla proposta dell'on. Allis.

Pacchiotti aderisce.

Lessona si associa all'ordine del giorno Allis; ma non divide le opinioni dei suoi colleghi sull'utilità del *Museo industriale*. Egli dubita molto che, fatte le due scuole, non vi siano poi discepoli.

Rossi confuta le idee di Lessona. Dice che scolari industriali mancano sempre nelle due scuole del *Museo* di Torino.

Pacchiotti presenta un'interpellanza sull'Università di Torino.

Compans dice che egli è assolutamente necessario l'unirsi e subito al Consiglio provinciale. Parla poi degli orari ferroviari; ma il Sindaco lo prega di tenersi alla sola questione del *Museo*, che per se stessa non è nell'ordine del giorno.

Dopo una lunga discussione, viene finalmente approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, confidando che la Giunta, « d'accordo colla Deputazione provinciale « solleciterà dal Governo che provvegga al « migliore riordinamento e funzionamento del « Museo industriale, passa all'ordine del « giorno. »

L'attentato contro il Re.

INDIRIZZI

Consorzio Nazionale. — Torino, 23 novembre 1878. — *A S. E. Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio dei ministri, Napoli.* — Il sangue da Lei sparso in difesa della vita del Re è olocausto prezioso per la salute e per la felicità della patria. Il suo coraggio e la nuova sua ferita rendono il nome di Benedetto Cairoli ancor più degno di tutto

l'affetto degli Italiani. A nome anche suoi colleghi Comitato centrale e rappresentanze tutte Consorzio Nazionale, Le porgo tributo nostra ammirazione, nostre felicitazioni, voti vivissimi suo saluto. — *Il Presidente* Eugenio di Savoia.

— *Risposta.* — Roma, 24 novembre 1878. — *S. A. R. Principe Eugenio di Savoia Carignano, Presidente Comitato Consorzio Nazionale, Torino.* — Alla benevolenza cortese di V. A. R. ed alla commozione destata nell'animo degli egregi personaggi sedenti nel Comitato per il pericolo incorso dal nostro amatissimo Re, attribuisco le congratulazioni inviatemi in forma tanto cortese per le quali porgo i più sentiti ringraziamenti. Voglia V. A. R. aggradirli insieme ai sentimenti della profonda mia devozione. — Cairoli.

Società di Farmacia di Torino. — Torino, 19 novembre. — *S. M. Umberto I, Napoli.* — La Società di Farmacia di Torino, commossa per l'immenso pericolo corso dalla M. V. e da Italia tutta, sente dovere di affermare maggiormente suoi sentimenti di affettuosa devozione verso Vostra Augusta Persona. — *Il Presidente* Losio.

S. E. Cairoli, — Napoli. — L'eroe di Palermo non si smentì a Napoli. La Società di Farmacia di Torino, plaudente vostro coraggio, fa voti vostra pronta guarigione e vostra lunga conservazione pel bene d'Italia. — *Il Presidente* Losio.

Da **Ivrea**. — La sezione Canavese del **Club Alpino** spediva il seguente telegramma: — Ivrea, 18 novembre (mattino) — *Primo aiutante di campo di S. M. re Umberto I, Napoli.* — Alpinisti Canavesi indignati mostruoso attentato, lietissimi patria salva da secondo lutto, pregano S. M. gradire omaggio loro inalterabile devozione. — *Per la Direzione* L. Rossi.

— *Risposta.* — *Avv. L. Rossi, Ivrea.* — S. M. il Re per mio mezzo ringrazia la S. V. e gli Alpinisti Canavesi per gli affettuosi sentimenti del telegramma spedito. — *Il 1° aiutante di campo* G. Medici.

UN'ODE DI GIOSUÈ CARDUCCI.

Il valente poeta repubblicano indirizza il suo canto alla Regina d'Italia nel dì 20 di novembre, compleanno della gentil coronata.

I versi sono degni dell'argomento: sono tutta una grazia, tutta una purezza, attinta alle più severe norme della forma classica. Direste che è un greco antico che canta e sa trovare nei suoni dell'italiano vivente la segreta armonia del soave jonico e del severo dorico mirabilmente commisti.

Il pensiero è degno e della nobiltà dell'animo e della mente del poeta e dell'altezza piena di grazia, di virtù, di malia di quella a cui il canto è consacrato. Margherita di Savoia, regina d'Italia, è la gioia e l'orgoglio del suo popolo; passa nella sua innata grandezza cinta di beltà e splendore, fulgida e bionda come la bianca stella di Venere in primavera sorgendo da' vertici delle Alpi, e il popolo di lei si compiace superbo e vede in essa incarnato quanto di buono ha la razza umana, quanto di bello e di sacro ha la potenza terrena.

Ci duole non potere tutta qui inserire la bellissima ode, alla quale il poeta in un metro che, a nostro avviso, checchè se ne dica, è assai disarmonico e poco acconcio all'indole della lingua italiana, ha pur saputo dare un'onda melodica che quasi quasi non ti fa rimpiangere la fluidità del verso settenario e la carezza della rima.

Essa comincia così:

> Onde venisti? Quali a noi secoli
> sì mite e bella ti tramandarono?
> fra i canti di sacri poeti
> dove un giorno o regina ti vidi?
>
> Ne le ardue rôcche, quando tingeasi
> a i latin' soli la fulva e cerula
> Germania e cozzavan nel verso
> nuove l'armi tra lampi d'amore?
>
> . . . .
>
> O ver ne i brevi di che l'Italia
> fu tutta un maggio, che tutto il popolo
> era cavaliere?

E termina:

> E a te volando la strofe alcaica
> nata ne' fieri tumulti libera,
> tre volte ti gira la chioma
> con la penna che sa le tempeste;
>
> e, Salve, dice cantando, o inclita
> a cui le Grazie corona cinsero,
> a cui sì soave favella
> la pietà ne la voce gentile!
>
> Salve, o tu buona, sia che i fantasimi
> di Raffaello ne' puri vesperi
> erria d'Italia e fra' Lauri
> la canzon del Petrarca sospiri!

Benedetta quella regina che eccita nei poeti repubblicani tali entusiasmi, e beata la reggia che l'alberga, la nazione che la possiede!

CRONACA

26 novembre.

Effemeridi torinesi — 26 novembre.

1555. Carlo Da Prato di Susa, rettore della Università ristaurata, ne annunzia la riapertura.

1803. Copiamo:

« Per la prima volta i pomi di terra detti « volgarmente *tartifole* comparvero sul pub- « blico mercato di Torino, l'avvocato Vin- « cenzo Virginio avendone coltivati in gran « copia e trovandosi costretto a regalarli, « per la ripugnanza di ognuno a farne com- « pra come di un cibo creduto in quei tempi « non degno della umana specie. »

Aggiungiamo:

L'avvocato Virginio dopo avere speso tutto il suo per diffondere la coltivazione delle patate morì all'ospedale; un suo figlio non avendo potuto aver sussidio dal Municipio nell'estrema sua miseria dovette mendicare e morì di stento in un casolare presso Leynì.

È vero che ora si è dato il nome di quel benemerito ad una strada di Torino!

Terremoto. — Ieri mattina poco prima delle 5 fu sentita a Torino una leggerissima scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Ricordo delle Società operaie torinesi a Benedetto Cairoli. — Il 24 corrente in una sala dell'Associazione generale degli operai ebbe luogo una riunione di 25 presidenti delle diverse Società operaie torinesi col patriotico scopo di offrire un affettuoso ricordo di gratitudine e di riconoscenza a S. E. Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio dei ministri, che cimentava la vita a difesa di quella del Re contro il pugnale dell'assassino.

Diverse furono le proposte svolte nel corso della discussione; essendo prevalsa quella di un indirizzo che esprimesse i caldi affetti della classe operaia verso l'illustre Cairoli, il presidente della Società dei sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo, signor Calandrelli, presentava un ordine del giorno, il quale riassumendo i sentimenti della maggioranza, lasciava incarico alla presidenza dell'Associazione generale di eleggere 5 membri nell'assemblea onde dare effetto alla deliberazione presa.

Detta Commissione riuscì eletta nelle persone dei singoli presidenti o rappresentanti delle Società generali degli operai e delle operaie, della Società l'Esercito, dei sott'ufficiali, caporali e soldati, dei lavoranti in pianoforti e della Società macellai.

Trattandosi di onorare un così illustre e generoso patriota, si confida che quelle consorelle le quali non hanno potuto mandare i loro rappresentanti alla suddetta assemblea, vorranno inviare la loro adesione a quanto in essa è stato deciso non più tardi del 30 corrente, rivolgendosi con lettera all'Associazione generale degli operai.

Le Società che inviarono all'assemblea suddetta i loro rappresentanti furono:

L'Associazione generale degli operai, idem delle operaie; l'Esercito; sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo; pia unione mastri e lavoranti sarti; la Fratellanza sarti; operaie sarte da uomo e da donna; mastri falegnami ed ebanisti; dei falegnami ed arti affini; dei caffettieri, confettieri e liquoristi; l'Unione artisti ed industriali; dei lavoranti in pianoforti; dei macellai; dei conciatori; dei cuochi e persone di servizio di case particolari; dei legatori da libri; pia unione dei lavoranti tessitori in seta; il Progresso artigiano; degli imballatori; dei brentatori; delle guardie a fuoco; dei mastri calzolai; dei lavoranti calzolai; la Novella; Unione pristinai.

Per l'Associazione generale operai
Il presidente
Daniele Maurizio.

Elogi ad artisti piemontesi. — L'egregio maestro Giulio Roberti pubblicò in un giornale di Firenze, nell'ebdomadaria rassegna artistica i seguenti cenni di artisti del nostro paese, che ci piace qui riprodurre:

« Che potrei io dire, sul conto di Alessandro Bottero che già non sia stato detto e ridetto le cento e cento volte? Pieno di brio digaitoso e di buona lega, comico spiritoso e divertentissimo senza lazzi e senza buffonate, musicista perfetto di canto come di suono nel *Don Bucefalo*, nel *Michele Perrin*, egli non è più un cantante, ma bensì un Vestri, un Modena, un Toselli — mi si conceda l'espressione — posto in musica, ed il suo canto molce l'orecchio ed entra nell'animo dello spettatore così perfettamente immedesimato colla parola e coll'azione, che ogni convenzionalismo sparisce e l'illusione è completa. Ed è questo, non v'ha dubbio, il più alto grado di perfezione cui sia dato di giungere all'opera in musica. Per me, io dico colla più intima convinzione, Alessandro Bottero è qualcosa più che un grande attore, che un grande cantante: è un'alta intelligenza, è un uomo di genio. E si è perciò che io non esito un momento a proclamarlo degno di occupare un posto eminente in quella eletta pleiade di strenui artisti i quali, chi collo scalpello, chi colla penna, chi colla parola, chi col pennello, chi coi suoni, parte sono andati affermando da non pochi anni in qua, e parte affermano al presente più eloquentemente che mai la individualità artistica del piccolo Piemonte, di quel Piemonte che non moltissimi anni addietro non solo soffriva d'essere considerato, ma quasi quasi consideravasi da sè come una Beozia in fatto d'arte, individualità artistica meno brillante per avventura e meno attraente a prima giunta di quanto lo sia, o piuttosto lo sia stato quello per cui si distinguono gl'italiani del Centro e del Mezzogiorno, ma indubbiamente più solida ed a lungo andare più simpatica, perchè fondata in pieno sul cuore e sui sentimenti purissimi di patria, di famiglia e di dovere, perchè informata al bello nel vero e nell'onesto.

« Citerò qui alcuni nomi così come mi vengono alla mente, lasciandone fuori non pochi anche dei migliori: Giulio Monteverde, Andrea Gastaldi, Enrico Gamba, Luigi Pietracqua, Vittorio Bersezio, Federico Garelli, Luigi Felice Rossi, Antonio Cagnone, Stefano Tempia, Carlo Rossaro, Luigi Arditi, Giovanni Toselli, Giacinta Pezzana, Adelaide Tessero, Virginia Marini. »

A proposito di un *Album*. — Annunciammo tempo fa che il cav. Pietriboni, direttore della compagnia drammatica che agì ultimamente con tanto plauso al teatro Gerbino, fece fare a Torino, dal bravo legatore Terditi, un magnifico *album* per essere spedito, coi ritratti degli artisti che interpretarono *I Fourchambault*, all'illustre commediografo francese E. Augier.

Ora veniamo a sapere che la spedizione venne fatta puntualmente e che Augier mandò al Pietriboni la seguente lettera di ringraziamento:

« Signore,

« Ho ricevuto con piacere infinito il vostro magnifico *album*. Voi avete avuto un'idea gentilissima e di una cortesia tutta italiana. Avevo appreso dai giornali del vostro paese con quale successo i vostri eccellenti artisti hanno rappresentato la mia commedia in tutte le grandi città della Penisola. Il vostro *album* mi fa fare la loro conoscenza e mi fa, per così dire, assistere ad una rappresentazione del mio lavoro. Io applaudii, con tutto il mio cuore, attori ed attrici, e vi prego di loro trasmettere i miei ringraziamenti.

« Aggradite per voi stesso, o signore, l'espressione della mia riconoscenza e della mia simpatia.

« Parigi, 18 novembre 1878.

« E. Augier. »

Teatri. — Vittorio Emanuele. — L'Impresa di questo teatro, in una sua lettera indirizzataci or ora, ci prega di rendere pubblici ringraziamenti al tenore sig. A. Franchini per avere gentilmente assunta la parte di protagonista nell'opera *Ruy-Blas*, in luogo del tenore Belotti, infermo. Quest'ultimo essendo guarito, riprenderà domani la sua parte.

— Alfieri. — Questa sera prima rappresentazione della *Contessa d'Amalfi*, di Petralla, colle signore Fosca-Fava e Falconi ed i signori Caldani-Kuon e Villani padre e figlio. Augurii di successo.

— Balbo. — Continua l'affluenza di pubblico a questo teatro per assistere alle rappresentazioni dell'equestre compagnia Fassio, la quale offre ogni sera nuovi divertimenti agli spettatori.

La piccola ginnastica spagnuola d'anni 12, la *senorita* Teresa Amoros, riscuote grandi applausi per la sua *elasticità* e la sua valentia nel fare gli *esercizi semi-volanti* sul trapezio.

I cavallerizzi, i *volteggiatori* ed i *clowns* compiono il quadro.

Questa sera grande sfida di lotta fra due giovani torinesi ed il lottatore francese Rigal.

Domani sera la spettacolosa pantomima: *L'arresto del brigante Caruso.*

Venerdì la serata a beneficio della ginnastica signorina Amoros.

— Teatri di fuori. — Al Comunale di Bologna si è rappresentata l'altra sera *La Creola*, nuovissima opera del giovane M° Coronaro, allievo del Conservatorio di Milano. Il successo è stato lietissimo. L'autore ha avuto 23 chiamate. I giornali dicono che il lavoro del Coronaro « se non è scevro di mende, rivela però un vigoroso ingegno ed una mente colta. »

Applauditi gl'interpreti signore Fricci e Gargano ed i signori Petrovich, Kaschmann e Dondi.

Dopo la rappresentazione venne offerto un banchetto al maestro all'*Albergo d'Italia*.

Cronaca nera. — A Torino.

Alterco e fuga. — Sulla piazza del Palazzo di Città ieri sera dopo le nove, tra due brigate di giovinastri venuti ad alterco per donne, si scambiarono solennissime picchiate senza però farsi gran male, poichè all'apparire delle guardie scomparvero al gran galoppo lasciando sul terreno una mantellina.

⁂ *Pare impossibile!* — Una donna fu rinvenuta stanotte in via Seminario lunga e distesa al suolo sotto il peso di potentissima sbornia. Due guardie la sollevarono e l'accompagnarono in casa. Quando riacquistò un po' di memoria s'accorse che durante il sonno era stata derubata d'una pezzuola di seta, d'una sopravveste e del portafogli.

⁂ *Morte improvvisa.* — Una povera fantesca più che settantenne, nel ritornare da Porta Palazzo in via Oporto, cadde in via Botero oppressa da grave malore. La soccorsero due passanti; una guardia l'adagiò in *cittadina* e la condusse a casa del padrone ove ogni sorta di cure le furono prodigate, ma inutilmente; due ore dopo cessava di vivere.

⁂ *Arrestati:* 10 per oziosità e sospetti, 1 per insulti alle guardie.

Il Maestro STEFANO TEMPIA.

Riceviamo in questo punto una tristissima notizia. L'egregio maestro cav. Stefano Tempia, nostro Appendicista musicale, colpito da improvviso malore, cessò di vivere ieri mattina.

La commozione che proviamo per così inaspettata perdita d'un Collega carissimo a tutti, per le sue rare doti di mente e di cuore, ci toglie per ora di aggiungere altre parole al già troppo doloroso annunzio. Diremo di lui più diffusamente in un prossimo numero.

Le esequie avranno luogo domattina alle ore 8 1/4 partendo dall'abitazione del defunto in via delle Rosine, num. 18.

Nel mattino del 21 corrente una commovente funzione funebre si è compiuta in Moncalvo.

Tutta la Città e molti amici dei paesi vicini accompagnarono all'ultima dimora la signora

Teodolinda Minoglio-Rubini.

Donna fornita delle più rare virtù, modello di moglie e di madre, era l'angelo tutelare della famiglia.

Affettuosa con quanti l'avvicinavano, benefica ed amica premurosa dei poveri e degli sventurati, fu molto amata in vita, ed il più sincero compianto seguì la sua bell'anima in cielo.

Possa il dolore degli amici per tanta perdita essere di conforto alla famiglia Minoglio!

S. G.

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA.

Essendo stati riparati i guasti alla rotta del Reno fra Porretta e Riola, linea Bologna-Pistoia, si previene il pubblico che a partire dall'odierno treno 9 viene completamente ripreso il servizio dei viaggiatori, dei bagagli, e delle merci tanto a grande che a piccola velocità.

Milano, 22 novembre 1878.

La Direzione dell'Esercizio.

CORRIERE DELLA SERA

25 novembre.

DA FIRENZE.

Belle condizioni! — Te Deum — Notizie di Pisa — Come si devono scortare gl'imputati — I fabbricatori delle bombe — Tutto il male non viene per nuocere — Soccorsi ai danneggiati — Teatri.

24 novembre.

Come avete visto dalle notizie degli scorsi giorni, noi Toscani siamo conciati per bene. Bombe, pugnali, rivoltelle, ecco gli strumenti coi quali una mano di scellerati cerca di imporsi al Paese, terrorizzarlo e cambiare la mite Toscana in un campo sacrato al sangue, al delitto, alla vendetta ed alle più ignobili passioni.

Ieri si cantò in Sª Maria del Fiore un solenne *Te Deum* per essere uscito il re Umberto incolume dall'esecrando attentato di Napoli. Ebbene, chi si fosse nell'ora della funzione rivolto verso piazza del Duomo, avrebbe subito dubitato di essere in una città posta in istato d'assedio. La piazza e le vie che in essa sboccano parevano un campo militare. La cavalleria era disposta in quadrato nella piazza e la teneva interamente sgombra; le strade che ad essa menano erano occupate da intere compagnie di soldati; tutte le porte della chiesa guardate da picchetti di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza; e, frammisti alla scarsa folla che si era avventurata in quei pressi, sciami di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza. Insomma tutta la forza pubblica di Firenze era sul luogo; e ciò per proteggere le persone di coloro i quali andavano a ringraziare l'Altissimo per avere, col salvare la vita del re Umberto, risparmiata una immensa sciagura all'Italia.

A questo punto siamo giunti in Firenze nell'anno di grazia in cui viviamo!

⁂

A Pisa le cose non devono camminare gran fatto meglio; perocchè se non si ebbero a deplorare colà le stragi di Firenze, la pubblica sicurezza vi deve però essere in condizioni egualmente tristi e gli animi dei cittadini oltremodo turbati. La *Gazzetta d'Italia* si è lasciata al primo momento troppo impressionare ed ha pubblicato sui casi di quella città delle notizie esagerate. Quelle però che io vi telegrafai ieri sono vere, verissime. Furono aggrediti e feriti, quantunque non gravemente, due persone perchè avevano preso parte alla dimostrazione di mercoledì scorso. Contro uno studente vennero sparati due colpi di rivoltella, che fortunatamente andarono falliti. Altri individui per fortuna sfuggirono ad aggressioni col rifugiarsi nei caffè e nelle case vicine.

Questo succede in una città che come Firenze ritrae dall'accorrenza dei forestieri lucri e vantaggi che per le condizioni speciali di quella città sarebbe necessario aumentassero invece di diminuire, come certo avverrà se queste perturbazioni durano.

⁂

Ritorno a Firenze.

Volete un'altra prova della baldanza che ha presa da noi il canagliume? Giorni sono doveva discutersi alla nostra Corte d'Assisie la causa dei due uccisori del povero soldato Parmi, stato da essi immolato non per altro che per avere avuto il buon cuore di essersi intromesso in una rissa allo scopo di rappattumare i contendenti. I due accusati, giovanissimi tutt'e due, mantennero dinanzi alla Corte un contegno di sfida e di provocazione. La causa non potè discutersi perchè mancava il loro difensore, che è il vostro avv. Villa. Fu quindi rinviata.

All'uscire dei due imputati dal Palazzo della Corte, i numerosi drappelli dei soliti sfaccendati, *praticanti* dei pubblici dibattimenti criminali, fra i quali vi erano probabilmente moltissimi amici degl'imputati, si misero a far ressa per vederli ed avvicinarli. Chi voleva stringer loro la mano, chi offrir loro sigari, denaro, e chi qualche cos'altro.

Tutto ciò non ispirava fiducia, e si pensò a far ingombrare i pressi della Corte; ma a questa bisogna non furono sufficienti gli sforzi dei soldati sparsi qua e là; ci volle una mezza compagnia di fanteria. Questa inastò la baionetta sulla canna dei fucili, e muovendo ordinatamente, riuscì a far largo. Le due carrozze preparate pel trasporto dei due imputati si avanzarono fino alla porta, e vi salirono colla loro scorta i giovani giudicabili, fatti segno dai loro amici a dimostrazioni così poco equivoche, che parve buon consiglio far procedere i due legni in mezzo ad una doppia fila di soldati coll'ufficiale alla testa ed una guardia di pubblica sicurezza in coda.

In questo apparato il *convoglio* traversò la città per condurli alle Murate.

⁂

Ma, per tornare sulla questione della bomba fiorentina, la triste impressione che quel vile misfatto ha prodotto nella cittadinanza comincia a svanire alquanto, dappoichè si sa quasi per certo che gli autori di esso sono in gabbia. Colui che, secondo ogni probabilità, ha gettato la bomba in mezzo della via Nazionale quando passavano i dimostranti, sarebbe un tristissimo soggetto, già condannato quattro volte a pene più o meno lunghe per resistenza alla forza pubblica.

Gli altri molti stati arrestati in questi giorni per supposta cooperazione al delitto sono tutto ciò che si può dire robaccia, sfaccendati, vagabondi e che generalmente passano per vivere alle spalle di persone che esercitano mestieri che la legge solamente tollera.

Insomma se ci fu del male, vi sarà forse stato in tutto ciò anche un gran bene, quello di nettare Firenze da questo canagliume che ci insudicia e che è una continua minaccia alla pubblica sicurezza. Purchè la polizia perseveri, e che alla voce della pubblica opinione che grida giustizia e giustizia severa non sottentri un sentimento di pusillanime fiacchezza.

Poichè sono in quest'argomento, e prima che me ne scordi, vi dirò che oggi è morto un altro dei feriti della famosa bomba. Dunque finora sono quattro i morti.

⁂

E vi sarà stato anche quest'altro di buono, che si ebbe cioè un salutare risveglio nella opinione pubblica del Paese. La popolazione colta e calma fa eco all'insistente grido che i dimostranti facevano salire fino al cielo negli scorsi giorni: *Giustizia! Abbasso gli internazionalisti! Abbasso i circoli Barsanti!* L'Associazione costituzionale pubblicò un energico indirizzo al ministro Zanardelli, sottoscritto da moltissime firme, nel quale si chiede protezione e sicurezza contro vili malfattori, feccia della società. Altri privati non si sono limitati a gridare e a mandar lamenti; pensarono a valersi di un diritto, e mandarono petizioni al Parlamento invocando una legge riparatrice della giustizia.

Speriamo che non vi sarà bisogno di ricorrere a mezzi straordinarii e che basterà l'esecuzione energica delle leggi e la risolutezza della autorità per far ritornare il Paese in calma.

⁂

In mezzo alle disgrazie che la ha colpite, le famiglie di coloro che furono vittime del misfatto di via Nazionale avranno almeno la consolazione di vedere che la carità pubblica viene largamente in soccorso di esse. Una sottoscrizione aperta presso la *Gazzetta del Popolo* di qui ha già dato più di 15,000 lire; il principe Demidoff ha dato altre 5000 lire; altri privati hanno dato somme più o meno forti.

La carità piglia le forme più varie, ed è notevole questa. Moltissimi pittori di Firenze hanno dato tutti chi uno, chi più oggetti d'arte di loro composizione di diverso valore; alcuni, come il prof. Ademollo, l'autore del bel quadro: *L'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi*, han dato oggetti pregievolissimi. Tutti questi oggetti saranno venduti all'asta pubblica mercoledì prossimo nella sala della nostra Accademia promotrice, ed il prodotto andrà a favore delle famiglie delle vittime.

Come avrete visto, anche altri giornali fuori di Firenze apersero sottoscrizioni per lo stesso oggetto. E così questo non sarà solo un atto di beneficenza, ma una nuova imponente dimostrazione in favore dei principii d'ordine.

⁂

È qui da due giorni la compagnia piemontese del Cuniberti, del quale è così straordinario ornamento quella piccola Gemma, ormai conosciuta in tutta Italia per un vero portento nell'arte drammatica. Ieri sera la Compagnia diede la sua prima recita rappresentando *Carlino e Marietta* del Salvestri, piccolo dramma, nel quale la Gemma rappresenta due diverse parti, e le rappresenta, com'è naturale, tutte due bene. Vi era un pubblico discreto; ma non v'è dubbio che l'interesse del pubblico in seguito aumenterà.

CORRIERE DEL MATTINO

26 novembre.

CORRIERE DI NAPOLI.

L'attentato al Re — La partenza dei Sovrani.

Abitudine — Pericoli se continuava — I voleri della plebaglia — La partenza dei Sovrani — Da Palazzo Reale alla Stazione — Precauzioni inutili — Il corteggio — Il saluto del popolo — Gli addii dei Sovrani — Partenza — Ricevimento a Corte — La dimostrazione di ieri sera — Un po' di politica — Interrogatorii ed istruzione.

Napoli, 24 novembre 1878.

La bandiera non isventola più sul Palazzo Reale. I Sovrani son partiti e malgrado il sole che splende vivissimo ed il dolce tepore di una bella giornata, non di autunno, ma di primavera, qualche cosa ne manca.

C'eravamo abituati a vedere spesso gli amati Sovrani. Si corre in Piazza del Plebiscito quasi dimentichi ch'essi non vi sono più e si resta addolorati e mesti. Alla gioia, al chiasso, al gridio fanno oggi triste riscontro il dolore, la calma, il silenzio. Il Municipio si è affrettato a far rimettere i soliti lampioni, togliere le aste colle bandiere che malamente pavesavano le vie, distruggere quella specie di pollai costruiti in Piazza del Plebiscito. Si ritorna a ciò che si era quindici giorni or sono senza la speranza di riveder fra breve i Sovrani.

Nè alla fin dei conti la gente per bene n'è gran fatto scontenta. Badiamo, essa è contenta non della partenza dei Sovrani, che si vorrebbero avere sempre con noi, ma che la baldoria del popolino sia finita. Cominciava a degenerare in licenza. L'occasione di far baccano è afferrata sempre con giubilo dai Napolitani, per poco si resta nei limiti, poscia si trascende e senza voler far male si è impertinenti e peggio.

Già da due sere la plebe inveiva contro le vetture che transitavano per la via Roma, si forzavano coloro che vi erano dentro a torsi i cappelli e ieri sera si giunse fino a costringere i cittadini a discendere dalle vetture. Gli agenti del Municipio e della pubblica sicurezza, compresi i carabinieri, ammassati intorno al Palazzo Reale, non si curavano del resto della città. La plebaglia cominciava ad imporre la sua volontà; fortunatamente è finito.

Ma io m'accorgo di dilungarmi oltre il bisogno. La mia missione con oggi è quasi terminata, bisogna che io lasci al mio collega di Roma lo spazio per raccontarvi le feste e le accoglienze che i Quiriti faranno oggi ai giovani Sovrani, alla Real Casa di Savoia, al ministro Cairoli. Io dirò della partenza.

Malgrado l'ora mattutina, pure fin da che il giorno è spuntato le vie si son viste popolare come per incanto. Le truppe della guarnigione prendevano posto nelle piazze. Intorno al Palazzo Reale si schieravano ad ale gli alunni del Collegio dell'Annunziatella ed il Corpo Reali Equipaggi. Un intero reggimento, il 67°, formava cordone presso la stazione al di qua del cancello, un battaglione di bersaglieri al di là, compresa la sala d'aspetto per la quale doveva passare il Re.

Non posso tacervi che sono stati molto male avvisati coloro i quali hanno ordinato di piazzare i bersaglieri nella sala d'aspetto della stazione; in essa alla fin fine si riunivano persone note. Un assassino non avrebbe potuto penetrarvi. Vedere quel cordone di soldati fra i consiglieri comunali e provinciali, i vicesindaci, le autorità, le signore ed i cittadini appositamente invitati, non faceva bella impressione. È vero che ieri giunsero al prefetto, al questore e dicesi anche al Re, lettere anonime in cui era detto che oggi si sarebbe ripetuto l'attentato; ma se ciò spiega certe misure prese per le vie, non giustifica quelle della stazione. Anche volendo far passare il Re fra due linee di militari, si potevano scegliere gli ufficiali di terra e di mare che numerosissimi sono accorsi ad augurare il buon viaggio ai Sovrani.

Ma basta, fatto compiuto, non se ne parli più.

Il corteggio reale ha lasciato il palazzo alle 7 e 15 minuti. Due carabinieri a cavallo lo aprivano, erano seguiti da un pelottone di cavalleggieri di Lucca, ai quali teneva dietro una vettura di Corte in cui era il generale de Sonnaz, un altro ufficiale d'ordinanza e due cerimonieri. Venivano dopo un altro pelottone di Lucca ed uno di carabinieri, che precedevano di due passi la vettura reale, la quale era accerchiata dai corazzieri. In carrozza con il Re e la Regina erano, dalla parte dei cavalli, il Duca d'Aosta, il Principe di Napoli e l'on. Cairoli. Sull'uniforme del Presidente del Consiglio, accanto alla medaglia dei Mille di Marsala, brillava la medaglia d'oro al valor militare.

Dopo i corazzieri venivano le carrozze del seguito. Vi ho visto il ministro Pessina, la signora principessa di Piedimonte, principessa Pallavicini e marchesa di Villamarina, ufficiali d'ordinanza, gentiluomini di Corte e cerimonieri; nell'ultima vettura erano il colonnello dei carabinieri e due suoi ufficiali. Un altro pelottone del reggimento Lucca chiudeva il corteggio.

I marciapiedi di via Roma erano gremiti di popolo che augurava il buon viaggio ai Sovrani, togliendosi il cappello e gridando *Evviva!* Al vocio, al suono delle musiche, i balconi si popolavano come per incanto e si vedevano certe fisonomie allora distolte dal sonno, certe signore in semplice accappatoio ed ancora con il cuffietto da notte, certi uomini in vesta da camera ed... meglio tacerlo. Spettinerebbe le mie lettrici!

Il corteggio reale è giunto alla stazione alle 7,45 minuti. Le signore, la Presidenza del Senato, il sindaco con la Giunta e tutti i vice-sindaci, la Deputazione provinciale, le Autorità tutte, il Corpo consolare e molti cittadini han ricevuto i Sovrani fra frenetiche battute di mano e vivissimi evviva.

La Regina — che aveva un abito bianco e cappello bianco — ha abbracciato alcune signore fra cui l'elegante e simpatica principessa di Tricase con le sue due bellissime figlie, la principessa d'Ottaiano e la baronessa Compagni, la sempre gentile duchessa di Bovino ed altre che lungo sarebbe il nominare, ha stretto la mano al sindaco ed è salita nella vettura reale fra gli applausi e la musica, promettendo di ritornare nel mese di gennaio. Il Re ed il Duca d'Aosta hanno stretto la mano al sindaco e ad altri ed a loro volta son

asili nel treno. S. M. il Re non tralasciava di ringraziare per l'accoglienza ricevuta.

Subito dopo i Sovrani è salito con essi l'on. Cairoli.

L'illustre uomo aveva per mano il Principino e si appoggiava con l'altra mano sulle spalle del suo usciere privato: entrato nella vettura voleva tenersi ritto, essendo i Sovrani in piedi, ma la Regina lo ha forzato a sedere. Questo atto gentile della Sovrana ha provocato una salva di applausi da parte dei giovani studenti schierati dall'altra parte del convoglio reale, che si può immaginare, non descrivere.

Dopo che le presidenze del Parlamento e le Case civile e militare dei Sovrani han preso posto, il generale De Sonnaz ha dato il segnale della partenza ed alle 8 precise un fischio della macchina si univa ai battimani ed ai concenti musicali. I giovani ed amati Sovrani d'Italia si allontanavano dai nostri occhi per recarsi alla capitale.

— Buon viaggio e pronto ritorno. Ecco il desiderio di tutti.

Potrei, anzi dovrei smettere, ma ancora qualche linea.

Ieri sera, al ritorno che il Re fece da Castellammare, ricevè il sindaco, i dodici vicesindaci ed una quarantina di aggiunti. S. M. incaricò ripetute volte il sindaco di ringraziare la popolazione dell'accoglienza ricevuta. Le giornate di Napoli — egli disse — non si cancelleranno mai dalla mia memoria. Fece sapere di aver lasciato lire 25 mila da distribuirsi ai poveri della città.

Licenziato il Corpo municipale, furono dalle LL. MM ricevuti tutti gli ufficiali della guarnigione. Ascendevano a più di duecento, e lo spettacolo che essi presentavano nella sala degli Ambasciatori era veramente bello.

Dopo questi ed altri ricevimenti, vi fu il pranzo di gala, cui furono invitate molte signore della società napoletana; esse facevano corona alla Regina, quando, dopo il desinare, S. M., chiamata insistentemente dal popolo raccolto in Piazza del Plebiscito, si affacciò al balcone.

Ed ora assai di feste e di clamori. Napoli dimostrando in modo così straordinario il suo affetto ai Sovrani, il suo dolore nel vedere che un forsennato nelle sue mura osò attentare alla vita del Re, non ha fatto che il suo dovere. Spetta ai ministri fare il resto. Non vogliamo leggi eccezionali, non restrizioni di libertà, ma che le leggi vigenti siano eseguite, che gl'impiegati facciano il loro dovere e non credano di occupare delle sinecure.

La società attuale, quella conosciuta sotto il nome di civiltà cristiana, traversa un momento di crisi.

L'umanità cammina verso una nuova trasformazione sociale. Negarlo sarebbe dichiararsi ciechi. Come i sovrani assoluti non potettero evitare di fare ai popoli una partecipazione nel Governo, così non si potrà con la forza, gli arbitrii e le violenze arrestare il cammino delle idee.

L'arte del governare oggi non è più nel cannone e nelle prigioni; è necessario trovare la soluzione di certi problemi sociali, porre le varie classi della cittadinanza in una situazione reciproca più equa e razionale, evitare le scosse terribili delle rivoluzioni.

Gli anarchici non mi spaventano. Sono tanto pochi che se possono osare di eseguire un colpo da pazzi, non hanno il potere di distruggere la Monarchia e l'Italia. Si governi con la libertà e nella libertà stessa troveremo l'ancora di salvamento.

L'altro ieri furono interrogati dal procuratore generale La Francesca i quattro arrestati: Melillo, Schettino, Ciccarese e D'Amato. Tutti si mostrarono compresi d'orrore per l'attentato e, pur facendo professione della loro fede politica, negarono qualsiasi partecipazione al l'atto esecrando del Passanante. Il Ciccarese, interrogato sulla nota frase da lui pronunziata, cioè *oggi o domani avremo la Reggenza*, dichiarò che alludeva alla male andata salute del Re, e che l'*oggi o domani* era un modo rettorico di dire per significare un giorno o l'altro.

Egli è positivo che finora da tutte le carte trovate e dalle notizie avute si possono trovare i vaghi ed insicuri elementi di un'associazione contro lo Stato, nulla che provi una congiura per uccidere il Re.

E dell'arrivo dei Sovrani, ostensivamente non resta più che qualche rara bandiera per le vie, un pelottone di corazzieri che stanno partendo per Roma e l'arena per le vie. Nel cuore di noi tutti rimane però scolpito il ritratto di loro e l'amaro ricordo che l'attentato avvenne in Napoli.

NICOLA LAZZARO.

PER ROMA.

I.

Il giorno dell'arrivo.

Mattino.

24 novembre, 10 ant.

Bisogna dare a quest'oggi il nome di *Gran Giorno*, come il *Parrocchiano Romano* lo dà a quello della prima comunione.

Il Re e la Regina d'Italia, che ritornano a Roma, è presto detto, ma è un gran fatto. Basta pensare a ciò che si era pochi anni fa per ammetterlo senza discussione. Si era cittadini del Regno di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, o, peggio, si era sudditi del Potere temporale della Chiesa, o di quel papavero velenoso che si chiamava Granducato di Toscana, o si era sudditi dei Bomba o dei Bombini, o dei Duchi, degli Arciduchi, dei Duchini, o di altri simili individui... nocivi.

Adunque bisogna fare una degna preparazione pella comunione di affetti che avverrà in questo gran giorno; per esempio, non sarà male rileggere i discorsi e i proclami di Vittorio Emanuele pubblicati per cura della Presidenza del Senato. Che grandiosità di pietre miliari dal 23 marzo 1849 agli ultimi discorsi della Corona pronunciati dal Re liberatore nel 1876!

È una solennità di cammino trionfale romano. E non mai una scorciatoia in questo cammino; qualche volta un po' di riposo e nient'altro; non mai un passo indietro.

In questo trionfo di strada italiana sono visibilissime le ditate della Provvidenza anche per chi non la nomina continuamente, come fa il re Guglielmo, di cui essa è il pane quotidiano. C'è proprio lassù in cielo uno stellone d'Italia.

Quindi, per quante brutte voci ieri si siano fatte correre, oggi ci si sente sicuri che sarà una gran bella giornata patriottica. I Romani non vogliono neppur sentir a parlare che qualche brutto scherzo si possa tentare a Roma.

Ma le voci veramente più brutte corsero proprio ieri. Si diceva che si temevano mi-nati i sotterranei di Montecitorio, dei quali si pretende che gli uni conducano al Quirinale e gli altri al Vaticano o per lo meno a Castel Sant'Angelo.

Si buccinava di cartelli strappati con iscritte delittuose.

Si diceva che l'associazione dei malfattori, che conturba presentemente l'Italia, oramai scoperta, condannata, voleva tentare qui l'ultimo colpo.

Ma i Romani e i non romani rispondono indegnati che per far festa a Casa Savoia non temono nulla di nulla.

Contro tutte le male voci ci sta adunque la Provvidenza, la fortezza romana, italiana e anche il Questore.

Anche di gran voci di arresti si sono fatte correre ieri. Per poco non si disse che il questore Bolis, avuta carta bianca, abbia messo nella lista di proscrizione lo stesso Ministro dell'Interno.

***

Stamane il sole si è fatto vedere, come avesse voluto dare un bacio alla festa.

Tutti portano all'occhiello una margherita; moltissimi portano sul cappello un cartellino tricolore che dice: *Con il Re e per il Re!*

L'ode alcaica di Giosuè Carducci alla Regina d'Italia venne distribuita stamani ed ebbe un esito grandissimo. Tutti bisbigliano quei versi di soavità e dignità latina:

> Fulgida e bionda ne l'adamàntina
> luce del serto tu passi, e il popolo
> superbo di te si compiace
> qual di figlia che vada all'altare;
>
> con un sorriso misto di lacrime
> la verginetta ti guarda, e trepida
> le braccia porgendo ti dice
> come a sacra maggior — Margherita!

***

Quest'oggi all'arrivo delle LL. MM. io mi moltiplicherò pei vostri lettori, come un funzionario pubblico nei più gravi frangenti.

E siccome non ho il dono dell'ubiquità come Sant'Antonio, vi riparerò appostando gli amici della *Piemontese*, l'uno alla stazione, l'altro nel centro della via Nazionale ed il terzo alla piazza del Quirinale.

Fra tutti *videbimus* qualche cosa.

CIMBRO.

II.

Il gran giorno.

Pomeriggio.

24 novembre.

Che bella giornata cominciata con una gentilezza di sole e con una poesia di Carducci!

Suono a raccolta, e vengono a me gli amici *reporters* della *Gazzetta Piemontese*; sono tutti compresi dalla più affannosa commozione; hanno le margherite penzolanti dall'occhiello, la voce rauca, la fronte sudata; di tanto in tanto, senza accorgersene, scuotono il cappello, agitano il fazzoletto, e poi lo brancicano, tanto per non dar a vedere che sono diventati matti dall'entusiasmo.

Ecco ciò che raccolgo da loro e da me disordinatamente.

Anzitutto nota comune: la città infiorata, inghirlandata. Si direbbe che Roma si fa sposa.

***

Ed ora la parola è all'onorevole amico, che si trovava dentro alla stazione.

Quando comparve il Re, era facile, forse anche era indicato agli onorevoli rappresentanti della nazione lo schierarsi in due righe e far ala al passaggio degli Augusti Personaggi.

Invece irruppe e dominò la più scatenata esultazione. Pareva che tutti i deputati volessero far ressa col loro petto intorno al Re, quasi per dirgli: Siamo tutti con voi e per voi; assicuratevi, Maestà; assicuratevi, Regina, che i rappresentanti del popolo sono disposti a morire pei Reali di Savoia.

Re Umberto era più che visibilmente commosso; pareva che non sapesse più che cosa dire. Ogni tanto ripeteva: Sì! sì! siamo tutti una famiglia.

Invano il Presidente della Camera, a braccetto col Presidente del Senato, tuonava: Fate posto! fate posto! onorevoli signori!

Tecchio e Farini rimasero affondati indietro nella calca.

A un certo punto il Principino di Napoli restò staccato da' suoi Augusti genitori e fu coinvolto nel brulicame dei deputati.

Egli non si sgomentò per nulla, e con un placido cenno della mano si fece far largo e raggiunse il Re e la Regina.

Parecchi deputati singhiozzavano come fanciulli.

I padri del Senato erano ammutoliti dalla commozione.

Fu l'accoglienza di un affetto quasi selvaggio, ma toccante, sublime nella sua selvatichezza.

Si notò che il Re strinse la mano a Mordini e al Nicotera.

***

Fuori della stazione.

Comparve come una mattutina stella Margherita di Savoia, bionda, bianco-perlata, con un sorriso di diamante.

Si può dire che il Re si trovò fra un nuvolo di splendidi ufficiali. Ce n'erano seicento fuori della stazione. E tutti seguitarono la carrozza di trotto fino all'Esedra di Termini.

I ruderi delle Terme erano gremiti di popolo.

Il cannone tuonava, e il popolo vociava evviva con voce di cannone.

Nell'Esedra era il grande spettacolo; ed io mi ci trovava in persona prima.

Ma adesso mi è impossibile trovare lì per lì la *terminologia* adattata a descrivere la scena romana dell'Esedra di Termini.

E poi uno scatto di emozione mi sospinge a ridiscendere nella via, dove le bandiere passano, dove il popolo acclama, dove bolle, tira ed affascina il delirio di una febbre patriotica.

CIMBRO.

TERREMOTO.

Preg.mo Sig. Direttore,

Ricevo or ora dal sig. Ettore Chiapusso, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Susa, il seguente telegramma, che mi fo premura di comunicarle:

« Susa, 25, ore 2 min. 30 pom.

« Stamattina ore 5 min. 52 a 53, debole scossa ondulatoria. Durata due secondi circa. Direzione inosservata.

« CHIAPUSSO. »

Null'altro è osservato qui a Moncalieri.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
25 novembre, ore 3 pom.

P. F. DENZA.

Moncalieri — Osservatorio.

25 novembre, ore 6 pom.

Ricevo colla posta notizie da egregie persone le quali mi annunziano che il terremoto sentito stamane a Susa, fu avvertito anche in altri luoghi a noi vicini, e nella stessa Torino.

Finora mi sono arrivate comunicazioni da Savigliano, Bra, Cherasco, Pinerolo, Torino. L'onda sismica che agitò il nostro suolo fu duplice. La prima fu la più intensa epperò sentita nella maggior parte dei luoghi: essa avvenne alle 4 ore e 54 o 55 minuti di questa mattina, fu ondulatoria e diretta da oriente a ponente; la sua durata, secondo il consueto, varia a seconda del diverso apprezzamento degli osservatori; la maggior parte però le assegna da 3 a 5 secondi. A Pinerolo fu preceduta da rombo. La seconda scossa, più leggiera e pure ondulatoria, accadde alle 5 3\|4, e fu quella annunziata da Susa: essa si apprezzò anche a Savigliano, dove si ebbe anche la prima.

P. F. DENZA.

NOTIZIE DA ROMA.

24 novembre.

Processi degli internazionalisti. — Dal Guardasigilli sarebbero state diramate alla magistratura istruzioni per l'alacre disbrigo dei processi sui delitti commessi a Firenze e a Pisa dagli internazionalisti.

— *La signora Cairoli.* — Ieri giungeva a Roma da Milano la signora Cairoli, moglie del Presidente del Consiglio dei ministri.

Alla stazione erano presenti a complimentarla i ministri Zanardelli, Seismit-Doda e Baccarini, i segretari generali Speciale e conte Maffei, e gli onorevoli Cocchi, Adamoli, Bianchieri, Amadei ed un gruppo di signore, che offrirono alla signora Cairoli dei mazzi di fiori.

Cose dell'esercito.

Il *Bollettino militare* colloca a riposo una dozzina di maggiori: pone il generale Brusco a disposizione del Ministero. Furono fatte parecchie traslocazioni di ufficiali addetti al comando dei carabinieri, fra cui gli ufficiali Rossi, Cantelli, Micheroux e Giordano da Milano si traslocano a Cosenza, a Belluno, a Genova, a Carreto. Si destinano a Milano Scala e Rossi che sono a Piacenza.

Il furto dei due milioni alla Banca Nazionale.

Leggiamo nel *Corriere delle Marche* di Ancona:

Taluni giornali domandano notizie del processo per il furto dei due milioni e mezzo.

Il processo fu da soli tre giorni trasmesso dall'autorità giudiziaria di Genova a quella di Ancona, la quale porterà sollecitamente a termine l'istruzione della causa. Ritiensi assai probabile che il dibattimento pubblico si farà in Ancona.

I cinque arrestati sono sempre nelle carceri di Genova.

Non è esatto poi ciò che dicono alcuni giornali che il fattorino della Banca, andato col cassiere e col ragioniere a portare i milioni a Genova, sia sparito. Nessun fattorino, nè altro impiegato, è sparito.

Come pure corrono molto quei giornali che asseriscono essere il furto opera d'internazionalisti, quasi un anello di quella catena di misfatti che colpirono in questi giorni l'Italia. L'*Opinione* manifesta con molto convincimento questa idea, ma noi crediamo che l'autorità inquirente non abbia sinora elementi per formarsi un criterio se il furto siasi operato per vantaggio personale o per il servizio di una causa sedicente politica.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

Londra, 25. — Il *Daily News* ha da Sofia: Un giornale bulgaro annunzia che i Redifs uccisero 320 bulgari del villaggio di Chresmitra nella Macedonia.

Da Alimusgid assicurasi che fra i prigionieri trovasi Mirakar, maestro della cavalleria dell'Emiro, il più influente nemico degli Inglesi.

Lisbona, 23. — Una grande bufera avvenne all'imboccatura del Tago: tre navi sono naufragate con 18 morti.

Del mattino.

Napoli, 25. — Sua Maestà, prima di partire da Napoli, conferì di moto proprio la medaglia al valor militare al capitano Degiovannini, comandante lo squadrone delle guardie del Re, consegnandogli egli stesso le insegne.

Cadice, 23. — Il postale *Colombo* è arrivato e ripartito per la Plata.

Budapest, 25. — La Commissione del bilancio nella Delegazione austriaca approvò, con voti 14 contro 6, la proposta di Herbst di passare all'ordine del giorno sul progetto di credito suppletorio domandato dal Governo per la occupazione, non essendo ancora il trattato di Berlino approvato dal Parlamento.

Roma, 25. — Oggi il Re ricevette i senatori e i deputati. I presidenti delle due Camere lessero gl'indirizzi votati nella seduta del 21 corrente. Il Re ringraziò per tale dimostrazione, dicendo che fra le dimostrazioni avute in questi giorni, questa del Parlamento gli era la più gradita.

La ferita di Cairoli, in seguito del viaggio, si è lievemente inacerbita. Cairoli potrà lasciare il letto soltanto fra quattro o cinque giorni.

La ritirata colle fiaccole riuscì imponente. Le vie sono illuminate. Grida continue di viva il Re, viva la Regina e Casa Savoia!

Roma, 25. — La ritirata è giunta al Quirinale alle ore 9, seguita da immensa folla con numero di fiaccole grandissimo e da moltissime Associazioni con bandiere. Molte musiche intuonarono la Fanfara reale, con grida entusiastiche della folla. I Sovrani affacciaronsi acclamati da immense grida. Cinque bande militari eseguirono magnificamente i pezzi stabiliti. I Sovrani assistettero al *défilé* della ritirata continuamente acclamati, e quindi affacciaronsi di nuovo ripetutamente chiamati dalla folla. Spettacolo magnifico.

Al ricevimento di stamane dei membri del Parlamento, le Loro Maestà erano circondate dal principe Amedeo e dai Ministri. Le Loro Maestà ed il Duca d'Aosta si trattennero in cordiali conversazioni con parecchi senatori e deputati.

Il *Diritto* smentisce assolutamente la notizia della *Nazione*, che Cairoli, d'accordo con Zanardelli, domandò al Re lo scioglimento della Camera.

La *Gazzetta Ufficiale* dice: Il trattato di commercio e la convenzione per la navigazione esistenti tra l'Italia e la Germania sono prorogati al 31 dicembre 1879.

Versailles, 25. — La Camera approvò i bilanci delle finanze e dei lavori pubblici.

Parigi, 25. — Chambord scrisse una lettera a Mun in cui congratulasi della coraggiosa difesa della religione, e dice: « Bisogna che Dio rientri in Francia come padrone, affinchè io possa regnare come re. »

Roma, 26. — Le dimostrazioni di ieri sera dinanzi al Quirinale si protrassero lungamente. Le LL. MM. insieme al Principe di Napoli presentaronsi più volte a ringraziare commosse. L'ultima volta il Re e la Regina, tenendo fra loro Cairoli, si presentarono al balcone. Il popolo applaudì a questo grazioso atto dei Sovrani verso il capo del Ministero, benemerito per l'atto recente di devozione verso la persona del Re.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

ROVIGO, 25, ore 1,03. — L'idrometro del Po, a Polesella, segnava oggi m. 5,44. Le acque calano di due centimetri per ora.

Essendo passato il pericolo di rotta, si sospende il servizio telegrafico particolare.

NAPOLI, 25, ore 1,20. — È smentita la voce, sparsa da certi giornali, che il regicida Passanante fosse impossibilitato fisicamente ad impugnare una rivoltella.

La perizia medica di quest'oggi ha stabilito che Passanante avrebbe potuto impugnare una rivoltella benissimo, essendo la sua mano in perfettissimo stato.

— Questa mane l'Arcivescovo ha preso possesso dell'episcopio, avendo l'altro ieri ricevuto il regio *exequatur*.

— Il processo Passanante sarà svolto nelle nostre Assisie, e non a Roma, come s'era detto dai giornali.

ROMA, 25, ore 4,40. — Venne accordato definitivamente l'*exequatur* all'arcivescovo di Napoli, monsignor Sanfelice.

— Si annunzia da Bologna un *meeting*, nel quale si inviterà il Governo a mantenere il programma esposto dal ministro Zanardelli al banchetto elettorale d'Iseo.

ROMA, 25, ore 4,50. — Il re Umberto ricevette oggi tutti i deputati presenti a Roma, cioè la Camera in corpo. Il presidente Farini lesse un indirizzo che venne interrotto da entusiastici evviva al Re, alla Regina ed Principe di Napoli.

Il Sovrano ringraziò la Camera della bella dimostrazione; ricordò i fatti accaduti ultimamente, fermandosi particolarmente su quelli di Firenze. Disse che quei tristi avvenimenti erano di natura tale da dover impedire assolutamente che vengano rinnovati.

— La Regina parlò della grave impressione ricevuta dal Principe ereditario e soggiunse che il figlio passa le notti agitate sognando nuovi attentati contro il padre.

ROMA, 25, ore 5. — Il ricevimento dei deputati e senatori al Quirinale produsse grande entusiasmo. Il Re e la Regina passando fra i componenti le due Camere, ebbero una parola gentile per tutti.

Il Re disse singolarmente di sperare nel concorso dei due rami del Parlamento per ridonare la calma al paese.

Del mattino.

VIENNA, 25, ore 7,45. — Assicurasi che la Delegazione austriaca rifiuterà di appoggiare la proposta fatta da Herbst in seno alla Commissione del bilancio di non discutere la questione dei crediti supplementari finchè il Reichsrath non siasi pronunciato sul trattato di Berlino.

Il deputato Wittmann proporrà che si entri in discussione, pur riservando al Reichsrath il voto sul trattato di Berlino.

— Corre voce che il partito di Herbst si ritirerà dalla Delegazione.

MONCALIERI, 26, ore 9. — Il terremoto di ieri fu sentito anche a Cuneo, Fossano, Cavallermaggiore, Saluzzo, Verzuolo, Villanovetta, Barge, Paesana, Cavour, Dronero, Demonte, Ruata, Cesana, Govone, Alba, Ceresole e Asti.

DENZA, *direttore dell'Osservatorio di Moncalieri.*

ROMA, 26, ore 9. — La passeggiata colle fiaccole riuscì un magico spettacolo.

La immensa calca del popolo festante impedì che fosse seguito l'itinerario prefisso.

— Il concerto al Quirinale fu stupendo. I Sovrani, affacciatisi replicatamente al balcone, furono acclamatissimi.

— Nel Palazzo della Consulta vi fu ricevimento diplomatico. Ne faceva gli onori la signora Cairoli.

ROMA, 26, ore 9,45. — All'onorevole Cairoli si è inacerbita la ferita. Egli riposa in letto e fu pregato a ciò fare anche da Sua Maestà.

Il Presidente del Consiglio non intervenne ai ricevimenti di ieri al Quirinale, nè interverrà alle prossime sedute del Parlamento.

ROMA, 26, ore 9,50. — Alcuni telegrammi particolari dell'*Opinione* annunziano che a Jesi (Ancona) vi fu ieri una dimostrazione repubblicana. I dimostranti avevano delle bandiere rosse con sopra la scritta: *Nucleo Barsanti.*

— Ad Osimo (Ancona) venne stilettato l'assessore municipale Scortichini, esimio cittadino.

Non si conoscono gli assassini.

ROMA, 26, ore 9,40. — Ieri il Senato si riunì in seduta segreta. Gli intervenuti erano 60.

Si riferisce che l'alto Consesso abbia deciso di aspettare il risultato dell'istruzione processuale di Napoli per risolvere se debba costituirsi in alta Corte di giustizia per giudicare il Passanante Giovanni.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

NOTA.

Con sentenza 23 novembre 1878, il preside del Liceo Cassini di S. Remo fu condannato per ingiurie pubbliche alla multa di lire cinquantuna, alle spese ed ai danni da liquidarsi verso la parte civile causidico Antonio Rambaldi.

San Remo, 23 novembre 1878.

La parte lesa
2810 Ant. Rambaldi proc.

Rinvenimenti.

Trovansi in consegna presso l'Ufficio di Polizia municipale i seguenti oggetti che verranno rimessi a chi darà le necessarie indicazioni:

1. Un astucchio di cuoio contenente *cariche per caccia;*
2. Un parapioggia di seta;
3. Un portamonete contenente una somma di denaro in biglietti di banca.

La sera in cui ebbe luogo lo spettacolo di gala in onore della regina Margherita, al teatro Carignano furono rinvenuti un anello con brillante ed un piccolo binoccolo da signora. Chi li ha smarriti si rivolga al custode del teatro suddetto.

Si sono smarrite due polizze di pegno, della tela ed un mantello, una polizza del Monte di Pietà di Torino ed una di quello di Chieri.

Si prega chi le avesse rinvenute di consegnarle al proprietario dell'albergo dell'*Angelo* al Lingotto.

Chi avesse smarrito un portabiglietti con entro piccola somma, sul viale Principe Oddone, la mattina del 25 novembre, può riaverlo mediante previi schiarimenti, rivolgendosi al portinaio dell'Istituto Bonafous a Lucento.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
25 novembre 1878.

Ora	Altezza barom. in millim. a 0° gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	740,9	+ 4,0	5,4	87	14° 23'	calma	copert.
9 a.	740,9	+ 4,6	4,8	74	14° 23'	calma	copert.
12 m.	740,7	+ 6,4	5,6	78	14° 23'	calma	copert.
3 p.	739,9	+ 6,5	5,7	77	14° 23'	calma	copert.
6 p.	740,2	+ 5,8	5,8	77	14° 23'	calma	copert.
9 p.	740,1	+ 5,7	6,0	85	14° 23'	calma	plogg.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 3,6 / Massima + 7,2
Acqua caduta mill. 0,0
Minima della notte del 26 novembre + 4,3

Bollettino Astronomico.
(*Tempo medio di Roma*) — 27 novembre 1878.
Nascere del **SOLE**, 7 34 — Passaggio al meridiano, 0 7 — Tramonto, 4 40.
Nascere della **LUNA**, 10 52 matt. — Passaggio al meridiano, 3 30 sera. — Tramonto, 7 35 sera.
Giorno della **Luna** 4°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.
Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 24 novembre 1878 (ore 1 pom.):

Bel tempo in Sardegna, nell'Adriatico inferiore ed in varie regioni dell'Italia centrale; nuvoloso, nebbioso o coperto altrove. Barometro quasi stazionario in Sardegna ed in Sicilia; alzato di 2 a 4 mm. da Taranto alle Alpi. Venti varii, ed in generale deboli. Mare mosso lungo le coste occidentali della Penisola, della Sicilia e nel golfo dell'Asinara; calmo altrove.

Probabilità di tempo generalmente buono al vario.

Temperature estreme
in alcune città d'Italia del 22 novembre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Torino	7.5	4.6	Venezia	12.0	6.4
Parma	8.2	6.0	Livorno	19.0	9.9
Milano	8,7	5.0	Ancona	18.0	9.0
Firenze	9.5	5.0	Roma	14.2	9.8
Genova	9.5	7.2			

STATO CIVILE DI TORINO — 25 *novembre*.

Morti. — Carmino Maddalena nata Cibrario, d'anni 45, di Torino — Duretti Rosa nata Audisio, id. 59, di Alessandria — Benedetto Felicita nata Buono, id. 70, di Chivasso — Prandi Angelo, id. 72, di Monticelli d'Alba — Sertori Emma, id. 21, di Gassino — Branda Giuseppe, id. 66, di Casalbasco — Barbetta Giuseppe, id. 58, di Grugliasco, vetraio — Molino Maria, id. 24, di Camerano — Goffi Fedela nata Grosso, id. 56, di Milano — Boria Domenico, id. 50, di Venaria Reale, conciatore — Re Filippa, id. 11, di Trasquera — Paglia Giovanni, id. 43, di Rivarolo Canavese — Bondi Michele, id. 53, di Torino — Donand Maria, id. 46, di Torre Pellice — Più 6 minori d'anni 7 — *Totale 20, cioè a domicilio 14, negli ospedali 6, non residenti in questo comune 3.*

Nascite 29, cioè: maschi 18, femmine 11.

Matrimoni celebrati 7.

Spettacoli d'oggi.
Carignano, o. 8 — *Una partita a scacchi* — *Moglie e buoi dei paesi tuoi.*
Vittorio, o. 7 1/2. — *Lucia di Lammermoor*, opera — *Ettore Fieramosca*, ballo.
Gerbino, o. 8. — *Il ridicolo.*
Alfieri, o. 7 1/2. — *La contessa d'Amalfi*, opera — *Amore e magia*, ballo.
Rossini, o. 8 — *Casa Minuti.*
Balbo o. 8. — Compagnia equestre C. Fassio.
S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Parigi del 1878*, spettacolo in 5 atti e 20 quadri. — Tutti i giovedì recita di gala alle 2; tutte le domeniche e feste recita popolare alle 3.
Birraria e caffè della Germania. — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1/2 concerto musicale.
Salone del Caffè Romano. — 15ª replica dell'*Esposizione Universale di Parigi.*
Questa sera si esporranno le seguenti vedute: S. M. il Re Umberto I — S. M. la Regina Margherita — Il Principino di Napoli — S. E. il Ministro Cairoli.
Gran Skating-Rink di Torino. — Dalle 9 alle 12 antim. e dalle 2 alle 5 pom.
Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Notizie Commerciali

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) novembre		23	25
FARINE 8 marche pel corr. (1)	L.	61 25	61 50
» » per maggio e giugno	»	61 25	61 75
» » luglio e agosto	»	61 60	61 75
» » pei 5 mesi da gen.	»	61 75	61 25
ZUCCHERI saccarino 88/10 (2)	»	50 75	51 25
» » 7/9	»	57 —	57 25
» bianco 3	»	60 —	60 —
» raffinato scelto	»	142 —	142 50

LIVERPOOL, 24 novembre (sera).
COTONI — Vendite generali, balle 10000 di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 8000.
Prezzi invariati.
Importazione della giornata 9000.

HAVRE, 24 novembre (sera).
COTONI — Vendite balle 1500.
Mercato fermo, con buona ricerca regolare.
Debole a termine.
CAFFÈ — Venduti sac. 540.
Mercato debole.

MARSIGLIA, 24 novembre (sera).
FRUMENTI — Importazione quint. 29023
» — Vendite » 35500
Mercato sostenuto.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 25 novembre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	6	585 29
	Trame	2	222 04
	Greggia	16	1289 09
	Articoli diversi	2	126 96
	Totale	26	2223 18
	Tot. nel mese a oggi	178	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	7	618 68
	Trame	2	210 24
	Greggia	11	713 94
	Articoli diversi	1	97 64
	Totale	21	1640 50
	Tot. nel mese a oggi	337	
Condiz. sete di M. Ponsone	Organzino	4	292 37
	Trame	»	» »
	Greggia	1	102 33
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	5	394 70
	Tot. nel mese a oggi	[illegible]	

Genova, 23 novembre.

CAFFÈ. — Poco animati si mostrarono sempre i mercati esteri anche in questa ottava, però a Londra si ebbe un po' di miglioramento nei prezzi, il quale si mantenne.

L'articolo sul nostro mercato è in calma e gli affari in questa settimana furono molto ridotti, non essendosi venduti che 250 Portoricco a L. 142 1 50 chilo; 250 detto a prezzo ignoto; 200 Rio da 87 a 88; 200 Santos da L. 90 a 101 e 40 Capitania a L. 76.

Arrivarono da Londra 653 s., 213 s. da Liverpool e 73 s., e 7 fardi da Marsiglia.

ZUCCHERO. — Le contrattazioni continuarono calme nei principali mercati europei; la speculazione per ora si mostra molto esitante, e i raffinatori rallentarono le loro compre. I corsi però non ebbero notevoli variazioni, anzi generalmente si mantennero fermi.

Gli affari da noi furono limitati; si vendettero 1200 s. Cristallino Egitto a L. 71 50 i 100 chilo e 700 Guadalupa a prezzo ignoto.

Nei raffinati non si ebbe variazione nei prezzi; la Raffineria Ligure-Lombarda vendette 1000 s. pronti a L. 127 1 100 chilo per vagone completo, e 4000 s. per consegna dicembre e febbraio a L. 127.

Arrivarono da Liverpool 1270 sacchi e 820 da Marsiglia.

CUOI. — Mercato calmo, senza variazione nei corsi e con vendite limitate, non essendosi esitati che 4880 cuoi.

OLIO D'OLIVA. — Il nostro mercato al pari degli altri si mantenne in perfetta calma durante l'ottava, non essendosi venduti che 125 quintali. La tendenza del mercato volge al ribasso.

PETROLIO. — Non abbiamo variazioni di qualche rilievo da segnalare nell'ottava corrente tanto sui mercati esteri che sul nostro, chiudendo però i corsi più fiacchi.

La maggior parte dei consumatori è provvista di merce che comprò prima d'ora per consegna, per cui le operazioni si limitarono a diversi riporti di merce pronta a consegna più lontana, in totale circa 12,000 casse e 1800 barili ai prezzi in calce, oltre a 3000 casse e 200 barili per dettaglio, pronte a pari condizioni.

Pensilvania S. W. in barili da lire 27 a 27 50; detto in casse da lire 28 a 27 75, schiavo dazio; detto in barili da 66 50 a 66, e detto in casse da L. 62 50 a 63, sdaziato vagone.

N.B. L'arrivo di un carico di circa 20,000 casse non produsse impressione di sorta, essendo merce da consegnarsi venduta antecedentemente.

GRANI. — Mercato calmo. Prezzi invariati.

Le vendite dell'ottava ascendono a 2400 quintali e 19,400 ettol.

Arrivarono nell'ottava 21,200 ettolitri.

GRANONI. — Piuttosto fermi.

Si vendettero nell'ottava 2100 quintali fra lombardo e piemontese da L. 18 a 18 25.

BORSA.
Rivista della settimana
Torino, 22 novembre 1878.

Siamo alla terza settimana da che è incominciato il nuovo movimento di rialzo. La Borsa chiudeva la settimana scorsa nelle migliori disposizioni. Venerdì 15 corrente il 3 per 100 francese rimaneva a 76 10, il 5 0/0 a 112 50, l'Italiano a 75 35, ed il giorno seguente, sabato, si chiudeva la settimana con corsi molto migliori particolarmente per la nostra Rendita: 3 0/0 francese 76 75, 5 0/0 112 70, Italiano 75 90. Sui due fondi francesi si rimarcava che il 3 0/0 era salito molto, mentre il 5 0/0 rimaneva debole, per effetto di forti arbitraggi che si erano fatti, come se fosse rimessa sul tappeto la quistione della conversione. Vediamo che i bollettinisti francesi si fanno premura di smentire che vi possa essere di nuovo la probabilità di tale operazione. Ma siccome quei signori non hanno mai avuto la nomea di essere profeti e di leggere a prima vista nel libro dell'avvenire, così non è strano che una voce, la quale si mantiene con insistenza, trovi dei credenti. Tanto più poi che continuando il rialzo, vi è la probabilità che i prezzi arrivino a quel limite che la conversione s'imponga al Ministro come un dovere.

Il lunedì si credeva di vedere la continuazione dell'aumento, ma qui cominciarono i guai, che continuarono ad inquietare la Borsa tutto il resto della settimana, e primo di tutti l'attentato alla vita di re Umberto, che sollevò una vera tempesta d'indignazione in tutte le popolazioni italiane.

La dolorosissima impressione prodotta dal tentato regicidio doveva naturalmente venire mitigata dall'essere stata preservata la vita del Sovrano. Pure l'inquietudine dura tuttavia, perchè questi nefandi delitti si sono da qualche tempo rinnovati con tanta frequenza, che fanno temere per l'avvenire; e questa è forse una delle cause principali che concorsero a tenere depressi i corsi nella giornata di lunedì.

D'altronde, riguardo all'Italiano, si deve considerare che si usciva appena dalla liquidazione di quindicina, nella quale il movimento di rialzo era stato favorito dai riacquisti forzati dei venditori allo scoperto. Cessati i bisogni della liquidazione, era naturale che ne venisse di conseguenza un movimento di reazione che riesciva anche maggiormente sensibile perchè accompagnato dalle realizzazioni di molte di quelle partite di rendite, le quali erano state comperate per fare l'aumento.

Martedì la Borsa francese ha mostrato una rimarchevole fermezza.

La Borsa ufficiale chiuse in aumento, e la buona tendenza si sarebbe mantenuta, se non fosse stato un simultaneo movimento di ribasso manifestatosi sulle piazze di Londra, di Berlino e di Vienna, che persistette anche i giorni successivi di mercoledì e giovedì. Il Consolidato inglese era caduto da 96 3/16 a 95 5/8.

Oggi, venerdì, l'apertura era nuovamente in ripresa: 3 0/0 francese 76 60, 5 0/0 112 50, Italiano 75 60.

Non conosciamo ancora la chiusura; ma dai corsi che si facevano da noi, si può inferire che la buona disposizione si sia mantenuta.

Il ribasso del Consolidato inglese, non che delle piazze di Germania, ha fatto supporre che la reazione di questi giorni traesse origine dal rifiuto dell'Emiro di Cabul di accettare l'*ultimatum* inglese, ciò che avrebbe all'ultimo, per inevitabile conseguenza, prodotto la guerra della Balena coll'Elefante; e a dire il vero i dispacci d'ogni sorta, che riportano in questi giorni tutti i giornali, darebbero ragione a quest'opinione.

Ma volendo riferire, da semplici cronisti, tutti gli aspetti sotto cui si considerano i movimenti di Borsa, dobbiamo aggiungere che non mancano gl'increduli, i quali fanno osservare, riguardo al famoso Emiro, non essersi un sol dispaccio che presenti il carattere di ufficiale; e che trattandosi del Governo inglese, eccessivamente positivo, non bisogna prestar fede tanto facilmente alle notizie, ancorchè ci arrivino sulle ali del telegrafo, quando non abbiano il suggello dell'autorità competente.

D'altra parte si fa egualmente osservare che anche il Consolidato inglese è pur esso ormai maneggiato dalla speculazione come un ferro del mestiere e non segna più la sola tendenza politica dell'opinione inglese.

Così tanto il telegrafo colle sue notizie, quanto il Consolidato inglese coi suoi movimenti, non fecero che sorgire la speculazione, la quale da una parte faceva il rialzo per far riescire l'emissione delle famose Obbligazioni egiziane, mentre dall'altra lo combatteva con tutti i mezzi possibili.

Ieri poi si ebbe a Parigi una notizia, che avrebbe dovuto fare un miglior effetto di quello che fece in realtà; vogliamo alludere al ribasso di 1 0/0 dal 6 al 5 0/0 del tasso della Banca d'Inghilterra, aspettato già fino dalla settimana scorsa. Sotto l'influenza di questa notizia la Borsa francese aveva aperto in ripresa, che poi non si mantenne. Oggi forse, la riduzione dello sconto venendo appoggiata anche da una ripresa del Consolidato a 96 1/16, è probabile che avrà avuto una migliore influenza sul mercato francese, ciò che vedremo quando ci arriverà la chiusura.

Alla nostra Borsa la Rendita fine mese, che era rimasta venerdì scorso a 82 80, saliva il giorno seguente sabato a 83 10, prezzo massimo ottenuto negli otto giorni. Piegava quindi il martedì a 83, il mercoledì ed il giovedì a 82 80 e riprendeva oggi a 82 90, corso a cui rimase alla seconda Borsa d'oggi.

In questa settimana s'incominciarono a fare delle operazioni per fine dicembre con un riporto che variò da 25 a 30 centesimi.

In generale la buona tendenza della Rendita fu molto combattuta in questa settimana, ma infine si può dire che trionfa l'ottimismo: la maggioranza degli operatori di Borsa crede all'aumento.

Poco abbiamo a dire sui valori. Le Azioni della Banca Nazionale sono sempre a 2040 circa, con poche transazioni. Nulla di nuovo dei milioni scomparsi; non vi è più al loro posto che un doloroso ricordo nell'animo degli azionisti.

Le Azioni del Mobiliare hanno sempre delle velleità di rialzo. Oggi si contrattavano da 687 1/2 a 688 1/2 più domandate che offerte.

In questa settimana si vide qualche movimento anche sulle Azioni della Banca di Torino. Si fece 712 al contante. Oggi erano quotate 713 a 715 per fine mese.

Il Banco-Sconto e la Banca Subalpina mostrarono pure molta fermezza, il primo da 290 a 291, la seconda da 315 a 316.

Continua l'aumento sulle Azioni Tabacco che erano oggi richieste a 837 con poca lettera a 838.

Anche le Azioni delle Ferrovie Meridionali erano meglio sostenute da 350 a 352.

Un telegramma d'oggi stesso da Roma annuncia che il primo esperimento della luce elettrica fattosi colà in via Nazionale ed in piazza Colonna, è riescito egregiamente. Quantunque si tratti di un semplice esperimento, e che da esso alla formazione di Società per l'attuazione di questo nuovo sistema d'illuminazione ci corra un bel tratto, pure i portatori d'Azioni delle due Società torinesi del Gaz se ne commossero, ed i prezzi delle rispettive Azioni se ne risentirono. Quelle della Società Italiana per l'illuminazione a gas erano oggi offerte a 610, con qualche denaro a 600. Quelle dei Consumatori del gas-luce erano offerte a 125, con denaro soltanto a 120. Non si può dire che siano prezzi rovinosi perchè hanno ancora un bel premio sopra la pari, le Azioni della Società Italiana essendo di L. 500 e le altre di L. 100.

Nè questo ci sorprende, perchè nessuna nuova Società sarebbe meglio di queste in grado di assumere l'esercizio del nuovo sistema, e le rispettive direzioni non staranno certo colle mani alla cintola ad aspettare che un estraneo venga a spegnere i loro lumi.

Vedremo quello che sapranno fare sia separatamente, come si tennero finora, sia in una azione comune se mai succedesse che si mettessero d'accordo. Intanto possiamo dire che esiste già un primo esempio di una Società formatasi per l'illuminazione a luce elettrica. Una corrispondenza di Londra, riportata da un giornale francese, dice essere stata creata colà una Società per l'illuminazione a luce elettrica, col capitale di 500 mila lire sterline. Metà del capitale è messo in azioni di L. 10 sterline. La Società intende comperare il brevetto dal sig. John Rapieff al prezzo di L. 25 mila sterline, più 5000 azioni liberate. I brevetti sono cari, ma in compenso si dice che la luce elettrica costi il 75 0/0 meno di quella del gaz.

Sempre ricercati i valori per impiego di denari: Obbl. Meridionali 254 a 255; Obbligazioni Cavour 518 1/2 a 515 1/2; Cartelle San Paolo 477 a 478.

Cambi in aumento:
Francia 109 75 a 110 05, vista meno 3 0/0; Londra 27 40 a 27 47 1/2, tre mesi più 5 0/0; Germania 135 1/2 a 134, tre mesi più 5 0/0.
Pezza da 20 fr. 21 95 a 22.

IL MERCATO DEL VINO
Torino, 24 novembre.

Anche in questa settimana abbiamo a notare una maggiore attività nelle transazioni sul nostro mercato del vino. Il quantitativo delle vendite fu di ottocentocinque ett. di vino diviso nelle seguenti qualità:

Barbera	ettolitri	185
Grignolino	»	190
Freisa	»	200
Uvaggio	»	230
In totale ettolitri		805

Si distinsero in questa settimana, per l'importanza e la buona qualità delle spedizioni, le seguenti qualità:

Del circondario di Casale:
Altavilla, Casorzo, Castagnole, Mirabello, Vignale, Rossignano, Viarigi.
Del circondario d'Asti:
Sandamiano, Quarto, Ferrere, Cisterna, Moncucco, Rocchetta, Revetto.
Del circondario d'Alba:
Alba, Bra, Canale, Priocca, Govone.
Del circondario di Alessandria:
Bassignana, Valenza, Sansalvatore, Cassine, Quargnento, Lu, Spinetta.
Dei circondario di Torino:
Chieri, Mombello, Rivoli, Pino, Cunico, Andezeno.

Coll'aumento delle transazioni, si manifestò pure molto sostegno nei prezzi.

Non si oltrepassarono però i limiti della scorsa settimana per i vini di barbera e grignolino, cioè L. 46 a L. 56, in media L. 51 all'ettolitro. Ma per le qualità di freisa ed uvaggio non si fece meno di L. 40 a L. 44, in media L. 42 all'ettolitro. Questo maggior sostegno dei prezzi è dovuto non solo alla maggiore accorrenza di compratori, ma ben anche ad alcune partite di vini vecchi, che ancora si presentano sul mercato, e che sono veramente eccellenti, nella loro qualità di vini da pasto.

Le medie generali risultano in lire 46 50 all'ettolitro, e L. 28 25 alla brenta sul mercato e L. 37 50 all'ettolitro, e L. 18 75 alla brenta fuori della cinta daziaria, tenuto conto delle L. 9, imposta per l'entrata in città.

Poichè il nostro mercato incomincia a dar segni di maggiore attività, si può sperare che gli affari non tarderanno a rendersi più animati anche nelle nostre provincie, da dove però finora non giungono che notizie poco incoraggianti.

Mancano i compratori, osserva il *Giornale Vinicolo di Casale*, ed i prezzi sono nominali. Nel Casalese si sono fatti alcuni contratti a prezzi che variarono da le L. 26 alle L. 40, la maggior parte nei limiti da L. 30 a L. 32.

In generale si osserva che gli affari cessarono subito dopo i primi contratti fatti al momento della svinatura, forse perchè non si fu contenti delle qualità del nuovo prodotto. Ma siccome difficilmente si troverà meglio nelle altre provincie, e che d'altronde i bisogni sussistono, si può sperare che il ristagno d'affari che si vede attualmente nelle nostre provincie, non sarà che momentaneo, e che il ritardo sarà poi compensato anche con aumento nei prezzi.

La Camera dei deputati di Francia nella seduta del 15 novembre discusse un progetto di legge tendente a ricercare i mezzi di distruggere la filossera. Il risultato della discussione fu che la filossera è un insetto disastroso, di cui bisognerebbe impedire la riproduzione a qualunque costo, ma che tutti i mezzi proposti finora sono stati riconosciuti impraticabili: la maggior parte distruggendo il male distruggono anche il malato.

Un deputato ha chiesto del denaro e la nomina di Commissioni regionali incaricate di esaminare i mezzi di venire in soccorso ai viticultori, i quali certo troveranno questa idea molto felice.

Il mezzo più semplice e più pratico però è quello proposto dal sig. cav. Rovasenda in una interessantissima pubblicazione da esso fatta e che porta per titolo: « L'interesse dei viticultori italiani di fronte alla filossera, » di sostituire cioè alle nostre delle viti americane, che non sono attaccate da quell'insetto e di cui ci dà i nomi: Clinton, Taylor, Cortifoglia, York Madeira e Concord.

Il *Giornale vinicolo italiano* di Casale accenna di più: che a Verzuolo (presso Saluzzo), ove il Rovasenda tiene la sua raccolta ampelografica, si è incominciato a fare dei vivai di queste viti americane, resistenti alla filossera, e che inviando L. 4 a favore dell'Asilo infantile di Verzuolo ed indirizzando il vaglia al signor Savio Filippo di quel Comune, si ricevono tre barbatelle: una di Clinton, una di Taylor ed una di York Madeira.

Trattandosi di un'opera utilissima e nello stesso tempo di beneficenza, ci facciamo un piacere di farne parte ai nostri lettori.

TORINO, 23 novembre. — Apparentemente i nostri mercati sono sempre calmi e poco frequentati, da alcune piazze circonvicine correva voce di sostegno, ma in realtà le vendite sono sempre difficili, e le operazioni fatte si possono calcolare piuttosto sul ribasso: gli stessi grani dai non sono più attivamente cercati. I principali stabilimenti e consumatori si astengono completamente e può quasi prevedersi che il rialzo è molto lontano e poco probabile in tutti i generi, stante che in generale i principali agricoltori e detentori non vendono, sperandosi di migliorare i prezzi, mentrechè dall'estero giungono sempre notizie calme.

Grano fino	quint.	L.	29 —	a	30 50
Id.	ett.	»	21 25	a	23 25
Id. mercantile	quint.	»	27 —	a	28 50
Id.	ett.	»	20 45	a	21 55
Meliga	quint.	»	16 50	a	17 50
Id.	ett.	»	12 50	a	13 27
Riso	quint.	»	34 —	a	37 —
Id.	ett.	»	25 85	a	25 10
Segala	quint.	»	19 —	a	20 —
Id.	ett.	»	14 40	a	15 20
Avena	quint.	»	19 50	a	20 —

Avena e riso fuori dazio.

MILANO, 23 novembre. — Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato e pronti al quintale:

Frumento	L.	27 —	a	29 50
Frumento Po	»	28 50	a	30 —
Granoturco	»	16 —	a	18 —
Segale	»	20 —	a	21 50
Riso nost. dazio escluso	»	32 50	a	42 50
Riso pagliese	»	30 50	a	37 50
Avena	»	17 50	a	18 50

PINEROLO, 23 9mbre. — Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrarii venduti su questo mercato.

		cassa	mia.	ett.	emina
Frumento	L.	21 95	21 66	264	4 98
Segale	»	13 48	12 83	60	3 05
Granoturco	»	13 48	12 61	223	2 98
Pomi di terra	»	0 75	0 50	3678	miria
Castagne	»	1 65	1 20	1646	»
Canapa	»	5 —	6 20	673	»

BORSA DI GENOVA. — 25 novembre.

Rendita italiana	82 85 cont. — 82 85	f.m.
Azioni Banca Nazionale	2035 —	f.m.
» Credito Mobiliare Italiano	683 —	f.m.
» Regia Tabacchi	— —	
» Ferr. Meridionali	347 —	f.m.

Francia lettera 109 85 — denaro 109 70.
Londra vista 27 80 — denaro 27 76.
Marenghi da 21 97 a 21 98 — Sconto 5 0/0.

BORSA DI MILANO. — 25 novembre

Rendita italiana 5 0/0 contanti	82 —
Rendita italiana f.m.	82 —
Prestito Nazionale 1866 completo	20 80
Prestito Nazionale 1866 stallonato	18 00
Azioni Banca Nazionale	2040 —
Id. Banca Lombarda	612 —
Id. Cotonificio Cantoni	163 —
Id. Lanificio Rossi	897 —
Id. Linificio e Canep. Nazionale	303 —
Id. Regia Tabacchi	836 —
Id. Ferrovie Meridionali	349 —
Id. Società Ceramica	215 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	255 50
Id. Ferr. Sarde Serie A	253 50
Id. Ferr. Sarde Serie B	257 —
Id. Ferr. Alta Italia	286 —
Id. Regia Tabacchi	567 —
Id. Beni Demaniali	883 —
Id. Pontebbane	396 —
Boni Ferr. Meridionali	531 —
Francia a vista, meno 3 0/0	109 75 a 109 95
Svizzera a vista, meno 4 1/2	109 90 a 109 95
Londra a tre mesi e 5	27 42 a 27 46
Francoforte a tre mesi, e 5	133 3/4 a 134 1/8
Vienna a tre mesi, e 4 1/2	— — a — —
Oro	21 95

FIRENZE,	22	25
Rendita 5 0/0	82 87	82 77 5
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 95	21 96
Londra lettera	27 37	27 39
Cambio su Parigi	109 52 5	109 35
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	835 —	836 —
Banca Nazionale	2041 50	2042 50
Azioni Ferrovie Meridionali	348 —	348 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	630 —	630 —
Credito Mobiliare	686 —	684 50
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI,	23	25
3 0/0 Francese ammortizzabile	79 07	79 —
3 p. 0/0 Francese	76 82	76 58
5 p. 0/0 Id.	112 47	112 80
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	75 45	75 30
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	150 —	151 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	245 —	244 —
Azioni Ferrovie Romane	73 —	73 —
Obblig. Lombarde	242 —	242 —
Obblig. Romane	273 —	273 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 28 5	25 28 5
Cambio sull'Italia	9 1/8	9 1/8
Consolidati Inglesi	96 3/16	96 1/16

VIENNA,	23	25
Mobiliare	219 10	218 70
Lombarde	69 25	68 75
Banca Anglo-Austriaca	99 75	98 75
Austriache	253 —	253 —
Banca Nazionale	— —	788 —
Napoleoni d'oro	9 33	9 33
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 35	46 35
Cambio su Londra	116 55	116 60
Rendita Austriaca	62 50	62 40
Rendita in carta	61 37	61 25
Unionbank	68 25	67 75
Rendita Austriaca nuova	72 —	71 90
Rendita Ungherese	— —	— —

BERLINO,	23	25
Mobiliare	395 —	392 50
Austriache	438 —	437 —
Lombarde	120 —	120 —
Cambio su Londra	20 25	20 25
Rendita italiana	74 70	74 10
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	102 50	— —
Rendita Turca	11 50	11 50

LONDRA,	23	25
Consolidato Inglese	96 1/6	96 —
Rendita italiana	74 1/2	74 1/2
Spagnuolo	14 1/4	14 1/8
Turco	11 1/4	11 3/8
Egiziano del 1868	52 7/8	52 5/8
Egiziano del 1878	53 1/2	53 3/4

Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. Ls. 217,000.

BORSINO.
Torino, 25 novembre (ore 5 pom.).

Se non si possono notare grandi variazioni dalla Borsa di Parigi, vi si può vedere un'incertezza prodotta, come abbiamo già detto, dall'avvicinarsi della liquidazione.

Apertura: 3 0/0 a 76 60, 5 0/0 112 40, It. 75 40, Inglese 96 1/16.

Le transazioni furono quasi nulle, ma i corsi di chiusura erano ancor più deboli: 3 0/0 a 76 55, 5 0/0 112 30, It. 75 30.

Da noi quasi senza affari si fece da 82 75 a 82 77 per fine corr., e da 83 02 a 83 05 per fine prossimo.

Il Credito Mobiliare alquanto oscillante trovava denaro a 682 50 per contanti.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.
Torino, 26 novembre 1878.

Consolidato 5 0/0. C. d. m. in c. 82 65 — 82 70 — in l. 82 70 f.c.

Corso legale 82 65.

Oro da 21 95 a 22 00

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. {breve / lungo}	meno 3	109 80	110 05	— —	— —
Svizzera	meno 4	109 80	110 05	— —	— —
Londra	più 5	— —	— —	27 45	27 50
Germania	più 5	— —	— —	133 1/2	134 1/4

CRONACA DELLA BORSA.
Torino, 25 novembre 1878.

Ieri a Parigi Borsa senz'affari, e prezzi deboli, come abbiamo già osservato nel nostro Borsino. Alla sera la Rendita italiana manteneva lo stesso prezzo di 75 30; il 3 0/0 francese perdeva 5 centesimi a 76 50; il 5 0/0 2 1/2 cent. a 112 27 1/2.

Il Consolidato inglese veniva in ribasso di 1/16 a 96.

Notizie nessuna: la debolezza dei prezzi viene attribuita sempre all'avvicinarsi della liquidazione di fine mese, e ciò succede sempre quando il movimento è al rialzo.

Da noi questa mattina per la Rendita al contante si fece 82 70; per liquidazione 82 70 a 82 75.

Il riporto per fine dicembre si teneva da 25 a 30 cent.

Banca Naz. 2038, 2040.

Mobiliare meglio tenuto di ieri 684, 685.

Banca di Torino 712, 715.

Az. Banco Sc. 290 a 291.

Az. Banca Subal. 615 a 616.

Az. Tabacchi 835 a 837.

Az. Meridionali 348 a 350.

Obbl. Meridionali 255 a 256.

Obbl. Cavour 515 a 516.

Cartelle S. Paolo 477 a 478.

Le Azioni delle Società del gas erano oggi molto più sostenute in seguito alla deliberazione del Consiglio municipale di non accettare di fare un esperimento di luce elettrica. Non diamo prezzi perchè non abbiamo potuto constatare nessuna contrattazione.

Francia 109 80 a 110 05.

Londra 27 45 a 27 50.

Oro da 21 98 a 21 99.

I signori Associati la cui associazione scade col 30 corrente mese sono pregati di rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione.

Si pregano i signori Associati di indicare se si desidera l'edizione del mattino o quella della sera.

Cent. 25 per linea o spazio di linea

Le inserzioni si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, 20; all'Agenzia Succursale, Piazza Castello, 25; all'Agenzia L. Tosio, Galleria Geisser, 8; a Parigi esclusivamente presso A. Manzoni e C., Rue du Faubourg St-Denis, 65; a Londra, esclusivamente presso Eug. Micoud's Foreign Advertising Agency, 139-140 Fleet street E. C.

Cent. 25 per linea o spazio di linea

DA AFFITTARE

Pel 1° Gennaio prossimo

Via Galliari N° 12

Due appartamenti signorili al 2° e 3° piano di 9 membri caduno messi totalmente a nuovo, prospiciente a levante e ponente acqua in casa, cessi all'inglese e cantina.

Altro **alloggio** di 5 membri al 3° piano, acqua in casa, cesso particolare e cantina.

Idem d'angolo di 7 membri al 4° piano, con cesso, acqua in casa e cantina.

Tre altri piccoli **alloggi** al 5° piano con acqua sul pianerottolo, da affittare al presente.

2709

UNA GIOVANE di anni 30, di civile condizione, di buona salute, istruita nella lingua italiana, desidera di occuparsi presso qualche albergo o caffè, oppure come pesatrice essendo già pratica, o presso qualche piccola famiglia dabbene, pronta a recarsi in qualunque paese.

Scrivere fermo in posta alle iniziali U. Z., N. 246, Torino.

2811

SI CERCA un **operatore** e **ritoccatore** per la FOTOGRAFIA POMPEI, piazza Castello, N. 22, Torino.

2812

CERRI

colloca persone di sesso femminile a servizio.

Corso Vittorio Emanuele, già Corso del Re, N. 28, piano primo, scaletta a destra nel cortile

2814

FORMELLE (Motte)

Grande Formato, L. 10 il mille, franche a domicilio in Torino. Presso **Ceresole e Asimonti**, Barriera del Martinetto.

Prese in fabbrica, **L. 8.**

1801

Pompe da incendi

Modello di Parigi

Tubi, Secchie ed attrezzi relativi

Pompe per travasamento ed innaffiamento.

Oggetti Tecnici in **Caoutchouc.**

Cinghie di trasmissione in cuoio.

Macchine agrarie.

Presso **F. Cominoli**, N. 9, via Arcivescovado, Torino. 1612

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo.

Stante il fattosi aumento del vigesimo, avrà luogo nel civico Palazzo, alle ore 2 pom. di venerdì 13 dicembre 1878, il definitivo incanto, a candela vergine, sul prezzo di L. 13 385 ciascun metro quadrato, per la *vendita d'un'area di metri quadrati 4800 circa della soppressa piazza d'Armi vincolata a fabbricazione con portici*, posta fra le coerenze del corso Siccardi, dalli corso e piazza Vittorio Emanuele II, di una via da denominare e dei signori Crida, Sarti, Cora e Giani.

Il capitolato delle condizioni e la planimetria del terreno sono visibili nel civico Ufficio di Catasto. 2813

Rivarolo Canavese

Da vendere **Cascina** di ettari 7, giornate 18 1/2 circa, in un solo appezzamento, con fabbricato, giardino, corte, cinta, irrigabile, terreni buonissimi, vicino alla stazione ferroviaria, anche con mora al pagamento. Rivolgersi in Rivarolo dal sig. *Marchiandi*, capo d'ufficio di Polizia della città. 2805

Vendita volontaria

di **Stabili** come **Tenute**, **Cascine** e **Case** in Torino.

Dal geometra Felice Canaveri, via Doragrossa, N. 39, Torino. 2792

ELATINA VERA

Distillato e concentrato con un metodo speciale

Questo prodotto, ricavato dal **Godrone di Norvegia** ne conserva al sommo grado tutte le proprietà medicinali senza avere quel sapore ed odore disgustosi che ne rendono difficile l'amministrazione. Esso è molto indicato nelle malattie catarrali, o tisi, e specialmente nelle tisi polmonari — L. 2 la bottiglia.

Trovansi pure le **Pastiglie al Catrame di Norvegia**, efficacissime nelle affezioni catarrali con tosse ostinata.

Cent. 80 la scatola.

Presso **E. Giordano**, farmacista di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Torino, Via Roma, 17. 1502

SILPHIUM
Cyrenaïcum

Questa pianta produce degli effetti sorprendenti e inattesi nel trattamento **curativo della Tisi** e altre malattie gravi di **Petto e della Gola.**

Innumerevoli guarigioni, rimontanti la maggior parte a due e tre anni sono là per attestare la superiorità di questo rimedio **eccezionale.**

Sotto forma di **GRANULI, di TINTURA** e specialmente di **PASTIGLIE e di SIROPPO**, il *Silphium* si mostra costantemente **infallibile** nelle **affezioni** d'un ordine inferiore: **Raffreddori, Bronchiti, Catarri, Angine, Raucedine, Laringiti, Granulazioni, Fatica e Usura delle corde Vocali**, ecc., ecc.

Oggi il *Silphium* è considerato come il *Palladio delle Vie respiratorie.*

DERODE & DEFFÈS, Ph^ns, rue Drouot, 2, Parigi

Deposito generale per l'Italia: A. MANZONI e C°, *Milano.*

INVIO GRATIS DELL' ISTRUZIONE DIETRO DOMANDA.

Vendita in Torino presso le farmacie **Taricco, Centrale Torre e Barberis,** via Doragrossa 19 e 21. 1820

LIQUORI e VERMOUTH

LIQUORI E VERMOUTH — LIQUORI E VERMOUTH

Presso la fabbrica di CARLO ZINO e C.

Torino, via S^a Teresa, 26, e Piazza Solferino

Unica fabbrica del rinomato Estratto di Camomilla al puro Vino Barolo chinato, rimedio potentissimo contro le febbri, il mal di capo, e per fugare i vermi ai ragazzi; esso è tonico e rinvigorisce le forze ai malati.

Deposito presso Confettieri, Droghieri e Liquoristi al prezzo di L. **2 50** il flacon.

I signori Caffettieri e Rivenditori troveranno prezzi convenienti unitamente alla buona qualità dei generi.

Deposito d'acque minerali delle più rinomate fonti estere e nazionali.

Prezzi limitatissimi.

ATTESTATO

Il sottoscritto avendo un suo ragazzo per nome Giuseppe di anni 8 affetto da molto tempo da malattia nervosa frenetica (detta volgarmente Balla di San Vito), che lo colpiva da tutta la parte sinistra, braccio e gamba, il povero ragazzo a cagione dei violenti e forti accessi non poteva avere un minuto di riposo; dimodochè, stanco di vedere detto suo figlio in così misero stato, ricorse alla tanto conosciuta Chiaroveggente Sonnambula moglie del Prof. **Filippa Cesare**, abitante in Torino, via San Tommaso, N. 22, piano primo, la quale prescrisse al malato un'ordinazione tale di cura, che in breve tempo guarì perfettamente; perciò gli vien rilasciato questo attestato, onde il signor Filippa possa valersene e pubblicarlo, e affinchè i padri di famiglia possano approfittare di quella egregia Sonnambula, che si adopera a sollievo dell'umanità sofferente. Chiunque desidera avere maggiori schiarimenti si rivolga al sottoscritto

0697 FONTANA GIUSEPPE, di DOMENICO, a Brosso d'Ivrea.

SCOPERTA

Non più asma, nè tosse nè soffocazione, mediante la cura della Polvere del Dottor **H. Clery**, di Marsiglia. — Scat. N. 1 L. 4. Scat. N. 2 L. **8 50.**

Deposito e vendita per l'Italia **A. MANZONI** e C., Milano. — Vendita in Torino, nelle Farmacie CERRUTI, TARICCO e BARBERIS, via Doragrossa, 19 e 21. 1803

PANCREATINA
di DEFRESNE

Adottata negl'Ospedali e Ospizii Civili di Parigi.

La **Pancreatina** è il più potente digestivo conosciuto. È indicata sempre con successo contro:

Il disgusto degl'alimenti;	Gli eruttì di gas;
Le difficili digestioni;	La gastrite;
Il gonfiamento dello stomaco;	La gastralgia;
L'anemia;	Le malattie del fegato.

La **Pancreatina** eccita e risveglia l'appetito nei convalescenti, arresta i vomiti delle donne gravide e combatte il dimagrimento dei tisici. La **Pancreatina** si dà in polvere o in pillole. — *Deposito nelle primarie farmacie.* 2418

"Perfezione."

Ristoratore Universale dei Capelli DELLA

SIG^A S. A. ALLEN

Non manca mai di restituire ai capelli grigi il colore pristino della gioventù, rinnovandone allo stesso tempo la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. La di lei azione è certa ed innocua, facendo prestissimamente sparire la canizie. Non è una tintura; egli dimostrasi sempre essere, il rinvigoritore naturale dei capelli. La di lei superiorità ed eccellenza sono stabilite e riconosciute per il mondo intero.

Stabilimento principale, 114 & 116, Southampton Row, LONDRA, INGHILTERRA.

SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI E PROFUMIERI.

Deposito in Torino presso D. MONDO, 5, via dell'Ospedale. 2295

FEDERICI R. — CRONOLOGIA universale dell'incivilimento, tradotta ed accresciuta da O. Fallani. L. **0 50.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

GIULIANI G. B. — SUL VIVENTE linguaggio della Toscana. Lettere, 2ª edizione corretta ed ampliata, 1 volume in-16° L. **3.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

ARTE FORENSE DI DOMENICO Giuriati. 1. vol. in-8° di pag. 495 L. **5.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

IL CALCOLATORE MODERNO ossia Raccolta delle principali abbreviazioni sul calcolo, seguita dalle scritture di uso più frequente nella vita, per G. CANUTTI, prof. di computisteria nella Scuola di Commercio di Torino. — Prezzo L. **1.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

CONTRIBUZIONE ALLA scienza ed all'arte dei conti, per l'ingegnere PIETRO ROMANI prof. di matematica e di computisteria nelle Scuole Tecniche del Vasto. Prezzo L. 1 40.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

BOGGIO P. C. — STORIA POLITICO-militare della Guerra dell'Indipendenza d'Italia (1859-60), 3 vol. in-4° con ritratti e vedute, ecc. L. **30**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

CASTROGIOVANNI G. — FRASEOLOGIA poetica, e Dizionario generale della Divina Commedia. 1 vol. in-8° grande di 340 pagine a 2 colonne, L. **3** —

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

PEROGLIO C. E MARMOCCHI F. G. Nuovo atlante cosmografico, fisico, storico e politico-statistico, ordinato in 64 carte, di cui 14 *doppie*, già compilato da F. C. MARMOCCHI, diligentemente riveduto e corretto secondo i migliori e più recenti lavori di storia e geografia ed accordato con gli ultimi programmi delle scuole classiche, tecniche e magistrali. L. **22.** — Miniato e legato in piena tela, L. **30.**

— Nuovo atlante ad uso delle scuole e degli istituti tecnici, ordinato in 68 carte, di cui 18 *doppie*, scelte dall'atlante generale di F. C. MARMOCCHI, riveduto e corretto secondo le più recenti scoperte e gli ultimi trattati internazionali. L. **16.** — Miniata e legata in piena tela, L. **20.**

— Nuovo atlante ad uso delle scuole classiche, ginnasiali e liceali, ordinato in 55 carte, di cui 12 *doppie*, scelte dall'atlante generale. L. **14.** — Miniata e legata in piena tela, L. **18.**

— Nuovo atlante ad uso delle scuole ginnasiali, ordinato in 28 carte, di cui 5 *doppie*, scelte dall'atlante generale. L. **7.**

— Nuovo atlante ad uso delle scuole elementari e serali, ordinato in 10 carte, di cui sei *doppie*, scelte dall'atlante generale. L. **3.**

Ogni carta separata, cent. **30.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

BOCCARDO G. — DIZIONARIO della economia politica e del commercio.

Opera originale italiana, 4 vol. in-4° L. **30.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

DANTE A. — LA DIVINA Commedia, nuovamente illustrata e renduta in facile prosa per G. CASTROGIOVANNI. Un vol. in-4° grande a 2 colonne di 460 pag. L. **8.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

IL PRIMO RINASCIMENTO — Saggio di GIUSEPPE GUERZONI, Professore di letteratura italiana nella R^a Università di Padova.

Un bel volume in-12° grande di 220 pagine con dedica.

Prezzo L. **3.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

GARNIER JEAN JOSEPH. — Ignorances et curiosités littéraires et historiques. Livre de lecture et Anthologie à l'usage des écoles de demoiselles. 1 volume in-16°, L. **2 50.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

CAVALLERO A. — ATLANTE di Macchine a vapore e ferroviarie con leggenda ad uso particolarmente degli allievi delle Regie scuole d'applicazione per gl'ingegneri, utile agl'ingegneri meccanici, agl'ingegneri del materiale e trazione delle strade ferrate ed agli allievi della sezione di meccanica degli istituti tecnici e professionali.

Seconda edizione interamente rifusa, ridotta al corrente degli ultimi perfezionamenti e corredata di un indice alfabetico-terminologico colle voci corrispondenti nelle lingue francese, tedesca ed inglese, 2 vol. in-4°, l'uno di testo a doppia colonna di pag. 450, e l'altro di 74 tavole litografate contenenti circa 1000 figure. L. **12.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

ESERCIZI DI TRADUZIONE dall'italiano in latino del Sac. D. G. B. Garneri. — Un volume in-12° di 80 pagine. Cent. **50.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

BAZZONI A. — LA REGGENZA di Maria Cristina duchessa di Savoia, con documenti inediti, 1 vol. in-8° L. **5** —

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

LESSONA M. — ALFONSO Balzico. Con ritratto dello scultore Balzico e monumento al Duca di Genova, L. **0 50.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

FRANCESCHI E. — DEL LEGGERE e del porgere. Trattato, 1 vol. in-12° L. **2.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

MUZZI S. — I FIGLI DEL popolo venuti in onore, 1 vol. in-8°, L. **1 50.**

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

SCELTA DI BUONI ROMANZI STRANIERI

DIRETTA DA

SALVATORE FARINA

a lire 1 50 il volume

Agli abbonati alla *Gazzetta Piemontese* si vendono a cent. 80.

SERIE PRIMA.

1° e 2° (dal francese) **Marianna**, di *Giulio Sandeau*.
3° e 4° (dal tedesco) **Il segreto della vecchia zitella**, di *E. Marlitt*.
5° (dall'inglese) **La figlia del parroco Garland**, di *Miss Muloch* (l'autrice del *John Halifax*).
6° (dallo svedese) **La signorina Nanny**, di *Emilia Carlen*.
7° (dall'inglese) **Le ricette del dottor Marigold**, di *Dickens*.
8° e 9° (dal francese) **Sibilla**, di *O. Feuillet*.
10° (dal russo) **La figlia del capitano**, di *Pouschkine*.

SERIE SECONDA.

1° (dal francese) **Picciola**, di *S. B. Saintine*.
2° e 3° (dal tedesco) **La contessina Gisella**, di *E. Marlitt*.
4° (dal francese) **La caccia al romanzo**, di *G. Sandeau*.
5° (dal russo) **Acque di primavera**, di *Turghenieff*.
6° (dallo svedese) **Sei settimane**, di *E. Carlen*.
7° e 8° (dal tedesco) **Elisabetta dai capelli d'oro**, di *E. Marlitt*.
9° e 10° (dal francese) **Intorno a una sorgente**, di *Gustavo Droz*.

SERIE TERZA.

1° (dal russo) **Taras Bulba**, di *N. Gogol*.
2° (dal francese) **Un'eredità**, di *G. Sandeau*.
3° e 4° (dall'inglese) **Marito e moglie**, di *Wilkie Collins*.
5° (dal tedesco) **Un sogno di primavera**, di *G. Won Dewall*.
6° (dal fiammingo) **Storia di due figli d'operai**, di *E. Conscience*.
7° (dal francese) **L'ultima canzone**, di *S. Blandy*.
8° (dal tedesco) **Tre Figlie uniche**, di *B. Auerbach*.
9° e 10° (dal tedesco) **La Principessina**, di *E. Marlitt*.

SERIE QUARTA IN CORSO DI PUBBLICAZIONE

Sono già usciti i seguenti volumi:

1° e 2° (dal tedesco) **In casa del banchiere**, di *E. Marlitt*.
3° (dallo spagnuolo) **Pepita Jimenez**, di *J. Valera*.
4° e 5° (dal tedesco) **La seconda moglie**, di *E. Marlitt*.
6° (dall'inglese) **L'errore di Cristina**, di *Miss Muloch*.
7° (dal tedesco) **Barba Blu**, di *E. Marlitt*.
8° e 9° (dall'inglese) **Il segreto di una vita**, di *Henry Vood*.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Da affittare al presente

al piano nobile

nella Galleria dell'Industria Subalpina un

GRAN SALONE

con due locali attigui, e *VARII ALTRI LOCALI*, sì uniti che separati, ad uso di studio, ufficio, ecc.

Rivolgersi al custode di detta Galleria. 2758

INCANTO DI CASA IN TORINO

Alle ore 10 antimeridiane del 5 prossimo dicembre, in Torino, nello studio del notaio Boglione, via Barbaroux, 33, avrà luogo un solo esperimento d'asta (qualunque fosse il numero degli accorrenti) per la vendita di un corpo di casa in questa città, sezione Dora, via delle Scuderie, porta num. 5, presso la piazza di San Giovanni, di spettanza dell'Ospizio Cappello, amministrato dalla Congregazione di Carità di Rivoli.

L'incanto si apre sul prezzo già offerto di L. 35,000 e sotto la osservanza delle condizioni caratterizzate nel Bando venale del 19 corrente novembre.

Entro 15 giorni, che scadranno alle ore 12 meridiane del 20 dicembre primo venturo, saranno accettate offerte d'aumento al prezzo ottenutosi nell'asta purchè non inferiori al vigesimo.

Torino, addì 21 novembre 1878. 2795

Avviso interessantissimo

PER

CONSULTAZIONI SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA

La sonnambula **Anna d'Amico** essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per tante guarigioni operate insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che, inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di L. 5 20, nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e della loro cura.

I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia postale di lire 10. Quelli degli Stati austro-ungarici spediranno 4 fiorini in banconote. In mancanza di vaglia postali quelli di qualsiasi Regno potranno inviare L. 10.

Le lettere dirigerle raccomandate al Professore

Pietro d'Amico,

2450 Via S. Giorgio, N. 6, in Bologna (Italia).

DENTISTA DI PARIGI

Via Po, N. 44, piano primo

Impiombatura e ripulitura dei denti

Denti finti a **5, 10, 15, 20** *lire* senza molle nè *crochets*, guarentiti per 15 anni.

A richiesta si reca a domicilio. 2650

CAFFE' BURLET

Unico vero caffè indigeno di sanità, approvato dal Governo Francese con tre brevetti d'invenzione e di perfezionamento.

Guarigioni: fegato, convulsioni, insonnia, nevralgia, dolori di testa debolezza ed irritazione di stomaco, irritazione intestinale, dolori sciatici, tosse, febbri intermittenti ribelli, coliche nefretiche, ecc., mediante l'uso quotidiano di questo caffè. Presso la drogheria E. Chiaraviglio, via Po, N. 31, Torino. 0657

AVVISO INTERESSANTISSIMO

L'antico Gabinetto medico-magnetico della chiaroveggente sonnambula **Filippa Carolina**, in unione al professore **Filippa Cesare**, continua sempre a dare le sue consultazioni magnetiche private sopra qualsiasi genere di malattia tutti i giorni dalle ore 9 antim. alle 5 pom. I medesimi vennero premiati con diplomi e medaglie d'oro dal *R. Circolo Frentano*, posto sotto la protezione di **S. A. R. il Duca d'Aosta**, nonchè dalla **Regia Associazione dei Benemeriti Italiani**, sotto il protettorato di **S. M. il Re**, e da vari altri Circoli scientifici italiani ed esteri. — Il Gabinetto è situato in **Torino, via S. Tommaso, num. 22, piano primo.** 5678

Orologieria di Precisione

CRONOMETRI E REMONTOIRS

Semplici e complicati a prezzi di fabbrica

Deposito in TORINO presso **FULCHERIS GIUSEPPE**, via Po, num. 20. 1676

Partenze ed arrivi da e per Torino dei treni ferroviarii

a cominciare dal 5 novembre 1878.

Ore	PARTENZE	Treno	Qualità	Ore	ARRIVI	Treno	Qualità
ant.				ant.			
4.25	Venezia	75	Omnibus	4.14	Modane	41	Omnibus
5.—	Fir.-Roma-Gen.	57	id.	7.35	Alessandria	62	Misto
5. 5	Modane-Susa	42	id.	7.50	Chieri	432	Omnibus
5.15	Cuneo-Mon.-Sav.	231	id.	8.—	Bardonecc.-Susa	43	id.
5.25	Chieri	431	id.	8. 5	Cuneo	232	id.
6.33	Milano	77	id.	8.25	Roma-Gen.-Fir.	2	Diretto
6.45	Pinerolo	161	id.	8.37	Pinerolo	162	Omnibus
7.35	Genova-Milano	1	Diretto	8.42	Novara	72	id.
8.—	Alessandria	59	Misto	9.—	Modane-Parigi	3	Diretto
8.15	Chieri	433	Omnibus	10.25	Chieri	434	Omnibus
9.—	Modane Parigi	2	Diret. 1ª Cl.	10.35	Pinerolo	164	id.
9.10	Cuneo	233	Omnibus	11.47	Piacenza	64	id.
9.15	Venezia	11	Diretto				
9.30	Modane-Susa	44	Omnibus	pom.			
9.40	Firenze-Roma	3	Diretto	12.14	Sav.-Mon.-Cuneo	234	id.
9.50	Savona-Mondovì	323	id.	12.20	Milano	74	id.
10.30	Pinerolo	163	Misto	12.[illegible]	Genova-Milano	4	Diretto
11.—	Verona	79	Omnibus	3.20	Chieri	436	Omnibus
11.22	Alessandria	61	id.	4.—	Pinerolo	166	Misto
pom.				4.15	Modane-Susa	45	Omnibus
12.30	Chieri	435	id.	4.50	Sav.-Mon.-Cuneo	236	id.
12.40	Pinerolo	165	id.	4.55	Verona	76	id.
1.—	Genova	63	Misto	5.10	Roma-Firenze	58	id.
2.30	Cuneo-Mon.-Sav.	235	Omnibus	6.40	Modane-Parigi	5	Diret. 1ª Cl.
5.—	Alessandria	65	id.	7.40	Venezia	18	Diretto
5.25	Chieri	437	id.	7.50	Firenze-Roma	6	id.
5.35	Milano	81	id.	8.20	Chieri	438	id.
5.40	Susa-Bardonecc.	46	id.	9.10	Pinerolo	168	Omnibus
5.45	Pinerolo	167	id.	9.42	Parigi-Susa	47	id.
7.20	Gen.-Fir.-Roma	5	Diretto	9.50	Cuneo	238	id.
7.30	Cuneo	237	Omnibus	10.10	Savona-Mondovì	328	Diretto
8. 5	Chivasso	703	Misto	10.20	Genova	64	Misto
8.50	Modane-Parigi	6	Diretto	10.45	Venezia	78	id.
11.40	Modane-Parigi	48	Omnibus	11.20	Genova-Milano	8	Diretto

Torino — Tip. Roux e Favale.